

CENTRALE-FIRENZE

1079

10





1029
10

IL MAESTRINO

CHE PROCURA

DI

ABILITARE OGNUNO A FAR DA MAESTRO.

PUÒ SERVIRE DI PICCOLA, MA DI UTILE STRÉNNA

AI FANCIULLI



FIRENZE.

CÓI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

22 Gennaio 1854.



IL MAESTRINO

CHE PROCURA

DI

ABILITARE OGNUNO A FAR DA MAÈSTRO.

ÒPERA

DÉLL' AB. GIUSÈPPE CORÀ DI ÈNNA.

già Maèstro nêl Seminario di Vicenza,
e pòi Professôre nêl Règio-Comunale Ginnasio dèlla stèssa città.



FIRENZE,

COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1853.

L'Autore intende giovarsi della proprietà letteraria concessagli dalle leggi. Esso abita in Via Pisolan, N^o 6887, terzo piano. Le lettere, e i gruppi che gli si mandassero, saranno affiancati di porto.

Ciascuna copia d'ogni fascicola sarà numerata e marcata con sigillo di pressione. A nessuno s'intenderà dato il permesso di ristampare quest'Opera, qualora ciò non sia avvenuto per atto notarile rogato in Firenze.

Copia N^o 1012



PÒCHE PARÒLE

CIRCA IL FINE CONTEMPLATO DALL' AUTÒRE
NELL' INTRAPRÈNDERE QUÈST' ÒPERA.

Il fine contemplato dall' Autòre, viène espresso dal titolo del libro: IL MAESTRINO che procura d' abilitare ognuno a far da maestro. Chiunque sia stato sólo iniziato nello studio delle lingue italiana e latina dovrà ben convenire non potersi raggiúngere lo scòpo prefisso, senza riordinare tutto l' insegnaménto dei due linguaggi, incominciando dall' abbicci e proseguendo fino all' última lezione grammaticale. Conoscerà eziandio che il Dizionario italiano, privo della parte grammaticale e della etimologica, meriterèbbe d' essere ricostruito pèr giovar mèglio all' intènto propòsto. Non durerà neppure fatica a comprendere che a tal uòpo lo stesso Dizionario latino doverèbbe più armonizzare, nella parte verbale, còl Dizionario italiano, presentando in primo luògo l' indefnito de' vèrbi, non già la lóro prima persóna del prè-sente del mòdo indicativo. Sarèbbe anzi necessario ch' éssò fósse résò tale da supplire ai mólti libri che óra ingómbrano le scuòle di lingua latina, cioè, alla Grammatica, alla Prosodia, alla Règia Parnassi, alla Stòria antica, alla Geografia, all' Aritmètica, alla Mitologia, e a qualunque altro

di simil fatta, racchiudendo, come parte essenziatissima, l'etimologia d'ogni parola, eccettuati i nomi proprii, come quelli che presentano troppe difficoltà, e le voci corrotte, o di senso incognito, o di poco uso. Pel Dizionario latino, ch'è molto più difficile, a qualche riguardo, dell'italiano, l'Autore ha già in pronto, per la stampa, la quarta parte. È molto chiaro a vedersi che tali Dizionarii non saranno formati per essere soltanto consultati, ma per essere letti di seguito e studiati. E come mai vorremo imparar quelle lingue, se non impariamo la forma e il senso de' vocaboli dei quali esse sono composte? Volendo poi far parola dell'interpretazione e dell'imitazione degli autori classici, specialmente latini, in qual guisa pottrassi farlo con vero vantaggio, senza permettervi lo studio della LOGICA, ossia del RAZIOCINIO, e quello della FILOSOFIA dello Spirito, delle Idèe, del Mondo, degli Affetti e del Dovère? IL MAESTRINO, trovando buon accogliamento sin dalle prime, si assumerà l'obbligo di riformare tutto lo studio grammaticale e i Dizionarii accennati, e di trattare di tutti gli studi summentovati, procurando di farlo con linguaggio più che può filosofico, e quindi scèvro dalle sdolcinate raffinatezze e dai leziósi rigogoli della lingua, sólo atti a solleticare gli orecchi, e a svolgere il pensiero dei leggènti dallo scòpo precipuo a cui esso dovrebbe unicamènte e costantemente mirare.

GIUSÈPPE CORÀ.

PREÀMBOLO.

1. Al principio délla scuòla * si farà quésta, o símile orazióne: « Ti supplichiamo, o Signóre, di prevenire cólle tue ispirazióni le nòstre òpere, e di accompagnarle col tuo aiuto; sicché ógni nòstra preghierà ed operazióne da tè sèmpre incominci, ed in tè sèmpre finisca. Così sia. » Terminata la scuòla, si dirà: « Pèr tutti i tuòi benefizii ti ringraziamo, o Dio onnipotènte, che vivi e régni per tutti i sècoli de' sècoli. Così sia. »

2. Il Maèstro dovrà avére in iscuòla tre cassette. La prima sarà destinata a ricévere e custodire le scritture dégli scolari più capaci e diligènti. Quéste saranno cóme altrettanti gloriósi attestati dél lóro profitto giornalièro, e véri títolì pèr ottènére lòdi e prèmiì. La secónda servirà a serbare le scritture mediòcri. Le cattive pòi saranno-neglétte,

* L' accènto grave índica che la vocale sottopósta si pronuncia larga in Firènze: è strétta, allorquando ha l' accènto acuto; costume di far ciò sèmpre, o quasi sèmpre. Gli accènti che saranno pósti sópra altre vocali, segneranno l' appoggiatura da farsi cólla vóce, sópra le medésime, ed éssi saranno acuti, o gravi, vale a dire, secóndo che sòglionsi pórré. Siffatte vocali non richièdono varietà d' accènto, perché non si pronúnciano óra strétte, óra larghe, ma sèmpre ad un módo. I monosillabi de' quali la vocale sarà e, oppure o, si pronuncieranno strétti, purché non àbbianò l' accènto grave.

ma i nómi de' trascurati saranno indicati quotidianaménte nél catàlogo, non méno che quèlli de' mediòcri e de' valènti.

3. La tèrza cassétta sarà divisa in quarant'una caselline, altre maggióri, altre minóri. Nèlle prime vènt'una, che saranno le maggióri, staranno le lèttere maiúscole, nèle altre le minúscole. Le lèttere pòi saranno formate di matèria sólida, e perciò mòbili e maneggiàbili, e sólo pèr lo scritto. Saranno ésse in tal número da potér fornire ógni scolaro déll' intéro alfabèto si maiúscolo che minúscolo. Dèlle maiúscole e minúscole, inserviènti pèr la stampa, si parlerà in sèguito.

4. Ógni discèpulo riceverà una scatolina di latta, da appèndersi còl suo cordoncino al còllo, e congegna in mòdo che non abbia ad aprirsi da sè. In quèsta scatolina gli scolari porranno e serberanno le dètte lèttere, dòpo avérle bèn esaminate in iscuòla, pèr potérle riesaminare anche a casa, con tutto lóro agio. Le lèttere saranno ad éssi distribuite súbito dòpo che il Maèstro gliéle avrà mostrate e pòi delineate sulla tàvola néra col gèssò, o con altra matèria.

5. I Maèstri e i genitóri che voléssero risparmiare la spésa di tali lèttere e scatoline, potranno supplirvi con facilità nèle manières seguènte. In fine di quèsto fascicolétto sópra una carta replichiamo l' alfabèto maiúscolo e minúscolo pèr lo scritto. Si lèvi dal fascícolo quèsta carta, e la s'impasti sópra un sòdo cartóne, che pòi si taglierà e

si ridurrà in lettere materiali mòbili e maneggiabili, còme le sópra indicate.

6. La tàvola néra, di cui abbiamo parlato, servirà al Maèstro e al suo Aiuto pèr affigurarvi sópra le lettere, lasciàndole continuaménte espòste alla vista di tutti gli scolari. Oltre quèsta, ve ne saranno mòlte altre più piccole, affinché vi si pòsano esercitar sópra più scolari ad un tèmpo.

7. Sembrerà inútile l' allestiménto di più tàvole nère, méntre una sóla potrèbbe bastare. Ma nói lo suggeriamo pèr risparmiò di tèmpo. Il potér tenére continuaménte impiegati gli allievi in varie occupazioni, e il sorvegliarli tutti, sarèbbe un gran benefizio fatto ad éssi, non méno che agl'insegnanti medèsimi, giacché pèr tal mòdo si otterrèbbe l'órdine e il profitto. Gli ammaèstratóri perciò debbono studiare il vèrso di conseguíre il maggiór vantaggio possibile nel tèmpo più brève, rimovèndo la disoccupazione. Quèsta è la madre di ógni disórdine, e quèllo è il tesòro più grande che possediamo.

8. Se gli scolari oltrepàssano í trénta o i quaranta (s' intènde che tali scolari non siano bambini, ma sópra i dièci o dódici anni), è di assoluta necessità che il Maèstro sia continuaménte assistito da un Aiuto; altraménte, ognun dica ciò che vuole, riuscirà impossibile il mantenére con esat-tèzza il buòn órdine, il silènzio, la disciplina. E bèn si sa che, mancando quèste còse, è stoltèzza il pretèndere che dalle scuòle èscano giovani illi-

bati e studiòsi. E che vantaggio ritrarrebbero mai le famiglie e lo Stato, se fra i corrótti alcun pur ve n'avesse di qualche capacità? Èsso non sarebbe che un serpente, réso più astuto e insidiòso dégli altri, pèr istillare e diffóndere il suo veléno. Non ci ristarémo mai e pòi mai dal proclamare che la sciéncia, sénza la moralità, è quasi sèmpre dannósa al gènere umano.

9. L' Aiuto farà la chiama e segnerà i mancanti; invigilerà perché sia in pronto tutto ciò ch'è necessario pèr scrìvere, e pèr disegnare sullà tàvola néra; baderà che nessuno éscà dal suo pósto sénza il suo perméssò, che non darà se non ad uno pèr vólta. Sarà anche suo dovère il segnare nel catàlogo i punti di mèrito e di demèrito. Ègli dovrà èssere l' ammonitóre, il censuratóre, il punitoré eziandío, se occórra; nè tralascierà d' avvisarne, in persóna o con bigliétto, i genitóri, i tutóri, i parènti dégli scolari. Pèr tal módo verrà anche in cognizióne del tèmpo che quèsti impiègano néllo studio, e délla condótta che tèngono nélla pròpria famiglia. Sénza quèsta cognizióne non si può perfettaménte valutare il grado délla lóro abilità e bontà, le quali combinataménte debbono pòi determinare il Maèstro nélla dispènsa délle lòdi e de' prèmi.

10. Al Precettóre è indecènte il garrire, il litigare, il pigliar stizza, il far mali garbi óra a quèsto ed óra a quèllo, perché con ciò perderèbbe il rispètto e l' affètto dovútogli dai discèpoli. Ègli ès-

ser dèe còme un sòle seréno e tranquillo che difónde blandaménte la sua luce e il suo calóre pèr suscitare néi lóro cuòri la riverénza e la gratitúdine.

11. Tanto il Precettóre che l' Aiuto si adopreranno cón tutto l'impégno ché vèngano scrupolosaménte adempíte tutte le scolàstiche prescrizióni, sènta parzialità vèrso alcuno. Guai agli istruttóri ed educatóri che si móstrano parziali ed ingiusti! Insegnerebbero un bruttíssimo vizio col fatto, méntre voléssero con vane paròle infóndere la virtù négli ànimi de' giovanétti. Ogni lóro paròla, ógni lóro atto dèe dimostrare un' ingénita lealtà, bontà, affezióne, attività pèl bène dégli allievi; e soprattutto, una condótta integèrrima e una giustizia luminósa. Lo ripeterémo ancóra una vólta, nélla scuòla si débbe imparare la sciénta, ma prima di éssa, la virtù. Óra, dall' educazióne passiamo all'istruzióne.

12. Il Maèstro abbia sèmpre innanzi agli ócchi il precètto, non mai controvrso, che néllo insegnare si parta sèmpre da una còsa cògnita pèr progredire ad un' altra méno cògnita. Non sarà pèr altro tanto ligio a quèsta prescrizióne, che non ósi di propórre ai fanciulli una sequénza di fatti da compararsi insiéme. Imperciocché sappiamo che sólo per via di confrónti si acquistano cognizióni particolarizzate e complète.

13. L' insegnatóre non proporrà mai una cognizióne nuòva, qualóra non siasi bène assicurato che le precedènti sóno state perfettaménte comprése da

tutti gli scolari capaci e diligenti. Senza questo, è inutile lo sperare un véro profitto. Le cognizioni anteriori sòno quasi cóme fanali che ci dimóstrano la via per cui vogliamo inoltrarci. Ma se il fanale mancasse, cóme si progredirebbe? E, pèr esprimermi in altra guisa, chi vuol sospingere avanti un piède, convièn che si appoggi sull' altro. Se a questo venisse méno il sostégno, quéllo di necessità darebbe indiétro. Così la memòria e l' intellètto di chi vuol apprendere nuòve còse, vacillano sèmpre e indietrèggiano, allorché éi non ramménta e non comprènde bène le precedènti.

14. Non v'ha alceto, mi avviso, maèstro al móndo che non abbia violata con tróppa frequèzza quèsta règola, quantunque da lui conosciuta, e predicata agli altri. La pazza smania di volér condurre avanti in più còse rapidamènte gli studènti non lascia a quèsti il tèmpo necessario pèr impossessarsi teoricamènte e praticamènte de' già dati precètti. L'irrefragàbile pròva d'un tale assèrto si è, che in ógni scuola per mési ed anni il Maèstro è costretto a ripètere, cón nòia di lui e de' suòi ammaestrati, quélle còse stésse che lóro insegnò nèi primi giòrni dell' istruziónè, perché obbliate. Una tal dimenticanza non tutta dève ascriversi alla negligènza dégli scolari, ma, nèlla mässima parte, alla trascuratèzza degl' insegnanti. Le còse bèn comprése non si diménticano tanto facilmentè. Una bèlla commèdia, veduta ed udita una sóla vòlta, si ramménta pèr tutto il tèmpo dèlla vita. La scuola do-

vrèbbe èssere una spècie di giornalièra dignitòsa commèdia. Lòke dice che l'istruziòne sarà perfètta allóra che s' insegnerà quasi per giòco.

15. Ma còme si fa a intrattenére i fanciulli alla scuòla così piacevolménte còme intervenissero ad una dignitòsa commèdia? Non si può fare in altra manières, che destando tutta la lóro energìa mentale per mèzzo dell' uso de'sènsi che la pòssono eccitare e mantenére. Quindi si approfitti déll' udito, délla vista, e perfino dél tatto, facèndo che una stéssa cogniziòne éntri nèll'anima pèr varii ingrèssi. Le cogniziòni, acquistate in tal mòdo, non isvaniscono più dalla memòria; perché, penetrate nell'ànima pèr diverse vie, possediamo più mèzzi a ridestarle, ricorrendo appunto alla vista, all' udito, al tatto, che ce le procacciàrono.

16. Ma non basta insegnare una sòla còsa pèr vòlta; è d' uòpo eziandío che tra còsa e còsa si frappóngà un giusto intervallo di tèmpo, che ognuna di ésse possa insinuarsi e profondaménte radicarsi nél pensiero. Pèr quanto rifulgènti siano di viva luce, saranno sèmpre confusaménte comprése, allorquando si succédano con rapidità. A persuadércene basta riflèttere che impiegherémmo inutilménte un' intiéra giornata per numerare senza sbaglio i raggi d'una ruòta che ràpida mòve, mèntrè non duriàmo alcuna fatica a farne la numeraziòne, qualóra éssa lentaménte s'aggiri, soffermandosi tratto tratto.

17. Praticate tutte quèste diligenze, avverrà di

rado che il Maèstro sia necessitato a ridire e a rinculcare il détto e l'inculcato. Ma se mai ciò accadesse, non frammétta indugi, e lo faccia tòsto. Pèrde sovènte il frutto di tutto il suo lavóro cólui che interrómpe un'òpera incominciata. Supplèndosi tòsto alla pòca mancanza di légna che avésse una fornace ardènte, con liève spésa si condurrèbbe a perfètto cuociménto la calce che contiene; ma óve si aspettasse a farlo dópo una settimana, dópo qualche giòrno, tornerèbbe vano ògni riaccendiménto. Si aggiunga dunque légna, se n'abbisógna, alla fornáce sino ch'è ardènte.

18. Nél ripètere le còse già détte, varierà possibilménte paròle e frasi, sènza variare giammai il sentiménto. In tal fòrma obbligherà gli scolari ad esercitare le facoltà intellettuali. Nèlle nòstre scuòle, pèr sòlito, non si bada che a sopraccaricare la memòria dégli allievi, sènza curarsi gran fatto di svòlgere e perfezionare l'intelligènza, ch'è il piú gran dóno che Dìo abbia fatto all'uòmo. Chi possède l'arte di esercitare in iscuòla di continuità l'intellètto, è un perfètto maèstro. La sua commèdia è sèmpre interessante, i suoi spettatóri sèmpre attènti. Ògni giòrno presènta atti nuòvi e scène nuòve. Tutto l'insegnaménto dovrèbbe avviarsi e procèdere a quèsto mòdo.

19. Per assicurarci pòi che gli scolari gústino la nòstra commèdia, vale a dire, che l'accompàgnino cólle débite riflessiòni, dobbiamo ricórrere alle interrogaziòni, e farli parlare, obbligàndoli a seguìre

il sènso del nòstro ragionare, e non a ripèterne le paròle. Sarà più che magro il profitto di quèlle scuòle óve gli alunni non sòno avvezziati a parlare ponderatamén-te. Sappiamo che il pensiero perfeziòna la paròla, e la paròla, il pensiero. Non bisógna perciò trascurare né l' uno né l' altra.

20. Ma cóme si farà ad evitar la confusióne, e a reprímere il cicalío? Fra le léggi scolàstiche vi dèe èsser pur quèlla che nessun parli se non è interrogato. Chi vorrà parlare sènza èssere interrogato, si leverà in pièdi ed alzerà la sinistra in ségno di volér parlare, ma non emetterà vóce, finchè dall' Aiuto non gli sia concessa la licènza dimandata. Tutte le rispóste, fatte alle interrogazióni del Maèstro, saranno segnate nél catàlogo con punti di mèrito o di demèrito.

21. Pèr mantenére l' órdine, e perché il Maèstro sappia, alla fine délla scuòla, quali sòno stati gl'interrogati, e quali no, si opererà in tal mòdo: ógni scolaro avrà il suo nùmero, e tutti i nùmeri saranno imbussolati al principio d'ógni lezióne. A maggiór risparmiò di tèmpo, l' Aiuto estrarrà sèi, ótto e fòrse anche dièci nùmeri per vòlta, e gli scolari, così chiamati, si presenteranno al Maèstro, che farà lóro brevissime interrogazióni, e spésso una sóla, asségnando i punti di lóde o di biàsimo meritati da ciascun interrogato. S' intènde bène che il nùmero di tali punti non dève dipèndere dall' arbitrio, ma dèbb' èssere stato già determinato prima délle interrogazióni e pèr le rispóste esatte, e

pèr quèlle in parte esatte ed in parte sbagliate, e pèr quèlle errate del tutto, e non date. Pèr tal guisa, in brevissimo tèmpo s' interrogano tutti gli scolari, e perciò le interrogazioni si possono fare a tutti, e più volte al giorno. Quèsto giòva assai all' insegnamento còl destare l' emulazione. Se talvòlta avvenisse che, al finir délla scuola, una parte soltanto dégli scolari fòsse stata interrogata, i restanti saranno chiamati nèlla susseguente lezione. Còme pòi nèl còrso délla lezione i chiamati ed interrogati sòno fàcili alla distrazione, giacché non si aspettano nuòve interrogazioni, così l' Aiuto chiamerà d' improvviso i disattenti, e darà lóro quèi punti di demèrito che saranno stati prescritti pèr disattenzione comprovata.

22. E giacché dissi dell' emulazione, il Maèstro la considererà còme uno de' più valévoli mèzzi pèr conseguire il profitto, e quindi procurerà di avviarla e di mantenerla più che può vigorosa. Ma nèl tèmpo stèssò starà mólto avvertito ch' éssa, còme suòle accadére pur tróppo, non degeneri in invidia. Siano incoraggiati i tímidi, e premiati i diligènti e modèsti. L' abilità, disgiunta dalla diligenza, non va premiata; éssa è un dóno délla natura, o, pèr dir mèglio, un dóno di Dío, da premiarsi sólo a nórma déllo sfòrzo che si fa pèr accrésceirlo e pèr bèn usarne. La presuntuosità pòi dève ésser repressa. Si farà vedére agli scolari, e toccar con mano, che il presuntuóso e supèrbo non può éssere che un ignorante. Diffatto, se non avéssimo altro mòdo pèr

conóscere l'ignoranza di taluno, ci verrebbe éssa manifestata súbito che l'udissimo menar vanti di sé stéssso. E convièn bèn persuadérci che gl'ignoranti sieno presso nói più che mólti, giacché non v'è cròcchio, non v'è convégno in cui ciascuno non faccia à gara cògli altri ad encomiare sè medésimo, in qualunque guisa far lo pòssa. Se i Maèstri s'ingegnàssero di umiliare gli scolari baldanzósi, si andrebbe sminuèndo di mólto il número de' vanagloriósi che tuttodi c'infastidiscono co' loro atti e co' loro discórsi; ma, pèr isventura, è invéce assai frequente che i Precettóri còlle sovèrchie lòdi foméntino l'alterigia, sènzà farsi ragióne déll'imménso male che producono. Abbiamo creduto di preméttere quèste pòche avvertènze, perché ne speriamo gran vantaggio pèr l'educazióne e pèr l'istruzióne, óve siano praticate costanteménte in tutte le scuòle.

LEZIONE PRIMA.

23. Noi poniamo che, détta l'orazióne di cui abbiamo fatto cénno, e terminata tutta la chiama, il Maèstro parli óra ad uno, óra a più, óra a tutti gli scolari. Dunque dirò: Profferisci, Adamo: * *a, e, i, o, u*, e bada al mòdo con cui emétti il fiato proffe-

* Invéce d'usare, in quèste nòstre interrogazióni, un nóme qualunque, mi sòno servito de' nómi più famósi che ci presèntano le divine Scritture.

rèndo quèsto o quel suono. T' avvedrai facilmente che quèsti suoni sòno tutti diversi fra loro, e che perciò richièdono varia positura e vario movimento délla lingua, dei dènti, délle labbra, pèr èssere bèn profferiti. Pèr accertartene mèglio, prolúngali quanto più puoi, emettèndo il fiato con fòrza, e ripèti: *a, e, i, o, u*. Non è fòrse véro che profferèndo: *a*, il fiato ti vièn dalla góla; e girando pèl palato esce pèr l' apertura dei dènti facèndo tremolar lievemente la lingua e le labbra, che rèstano immobili? Ossèrva anche il tuo compagno quando profferisce: *a*, còme tiène la sua lingua, i suoi dènti, le sue labbra. Nòta bène che il suono: *a* non si può profferire sé non largo, e che non si può dividere in più suoni diversi, quantunque si pòssa prolungare più o ménò. Èsso è un suono chiaro e scolpito, ma único, ma indivisibile.

24. Il suono: *e* si può profferir largo o strétto, còme ognun vuòle. A profferirlo largo, si stringe un pocolino la góla, si ritira un po' la lingua, e la si appoggia ai dènti inferióri, facèndo che il fiato batta nel palato ed èsca pèi dènti sul labbro inferióre tremolante ed allargato, méntre il superiore s' appoggia cón qualche fòrza ai dènti superiori. Nél profferire il suono: *e* strétto, il fiato esce dalla góla tenuta più strétta e si emétte pèi dènti quasi serrati e pèr le labbra ménò schiuse. Riossèrva il tuo compagno allorché profferisce: *e*. Anche quèsto suono, benché óra strétto, óra largo, óra prolungato, óra accorciato, è chiaro e scolpito, ed

è único egualménte ed indivisibile, cóme lo è il suòno: *a*.

23. Il suòno: *i* si può bèn prolungare ed accorciare, ma non si profferisce ór largo, óra strétto. Nél profferire: *i*, il fiato esce dalla góla e lambisce il palato, fuggèndo fra i dènti superióri e la lingua, accostata ad éssi, facèndo un po' tremolarne la punta, appoggiata sugl' inferióri, aderèndo ambedue le labbra ai dènti, o sporgèndo ambedue all' infuóri. Anche quèsto è único e indivisibile.

26. Il suòno: *o* si può prolungare, accorciare, profferirsi largo o strétto, a piaciménto. Nél profferire il suòno: *o* largo, ovvéro strétto, le labbra si attéggiano in guisa da lasciare un' apertura quasi rotónda, ma le labbra un pocolino si allàrgano profferèndolo largo, méntre un pocolino si ristrìngono, profferèndolo strétto. Único e indivisibile è pur quèsto.

27. Il suòno: *u* si può prolungare ed accorciare soltanto, rimanèndo anch' éssó único e indivisibile. Nél profferirlo si tèngono le labbra cóme si attéggiano per profferire il suòno: *o*, cólla differenza che, pèr profferire il suòno: *u*, il labbro inferióre si ritira un pocolino e si accòsta al superióre, la qual còsa fa sì che il fiato esca inclinàndosi all' ingiù. Se vuoi vie più chiarir quèsto fatto, póni la tua sinistra mólto prèssó alla bócca, allorché profferisci con fòrza i due suòni: *o*, *u*, separataménte, e ti avvedrai che la colónna d' aria che batte sul palmo délla màno, batte più alto, quando proffe-

risci: *o*, e batte più basso, quando profferisci: *u*. Se l'aria fósse móltó frédda, e perciò móltó dènsa, si potrébbe avvertir quéstó fatto anche cógli ócchi.

28. Dal già détto tu puoi cón evidènzà conóscere di possedére mólti mòdi per discèrnere i suòni: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, l' uno dall' altro. Fra tali mòdi tu hai quéllo di osservare le labbra, i dènti, e, se il potéssi, la lingua de' tuòi compagni, quando profferiscono i détti suòni. Dunque, alméno qualche vólta, tu saprésti discèrnere tali suòni, e sapèndo discèrnerli, saprésti raccóglierli, e sapèndo raccóglierli, saprésti lèggerli. Difatto lèggere, in latino, signifíca raccógliere. Dunque quando tu ossèrvi un tuo compagno, allorché profferisce i suòni: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e sai discèrnere un suòno dall' altro, tu lèggi sulle labbra del tuo compagno. I sórdi si válgono moltíssimo di quéstó mèzzo pèr intèndere i discórsi di colóro che parlano alla lóro presènza. Tu li vedrai fissar sèmpre gli ócchi sulle labbra di chi parla ad éssi. Dio ti presèrvi l'udito, ma se tu avéssi la sciagura di pèrderlo, dovrésti ricórrere a siffatto compènso, d' osservare, cioè, i moviménti labbiali del parlante.

29. Ritornando óra ai suòni che abbiamo tante vólte profferiti, tu dèvi riconóscere che sòno propriamén-te sètte, ma si ridúcono a cinque, perché i suòni: *e*, *o*, strétti e larghi, non si réputano, prèssó nói, quattro suòni divèrsi, ma si considerano due solamén-te. Dai Grèci èrano invéce tenuti per quattro suòni. Si avvèrta bène che tutti quèsti suòni

chiari e scolpiti ci possono servire a chiamare chi ha orecchi da udirci, e perciò si potrebbero dire suoni chiamanti, oppure, alla latina, suoni vocali, giacché *vocare* denota *chiamare*. Per significare i detti suoni vocali, noi abbiamo cinque segni soltanto, mentre i Greci n'avevano sette servendo uno di questi pel suono: *e* strétto; l'altro per il suono: *e* largo; e l'uno ancora pel suono: *o* strétto, un altro pel largo. Questi segni sogliono chiamarsi appunto *segni*, ma più frequentemente si chiamano *léttere*.

30. Mi sémbra che tu mi voglia adesso dimandare quali sono questi segni, queste lettere. Aprirò questa cassétta, e vedrai tòsto appagata la tua domanda. Tèngo qui varie lettere d'una dimensióne molto grande, perché gli scolari anche più lontani da mè, le possano vedére ed esaminare accuratamente; ne ho poi altre di fórma eguale a queste, ma di più piccòla dimensióne, perché éntрино comodamente in una scatolina che darò ad ognuno di voi, da appendersi al collo mediante questo cordoncino. Eccovi le prime: *A, E, I, O, U*.

Esse chiamansi lettere vocali maiuscole, e si potrebbero anche chiamare segni vocali maiuscoli, ossia segni vocali maggióri, giacché ne vedremo anche di minúscoli, cioè, di minóri, i quali avranno una fórma un po' diversa.

31. Da quanto v'ho détto, capite tutti che il ségno, che óra tèngo in mano, e vi móstro, ri-

spónde al suono: *a*; che quest'altro rispónde al suono *e*, ecc. Allorché vi mostrerò l'uno o l'altro di quèsti ségni, gli scolari chiamati dovranno profferire il suono corrispondente al détto ségno, senza che io vi débba fare altre interrogazioni. Siano imbussolati tutti i númeri che contraddistinguono gli scolari, e pòi se n'estraggàno sèi. Il primo estratto profferirà il suono rispondente alla prima lèttera vocale maiúscola, che terrò in mano e mostrerò; il secóndo estratto profferirà il suono rispondente alla secónda; e cosí via via... Bravi tutti! profferiste a dovére. Ne sieno estratti altri sèi, ecc. ecc.

32. Óra che tutti sanno prontaménte discernere quèste lèttere vocali maiúscole di grande dimensióne, vièni qua, Abèle, e prèndi quèsti cartócchi, che distribuirai uno per uno a tutti i tuòi compagni. Tali cartócchi contengono le cinque lèttere vocali maiúscole, ma di più píccola dimensióne. Tutti le esamineranno attentaménte, e pòi le riporranno nélla scatolina che lóro porterà súbito un altro scolaro. Noè, vièni qua, prèndi quèste scatoline e distribuiscile. Dimani, ritornando alla scuòla, ciascuno avrà la sua scatolina appésa al còllo con éntro le cinque lèttere vocali maiúscole. Pèl fatto avéte già compréso che il nóme particolare di tali lèttere è il suono medèsimo da ciascheduna indicato. Laonde la prima d'ésse si nómína *a*, la secónda, *e*, la tèrza, *i*, la quarta, *o*, la quinta, *u*.

33. Niuno di vói sbaglierà più nel discernere

l'una dall'altra le lettere vocali maiúscole materiali e maneggiabili, che ciascuno di vói ha nella propria scatolina. Vediamo óra se possiamo delineare sulla tavola nera grande le lettere vocali maiúscole di gran dimensióne, che v'ho mostrate già in prima. Le distingui bene tu, Abràmo, che sèi il più lontano di tutti? Ebbene, siano rimbussolati tutti i númeri dégli scolari, e se ne estraggano sèi. Gli scolari chiamati profferiranno, l'uno dópo l'altro, i suóni delle lettere vocali maiúscole, che denoterò con quèsta mazzettina che tèngo in màno... Profferiste ottimaménte tutti, e meritate eguali punti di mèrito. La scuola è finita. A casa riesamineréte le vòstre lettere vocali maiúscole. Ognuno porterà dimani pénne, carta, calamaio. Ringraziamo Dio del profitto ritratto da quèsta prima lezióne.

LEZIÓNE SECÓNDA.

34. Invochiamo fervorosaménte Iddio affinché c'illúmini a trar vantaggio anche dalla presente lezióne. Si faccia la chiama, e si tirino su sèi númeri, perché sèi scolari vèngano al mio tavolino. Chiudéte gli ócchi, e profferite i suóni delle lettere, secondoché ve le porgerò nelle mani. Cóme si chiama quèlla che tu manéggi, Abràmo? ecc. ecc.

35. I sèi óra chiamati pèr número vèngano a scrivere sulle sèi piccole tàvole nere col gesso le

cinque vocali maiúscole, mentre gli altri s'ingegneranno di fare lo stéssso còlla pénna sulla carta, replicándole tutte più vòlte, ché manderò pòi a raccògliere i fògli, che dall' Aiuto verranno contraddistinti col nùmero indicante lo scolaro che ha scritto il fòglio. Tutto il tèmpo délla scuòla sarà impiegato in quèsto esercizio. L' Aiuto assisterà gli scrivènti sui fògli, ed il Maèstro, quèlli che delineano le lèttere sulle tàvole nère. I fògli di più bello scritto si riporranno nèlla cassétta assegnata; e quèlli di scritto mediòcre, nèll' altra; i rimanènti non saranno curati. Darànnosi eziandío punti di lode o di biàsimo ai delineanti sulle tàvole nère. La lezióne da farsi a casa consisterà nel riscrivere le vocali vénti vòlte, talché le vocali scritte saranno cènto. Sia ringraziato Dio.

LEZIONE TERZA.

36. Esamináti dal Maèstro tutti gli scritti (preméssa l' orazione e la chiama) già fatti alle rispettive case, e portati alla scuòla, deciderà quali tra éssi débbero ripórsi nèlla cassétta dégli óttimi, e quali in quèlla de' mediòcri, rifiutando i cattivi. Indi farà che, alla sòlita foggia, siano chiamati sèi scolari per vòlta a delineare le vocali maiúscole sulle piccòle tàvole nère, esercitándosi gli altri a scriverle còlla pénna. Allorché vedrà che si gli uni che gli altri imítano bène le lèttere col gèssso e

cólla pénna , servèndosi délla dèstra , inviterà tutti a rifarle , servèndosi délla sinistra . Si dèe commendar mólto un tale esercizio , perché non rade vòlte avviène che taluno pèrda l' uso della dèstra . Anzi , tutti i genitóri e tutti i maestri dovrebbero avvezzare gli alunni a servirsi délla sinistra egualmente che délla dèstra . Pèr non èssere stati abituati a siffatto esercizio , a mólti costò e costerà persino la vita . Si tèrmini la scuòla raccoglièndo gli scritti , ecc. ecc. La lezióne da farsi a casa sarà quèlla stéssa di ièri , ma fatta cólla sinistra . Non ci dimentichiamo di Dio .

LEZIÓNE QUARTA .

37. Fatta l' orazióne e la chiama , si esàminino gli scritti , ecc. ecc. Essèndosi accertato il Maestro che tutti gli allievi capaci e diligènti hanno acquistato sufficiente facilità a delineare e a scrìvere le vocali maiúscole , mostrerà ad éssi le minúscole , operando alla medésima maniera che ténne nel far lóro conóscere le maiúscole . Anzi , conviène che vi poniamo più attenzióne per bèn discèrnerle , appunto perché sòno più piccòle , e perché abbiamo bisógno d' usarne con maggiór frequèza . Ecco-vele : *a* , *e* , *i* , *o* , *u* . Quèste hanno maggiór dimensióne di quèlle che pèl sòlito si úsano nèllo scritto . Le féci fare di tale grandézza perché ognuno dégli scolari pòssa vedérle distintamente , stando al suo

pósto. Ne ho qui altre di minóre grandézza, pèr èssere distribuite a tutti. Prèndile, Isacco, ché sóno in quèsti cartòcci, e dispènsale a tutti.

38. Adèssò le delineo sulla tàvola néra grande. Le ravvisi bène, Giacòbbe? Si chiàmino sèi scolari, che rimanèndo al pròprio pósto, me ne dicano il nóme. Si estràggano altri sèi númeri, ecc. ecc.

39. Si rimbùssolino i númeri, e gli scolari invitati vèngano da mè. Tutti sèrrino gli ócchi. Che lèttera è cotèsta che t'ho consegnata in mano, Elièzer? ecc. ecc.

40. Vèngano altri sèi, ché vòglio fare un nuòvo esperimento. Vedéte quèste vocali minúscole, posate sul mio tavolino? Tutti serrate gli ócchi. Batuèle, scórri leggerménte còlle tue dita sulla superficie d'ognuna, e nóminale secondoché vai tocchèndole, ecc. ecc.

41. S'apprèssino a mé altri sèi, e vādano delineando sulle sèi tavole nére piccòle, prima còlla dèstra, e pòi còlla sinistra, le dètte vocali. Gli altri frattanto cèrchino d'imitarle còlla pénna sulla carta, adoperando óra la dèstra, óra la sinistra; e ciò si continui per tutta la lezióne. Si raccòlgano i fògli, ecc. ecc. La lezióne da farsi a casa, consisterà nèllo scrìvere bène dièci vòlte tutte le cinque vocali minúscole còlla dèstra, ed altrettante vòlte còlla sinistra. Non dimentichiàmocì di benedir Dio, che ci concède la grazia di profittare sì facilménte e sì piacevolménte dell' istruziónè.

LEZIONE QUINTA.

42. Non si comincia bène, se non cominciando dall'invocar Dio. Ora ch' è fatta la chiama, si estràggano sèi númeri. Dimmi, Labàno, quante còse ti occórrono per far le lèttere vocali maiúscole o minúscole, ossia, le vocali alte o le basse, còme dicono gli stampatóri?—Se io voléssi delinearle sópra una tàvola néra, avrèi bisógno del gesso, o d' altra matèria colorante: e se le voléssi scrìvere, converrèbbe ch' avéssi pénna, carta, calamaio.—Or dimmi tu, Giusèppe, se ti mancàssero tutte quèste cose, còme farésti a denotare i ségni déi suòni: *a, e, i, o, u*? — Còme farèi? sa, signór Maèstro, aprirèi la mia scatolina, che pòrto appésa sèmpre al còllo, e mi servirèi délle lèttere maneggiàbili ch' éssa contiène.—E se tu l'avéssi perduta o lasciata in casa, còme farésti?—Prenderèi un carbóne e le disegnerèi sópra d' un muro, d' una piètra, d' un impiantito, o símile.—Se ti mancasse il carbóne?—Mi servirèi d' una canna, di una mazza, d' un bastóne, e le descriverèi in tèrra, sulla pólvère, sulla cènere, o sópra altra còsa.—E non avèndo la canna, nè la mazza, nè il bastóne?—Mi servirèi délla mano.—Ti potrèbbe mancare la tèrra, la pólvère, la cènere; e allóra? — Allóra m'ingegnerèi di disegnarle con un dito délla dèstra sul palmo délla sinistra, o col dito délla sinistra sul

palmo délla dèstra. — Bravissimo, il mio caro Giuseppe! Tu mèriti molta lode, perché usi bene del talento che Dio largamente ti concesse, perché sei buono, perché non monti in superbia, perché non disprezzi i tuoi compagni che furono beneficiati da Dio meno di tè, ma invece li assisti, per quanto il puoi. Consèrvati nella tua diligenza e nella tua bontà.

43. Che ne dici, Beniamino, di tuo fratello Giuseppe? — Anche da piccino, signor Maestro, era egli tanto carino, che il babbo gli voléva un bene dell'anima. — E tu non sapresti aggiungere nulla a ciò ch'egli espòse? — Nulla, e poi nulla. — Ebbene, vieni qua da mè; procurerò di farti intendere altri ségni, de' quali si sèrvono i sordo-muti. Cancelliamo intanto le lèttre vocali basse che già scrissi sulla tàvola nera grande, ché io le riscriverò, lasciando fra l'una e l'altra le distanze ché vi possa capire accanto la mia mano. Védile tutte belle e scritte.

44. Ora mi colloco in mòdo da avére a destra la tàvola nera grande. Sèrro il pugno délla dèstra e lo pongo accanto alla delineata: *a* bassa. Il pugno indica il corpo délla medesima, mentre il pólso ne móstra la códa. Il sordo-muto col pugno serrato denota la lèttre: *a*. Adèssò mi pòrto dall'altra parte délla tàvola nera, e ripiegato il póllice, l'índice e il mèdio, lascio distési e liberi l'anulare e il mignolo. Il corpo délla: *e*, viene denotato dalle tre prime, e la códa dalle últime due dita. Serrando il pugno e voltando

in su il mignolo, s' indica la *i*. Còlla mano si fòrma, inclinando l' índice verso il pòllice, un' apertura ro-
tónda più che si può, e così viène significata la: *o*.
Finalménte si apre la mano, tenèndo unite e di-
stése tutte le dita, tranne l' índice ed il pòllice, che,
scostati l' uno dall' altro, e vòliti all' in sù, fòrma-
no, còlla lóro apertura, la *u*. Quésti sòno i ségni
dé' quali si sèrvono i sordo-muti, in casa e fuòri
di casa, pèr indicare i suòni, tante vòlte ripetuti:
a, e, i, o, u. Óra ridilli tu, Beniamino. — Si signó-
re. — Bravo, Beniamino! — Ripètili anche tu, Rú-
ben, ecc. ecc. Il restante délla scuòla sarà occupato
nèl perfezionaménto déllo scrivere sulla carta, e
dél delineare sulle piccòle tàvole nère. Pèr l' indo-
mani gli scolari scriveranno dièci vòlte tutte le voc-
ali alte, ed altrettante, le vocali basse. Benédetto
sia Iddío, che ci vuòle tutti amici sulla Tèrra, per-
ché insième ci avviamo tutti al Cièlo.

LEZIONE SESTA.

45. Se nessuna fòglia d' àlbero si mòve sènza
la volontà di Dio, tanto méno nòi potrémo profi-
tare nèllo studio, mancàndoci il suo aiuto. Invo-
chiàmolò dunque di tutto cuòre. Fatta la chiama e
raccolti i fògli scritti, si tìrin su i nùmeri, secón-
do il sòlito. Giacché, Rúben, sèi ricomparso, dim-
mi: Ti ramménti bène, còme facémmo a discèrne-
re l' uno dall' altro i cinque suòni: *a, e, i, o, u*? —

Me ne ramménto beníssimo. — Ripronúnciali. — Son prónto a farlo: *a, e*, ecc. — Pronuncia óra: *ab, eb, ib, ob, ub*. — Sicuro: *ab, eb*, ecc. — Ti sémbra che i suóni: *ab, eb, ib*, ecc. síano i medèsimi che: *a, e, i*, ecc.? — Non mi pare. — Perché? — Perché muòvo le labbra in altra guisa, pronunciando: *ab, eb*, ecc. — Tu dici mólto bène. — Anzi, se tu vuoi assicuràrtene mèglio, accòsta ai dènti l' índice délla tua sinistra fra le labbra, a secónda déll' apertura délla tua bócca, e t' avvedrai délla gran diversità di moviménto che avviène nélla secónda pronuncia.—M'avvédo beníssimo che profferèndo: *a, e*, ecc., tèngo apèrta la bócca, ma non stringo le labbra, méntre, profferèndo: *ab, eb*, ecc., apro la bócca, e pòi stringo, e quindi prestaménte riapro le labbra stésse, le quali nell' aprirsi fanno udire un liève romóre, che non è un suono chiaro e scolpito, ma un incominciamentó di suono che nasce e muóre ad un tèmpo. Un tal rumóre mi sémbra símile a quéllo che si produce cón un bacio leggièro. — Tu non dici male. Il suono muto, pèr altro, che nasce profferèndo: *ab, eb*, ecc., non mi pare eguale a quéllo che si produce dando un leggièro bacio.

46. Si è dato il caso che, quésta vòlta, sóno usciti i númeri di mólti fratèlli. Dimmi, Giuda, sèi stato attènto alle còse già détte? — Sóno stato attentíssimo. — E tu, Simeóne, hai parlato sottovóce col tuo compagno, méntre io interrogava Rúben! — Non, signóre; sóno stato sèmpre anche io attentíssimo. — Frattanto dimmi tu, Giuda: I suóni: *ab*,

eb, ecc., sòno sèmplici o compósti? — Non lo saprèi — Se tu avéssi badato bène a quanto dicémmo, non sarésti in cotèsta vergognósa ignoranza. Abbiamo notato che, pèr profferire: *ab*, *eb*, ecc., si apre la bócca, e pòi la si chiude, riaprendola tòsto con mandare un piccólo romóre che cède súbito nel suo incominciare. A me sèmbra simile a que' suóni semi-muti che si òdono, allorché scóppiano quèlle bólle che di tratto in tratto èscono da una pappà sòda, méssa a lènto bollóre. Dunque i suóni: *ab*, *eb*, ecc., sòno suóni compósti, e divisíbili in due. Il primo è quèllo délla vocale; il secóndo è quèllo semi-sórdο, prodótto dall' aprirsi délle labbra. Notate bène che un tal romóre è sèmplice, è indivisibile non sólo, ma è ancóra impropolungàbile. L'apriménto délla bócca si potrébbe bensi fare anche adagio adagio, e così prolungarlo, ma allóra non produrrèbbe alcun suòno. Se l'apriménto pòi si fa ad un tratto per eméttère un qualunque suòno, il suòno emésso non è prolungàbile, perché cède al cèdere del moviménto délle labbra che si aprírono. Quèsto romóre semi-muto e indivisibile, e impropolungàbile, sarà significato da una lèttera semi-muta, semi-sórda, che tra pòco vi mostrerò.

47. Profferisci óra tu, Simeóne: *ac*, *ec*, *ic*, *oc*, *uc*. — Non mi rièsce, signór Maèstro. — Io so perché, o ragazzino mío, non ti rièsce. Dio non assiste né tè, né Giuda, perché non dite la verità. Dicéste d' èssere stati attènti, e fòste distratti. E pòi so che non siète stati veritièri in una cèrta relazióne fatta

a vòstro padre. Se vi avvezzeréte bugiardi, o non impareréte, o vi tornerà inútile, e fórse anche dannósa l'istruzióne che ricevéte. Vènga Mosè.

48. Ti sémbrano divisíbili i suòni: *ac, ec, ic, oc, uc?* — Sóno divisibilíssimi, e mé ne accòrgo profferéndoli. Le osservazióni ch'èlla ci féce fare circa i suòni: *ab, eb, ecc.*, si pòssono, in qualche mòdo, applicare ai suòni: *ac, ec, ecc.* — In che consiste la diversità che passa tra i suòni: *ab, eb, ecc.*, ed i suòni: *ac, ec, ecc.*? — La diversità consiste in quésto: pèr far udire l'última parte dé' suòni compósti: *ab, eb, ecc.*, sèrro ed apro le labbra, mèn- tre pèr profferire l'última parte dé' suòni compósti: *ac, ec, ic, oc, uc*, stringo le labbra appoggiándole alle gengive, e métto la lingua fra i dènti, in mòdo che tócchi più i superióri che gl' inferióri, e quindi la ritiro e l'abbasso, lasciando uscire quel suono semi-sórdo che si òde in fine, profferèndo: *ac, ec, ic, oc, uc.* — Bravíssimo il signór Mosè! Le tue acute riflessióni mi detèrminano a farti nuòve dimande. Imparate, o ragazzini, ad imitare la diligenza di quésto giovinétto. Il suono muto, dél quale si parlò, tiène anch' éssò un ségno corrispondènte, che, a suo tèmpo, vi sarà mostrato.

49. Pronuncia: *ad, ed, id, od, ud.* — Tòsto: *ad, ed, ecc.* — Fa' le tue osservazióni anche sópra questi nuòvi suòni. — Mi pàiono tútti compósti anche questi. La prima parte è sèmpre il suono délla vócale preméssa. L'última parte è anche qui un

suono semi-muto. — Come poni la lingua nel profferire questo suono semi-muto? — L'appoggio non ai denti, come feci profferendo l'ultima parte de' suoni: *ac*, *ec*, ecc., ma un po' più alto e quasi al principio della gengiva superiore, e poi ne la stacco, abbassandola con celerità, e per modo che n'escia il suono sordo che si ode in fine de' suoni composti nominati: *ad*, *ed*, ecc. — Hai detto benissimo. Nè pure tal suono semi-muto manca di segno.

50. Aronne, pronuncia: *af*, *ef*, *if*, *of*, *uf*. — Sì, signore: *af*, *ef*, ecc. — Dimmi or tu di questi suoni. — Sono composti anche questi, e perciò divisibili. La prima parte è il suono chiaro e scolpito della lettera: *a*, della: *e*, ecc.; la seconda parte è un suono semi-muto che si emette stringendo ed accostando ai denti il labbro inferiore, mentre che il superiore apresi un pocolino sporgendosi, e lasciando sfuggire il fiato spinto con qualche forza, a fine di produrre quella specie d'incominciamento di tenue sibilo finale che si ode nel profferire: *af*, *ef*, ecc. — Dimmi ancora: è divisibile cotesto incominciamento di tenue sibilo finale? — No, signore. — È forse prolungabile? — Sì, signore. — Come conosci tu questo? — Perché un tenue sibilo, benché quasi muto, si può allungare, continuando a far uscire con qualche forza il fiato pel forellino che le labbra presentano atteggiandosi nella maniera sopra descritta. Ma ciocché dico del sordo sibilo finale de' suoni composti: *af*, *ef*, ecc., non lo potrai asserire de' suoni semi-muti finali de' com-

pósti suòni: *ab, eb, ecc.; ac, ec, ecc.; ad, ed, ecc.*, perché, come élla ci féce osservare, tèrminano éssi necessariaménte ad un tratto. — Non avrésti potuto rispóndere mèglio. Se tu contínui nel tuo profitto, cóme facésti fin qui, potrai divénir maèstro, cóme lo diverrà Mosè. Vediamo se Giosuè rispónde con eguale accortézza e sagacità.

51. Proferisci: *ag, eg, ig, og, ug*. — Lo farò, signór Maèstro: *ag, eg, ecc.* M'immàgino quali dimande élla sia pèr farmi, e rispóndo tòsto, senza èssere interrogato di vantaggio. Anche quèsti sòno suòni compósti, la cui prima parte già si conósce, e la secónda consiste nél suòno sórdo finale che si fa udire allorchè si profferiscono: *ag, eg, ecc.* Stando atténto al moviménto délla mia lingua allorché emétto il suòno muto finale, conósco ch'èssa s' appoggia al disópra délle gengive, e cón fòrza maggióre di quèlla che usava emettèndo il suòno muto finale de' suòni compósti: *ac, ec, ic, oc, uc*, e che indi si ritíra all'ingiù cón maggiór celerità, lasciando che il fiato spinto èsca pèi dènti serràti, e produca pèr lo appunto il suòno finale muto di cui parliamo. Ho détto bène, signór Maèstro? — Beníssimo.

52. Gedeóne, Sansóne, Samuèle, che sòno fra i chiamàti, mi ripètano, l'uno dópo l'altro, i suòni compósti: *ab, eb, ecc.; ac, ec, ecc.; ad, ed, ecc.; af, ef, ecc.; ag, eg, ecc.*..... Non ho che a lodarmi di quèsti svégli e buòni giovanétli che, seguitando a procèdere di quèsto passo, diventeranno, aiut-

andoli Dío, uòmini di gran sénno e di gran nóme.

53. Proségua in quèsta ripetizióne anche Eli e Sàule e Dàvid. I due primi hanno ripetuto bène tutti i primi suòni, ma sbagliàrono gli últimi. Anche Dàvid sbagliò, ma conóbbe súbito il suo errore e se ne richiamò; méntre gli altri due vòllero ostinatamente persístere ne' lóro sbagli. Chi commette un errore, e pòi se ne pente, mèrita perdóno, gli ostinati débbono sottostare alla péna délla lóro caparbieta. Dunque si lòdi l' accòrto Davidde, che conóbbe e rimediò al suo sbaglio.

54. È tèmpo oramai che si móstrino le lèttre maiúscole rispondènti ai suòni finali muti che si òdono allorché si pronúnciano: *ab, eb, ecc.; ac, ec, ecc.; ad, ed, ecc.; af, ef, ecc.; ag, eg, ecc.* Quèsto primo rispónde al suòno muto finale de' suòni composti: *ab, eb, ecc., ecc.* Ve li affiguro tutti sulla tavola néra grande; e Salomóne che, sénza dubbio, móstra di riuscire il sómmo de' maèstri, distribuirà a tutti altre lèttre maiúscole da esaminarsi, e pòi da méttersi nelle scatoline che tenéte appése al còllo. Ciascuno di voi dimani porterà tali lèttre scritte vénti vòlte. Non ci partirémo mai dalla scuòla sénza ringraziar Dío, né vi rientrerémo sénza ripregarlo délla sua divina assistèntza.

LEZIONE SETTIMA.

55. Aiutatèci, o Signóre, ad imparare, perché così conoscerémo ed adempirémo mèglio la santa

vòstra légge. Tutta quésta lezióne sarà impiegata ného scrivere sulla carta, e nel disegnare sulle tàvole nére piccòle le lèttère maiúscòle semi-mute:

B, C, D, F, G. Si riscriverà in casa

la lezióne di ièri. L'ingrato è peggióre di mólti tristi, perché cólla sua ingratitúdi-ne minóra il número déi benefattóri.

LEZIÓNE OTTAVA.

56. Che gioverèbbeci la sciéncia délle còse ter-réne, óve ignoràssimo quèlla délle celèsti? Il Maèstro eserciterà gli scolari a riscrivere, ecc., cólla si-nistra tutte le lèttère fino a qui conosciute. In casa pròpria ciascúno riscriverà dièci vòlte cólla sinístra tutte le suddétte lèttère. L'uòmo abban-donato da Dio è sólo pólvère e cénere; anzi fango e bruttura.

LEZIÓNE NÓNA.

57. Non possiàmo far nulla per vói, o Signóre, in ségno di lievíssima ricompénsa alle grazie infin-íte compartíteci, ma c'ingegnerémo di giovare ai nòstri fratèlli; vói ce li raccomandate cóme cari vòstri figliuòli. Quèsta lezióne è destinata ad eserc-itare il tatto sópra tutte le lèttère conosciute. Al-lorché i giovanétti mostreranno di avér móltà fac-

ilità a discèrnere le lèttere, maneggiàndole, o passàndovi sópra leggerménte la mano, smetteranno un tale esercizio, e si rimetteranno a riscriv-erle sulla carta, o a delinearle sulle tàvole nére piccòle. Lo scrivere dièci vòlte le lèttere conosciute costituirà la lezióne da farsi a casa. I ringraziaménti fatti a Dio dilèttano sèmpre.

LEZIÓNE DÈCIMA.

58. Dimandiamo, ridimandiamo a Dio il suo soccórso, e sarémo esaudíti infallibilménte. Si delineeranno sulla tàvola néra grande i seguènti quadri, perché ognuno li esàmini, e li còpii bène in iscuola più vòlte sópra fògli da consegnarsi al Maèstro, perché giúdichi délla lóro bellézza o bruttézza, e li destíni alle cassétte, secóndo il mèrito, o li ripúdii. Saranno rifatti cinque vòlte in casa, e quindi portàti alla scuòla domani mattina. Eccovi i quadri:

<i>a</i>	<i>ab</i>	<i>ac</i>	<i>ad</i>	<i>af</i>	<i>ag</i>	<i>b</i>
<i>e</i>	<i>eb</i>	<i>ec</i>	<i>ed</i>	<i>ef</i>	<i>eg</i>	<i>c</i>
<i>i</i>	<i>ib</i>	<i>ic</i>	<i>id</i>	<i>if</i>	<i>ig</i>	<i>d</i>
<i>o</i>	<i>ob</i>	<i>oc</i>	<i>od</i>	<i>of</i>	<i>og</i>	<i>f</i>
<i>u</i>	<i>ub</i>	<i>uc</i>	<i>ud</i>	<i>uf</i>	<i>ug</i>	<i>g</i>

<i>b</i>	<i>ba</i>	<i>ca</i>	<i>da</i>	<i>fa</i>	<i>ga</i>	<i>a</i>
<i>c</i>	<i>be</i>	<i>ce</i>	<i>de</i>	<i>fe</i>	<i>ge</i>	<i>e</i>
<i>d</i>	<i>bi</i>	<i>ci</i>	<i>di</i>	<i>fi</i>	<i>gi</i>	<i>i</i>
<i>f</i>	<i>bo</i>	<i>co</i>	<i>do</i>	<i>fo</i>	<i>go</i>	<i>o</i>
<i>g</i>	<i>bu</i>	<i>cu</i>	<i>du</i>	<i>fu</i>	<i>gu</i>	<i>u</i>

59. Avanti di terminare la scuola, si facciano vedere a tutti gli scolari le forme maneggiabili delle lettere minúscole semi-mute: *b, c, d, f, g*, e si descrivano sulla tavola nera grande, accanto alle vocali minúscole: *a, e, i, o, u*, che debbono sempre rimanervi. Indi si distribuiscano le minúscole maneggiabili, di più piccola dimensione, per essere esaminate, e poi messe nelle scatoline cògnite. È necessarissima l'avvertenza, da farsi e da inculcarsi,

che le lettere semi-mute: *c*, *g*, danno un suono aspro allorché precèdono le vocali: *a*, *o*, *u*, mentre danno un suono dolce, quando precèdono le vocali: *e*, *i*. Si noti che tale avvertimento è di somma importanza. Chi non lo pratica con tutta esattezza dee confessare di non saper leggere. Si deve ringraziar Dio non sólo del profitto che facciamo nello studio, ma ancora di tutti gli altri doni che ci fa. Anzi convien ringraziarlo anche delle stesse disgrazie temporali che ci manda. Poiché queste sono altrettanti avvisi che ci dà per renderci migliori, e farci meritare le contentezze eterne.

LEZIONE UNDÈCIMA.

60. Concedi, o Signore, a noi la sapienza, e ti promettiamo di non usarne giammai a danno del nostro prossimo, ma sempre cercheremo di combinare il nostro col suo vantaggio. Non si progredirà più avanti senza ripassar sopra a tutte le cognizioni acquistate, né senza tornare a scrivere e a delineare tutte le lettere cògnite. Quindi tutta questa lezione si deve impiegare a tal uopo. Si riscriveranno sei volte col miglior garbo possibile alle proprie case, e se ne porteranno i fogli a scuola la mattina seguente. Procuriamo di amicarci Dio con laudi continue, mentre forse qualche sciagurato tenta d'inimicarselo colle sue folli e temerarie bestemmie. Concepite il più alto disprezzo ed orrore

cóntro quéstó mostruosíssimó vizio. Il bestemmiatóre è infinitaménte più audace e più scimunito di uno schifóso dilombato vèrmine che non potésse di pèr sé né anche strisciare sul fango, e pòi menasse sciòcco vanto di aggredire, senza fòrza, senza gambe, senza ali, senza scale, senz' armi, il Cièlo, e d'invádere con ímpeto i régni délla Luna, dél Sóle, délle Stelle, debellando le Coòrti celèsti, e rendèndo suo vassallo e suo schiavo il Re dégli esèrciti. La bestémia è il ségno più manifèsto délla vigliacchería. Chi è potènte, òpera, non ciarla vanaménte. Perché non ascèndi il Cièlo, émpio bestemmiatóre? Va' e combàtti, o vigliacco, ché non sèi altro. Ma non corrucciámoci cóntro il peccatóre; preghiamo Dio, invéce, ch' éi si convèrta. L' esecrando vizio pòi sia sterminato affatto dal móndo.

LEZIONE DUODÈCIMA.

61. Che còsa v'ha al móndo di più soàve pèr l'uòmo, che la lòde fatta a Dío, quando éssa s'innalza dal fòndo dél suo cuòre, e viène contemplata dalla sua ménte, e quindi pòi ridiscènde pèr ricommuòverne il cuòre? Giacché il número di Salomóne è ricomparso fra gli estratti, vènga égli da mé. — Che comanda, signor Maèstro? — Che tu òggi faccia da precettóre ai tuòi condiscépoli. — Mi pèrito a farlo. — Tu mi piaci, perché il tuo talènto è grande, e la tua modèstia è maggióre di quèllo. Così

dèbbono parlare i giòvani veraménte saggi. Dunque che ne dici? — Quando élla si compiacésse di assistermi óve non valgo, e di corrèggermi óve sbaglio, io tenterèi di sécondare il suo desidèrio. — Orsù dunque incomincia, sènta altri inútili preàmboli.

62. — Non vi date a crédere, mièi compàgni, ch' io mi créda da più di vói. Se il signór Maèstro avésse dato anche a vói le stésse lezióni private che diède a mé, potréste far da maèstri móltto mèglio ch' io non so fare. Sbaglierò sovènte, ma ho il signór Maèstro allato, che mé ne avviserà. Insegnerò ad un sólo, e gli altri stiano attènti ad ógni passo che faccio. Trascurando una còsa sóla, si potrébbe guastare tutta una lezióne.

63. Profférisci, Roboàmo: *al, el, il, ol, ul*. Tali suóni sóno compósti. La prima parte d' ognúno è il suono délla vocále preméssa, ma convièn che tu badi alla secónda parte di tali suóni, poiché in éssa sta tutto il difficile. Osserva le mie labbra. Védi cóme le tèngo apèrte, profferèndo: *al, el, ecc.*? Vòglio óra tirarle sópra le gengíve, lasciando scopèrti i dènti e profferèndo i ridétti suóni. Mi védi? Dunque pòsso tenére le labbra apèrte, o ritirarle alle gengíve, e profferire egualménte il suono semi-muto finale de' suóni compósti: *al, el, ecc.* A quésto suono semi-muto finale rispónde la lèttera maiúscola

L, che ti móstro e ti delíneo sulla tàvola néra grande. Ècco la minúscola corrispóndente. Prèndi

quéstà maiúscola , più piccòla délla disegnata , ed anche la minúscola. Dópo che tu le avrai esaminate, le riporrai nélla tua scatolina. Frattanto saravvi chi distribuirà eguali lèttère a tutti i nòstri compagni di scuòla.

64. Io bramo che tu ripèta i suòni compósti: *am, em, im, om, um*. T' accòrgi che le tue labbra, dópo che si dischiúsero a profférire: *a, e, i, o, u*, si chiúsero nuovaménte pèr aprirsi tòsto, e mandar fuòri la parte finale déi suòni compósti: *am, em, im, om, um*? La lèttera maiúscola: *M*, e la minúscola: *m*, che ti móstro e diségno sulla tàvola néra, sóno le lèttère semi-mute rispondènti al semi-muto suòno finale de' suòni compósti: *am, em, im, om, um*. Prèndi quèste due, esàminale e ripónile nélla tua scatolina. Lo stéssò fàcciano gli altri, súbito ché saranno lóro consegnate le lèttère eguali a quèsta.

65. Fa' símili osservazióni sópra i suòni compósti: *an, en, in, on, un*, notando esattaménte le differénze che córrono tra quèsti e i precedènti: *am, em, im, om, um*. Védi la lèttera maiúscola e la minúscola che rappresèntano i suòni finali semi-muti déi suòni compósti: *an, en, in, on, un*? Prèndi anche quèste e ripónile, cóme faranno gli altri riguardo a quèlle che verranno ad éssi distribúite.

66. La lèttera alla: *P*, e la lèttera bassa: *p*, rappresentano i suòni finali semi-muti de' suòni compósti: *op, ep, ip, op, up*. Si òperi al sòlito.

67. Dobbiamo óra esaminare una nuova spècie di suòni compósti che non hanno l'última parte semi-muta, cóme i sópra veduti, ma finiscono cón un suòno chiaro e scolpito. Odili: *aqu, equ, iqu, oqu, ugu*. La prima parte rispónde alle vocali: *a, e, i, o, u*, la secónda al suòno compósto: *qu*, dél quale l'última parte è la vocale: *u*. Il suòno pòi semi-muto che la précède viène rappresentato dalle lèttere: *Q, q*, la prima délle quali è maiúscola, la secónda minúscola, ma ésse non si véggono mai disgiunte dalla vocale: *u*. Qui dunque abbiamo un suòno compósto divisibile in tre. Il primo d' éssi è quéllo délla vocale: *a*, l'último; quéllo délla vocale: *u*, l'altro di mèzzo è un suòno semi-muto indicato dalla lèttera *q*, la quale, cóme óra dicémmo, non tróvasi mai separata dalla seguènte: *u*.

68. Éccoti il quadro délle combinazioni in cui le vocali precèdono le mute, e l'altro in cui le mute precèdono le vocali:

<i>a</i>	<i>al</i>	<i>am</i>	<i>an</i>	<i>ap</i>	<i>aqu</i>	<i>l</i>
<i>e</i>	<i>el</i>	<i>em</i>	<i>en</i>	<i>ep</i>	<i>equ</i>	<i>m</i>
<i>i</i>	<i>il</i>	<i>im</i>	<i>in</i>	<i>ip</i>	<i>iqu</i>	<i>n</i>
<i>o</i>	<i>ol</i>	<i>om</i>	<i>on</i>	<i>op</i>	<i>ogu</i>	<i>p</i>
<i>u</i>	<i>ul</i>	<i>um</i>	<i>un</i>	<i>up</i>	<i>ugu</i>	<i>qu</i>

<i>l</i>	<i>la</i>	<i>le</i>	<i>li</i>	<i>lo</i>	<i>lu</i>	<i>a</i>
<i>m</i>	<i>ma</i>	<i>me</i>	<i>mi</i>	<i>mo</i>	<i>mu</i>	<i>e</i>
<i>n</i>	<i>na</i>	<i>ne</i>	<i>ni</i>	<i>no</i>	<i>nu</i>	<i>i</i>
<i>p</i>	<i>pa</i>	<i>pe</i>	<i>pi</i>	<i>po</i>	<i>pu</i>	<i>o</i>
<i>q</i>	<i>qua</i>	<i>que</i>	<i>qui</i>	<i>quo</i>	<i>quu</i>	<i>u</i>

Va bène, signór Maèstro?— Avrèsti potuto aggiúngere qualche schiariménto circa il mòdo di pronunziare i suóni semi-sórdi, rappresentàti dalle lèttere: *l*, *m*, *n*, *p*, *q*, ma tenterò io di far ciò al luògo opportuno. Dèl rèsto, sòno mòlto conténto, pèr óra, di té. Ma, te ne avvèrto, guàrdati bène, o mio giovanétto, di non montare in supèrbia. Tutto, cóme tu bèn sai, tutto è dóno di Dío. Procura di non allontanarti da Lui, perché se, pèr malíssima sòrte, ciò avvenisse, tu perderésti ad un tratto ógni frutto dèl tuo sapére, e ti abbandonerésti ad una vita indégna d'un sapiente, e contraria ai precètti divini. L'uòmo abbandonato a sé stésso, pèr quanto scienziato éi si créda, non è, cóme dicémmo, che un sózzo rèttile, che uno stordito giumentó dèlla Tèrra. Tutti mi porteranno all'indomane i due quadri che vedèste, scritti quattro vòlte, giacché véggio che la maggiór parte di vói móstra intelligenza e destrézza. È possibile

che l'uòmo faccia uso contínuo dégli òcchi pèr vedére, dégli orécchi pèr udire, délle mani pèr toccare, de' pièdi pèr camminare, délla lingua pèr parlare, e pòi si diméntichi di Dío, che gli concessè e gli mantiene tutti quèsti più che stupèndi e miracolósi dóni?

LEZIONE DÈCIMA TÈRZA.

69. Se giungerémo, o Signóre, all' acquisto di útili cognizióni, ne farémo partécipi i nòstri símili, di qualunque condizióne e luògo síeno. In quèsta lezióne gli scolari saranno riesercitati nêl manéggio e nêl tatto délle lèttere sólide, pèr potérle discernere prontaménte; e nêllo scrìvere e délineare ad òcchi chiusi. A casa pòi si dovranno scrìvere cólla sinistra due vòlte i quàdri medésimi che si scrissero ièri. Ti ringraziàmo, o Signóre, anche perché ci aiuti a star lontani dall' invidia, e ad ammirare e imitare i più valènti, i quali pure cón tanta cura ed affètto s' adòprano, óve il pòssono, a nòstro vantagio.

LEZIONE DÈCIMA QUARTA.

70. Accrés-ci, o Signóre, il desidèrio che abbiamo di profittare déll' istruziónè, impartèndoci la grazia di vòlgere specialmènte a tua glòria il nòstro profitto. In quèsta lezióne si ripeteranno di

bèl nuòvo le lèttere conosciute, e si raffigureranno e riscriveranno, còlla dritta e còlla manca, sulle tàv-ole nère e sulla carta óra ad òcchi aperti, óra ad òcchi chiusi, ecc. ecc. Anche òggi, o Signóre, abbiamo un nuòvo motivo pèr ringraziarti, perché la scuòla, invéce d'annoiarci, ci ha dilettrati. Udi-amo che gli altri scolari sòno trattenuti in iscuòla quasi pèr fòrza, e vi ritórnano di mala vòglia. Pèr noi invéce le più bèlle e piacévole óre délla giornata sòno quèlle che passiamo in iscuòla còl nòstro signór Maèstro e còl suo tanto benèvolo e vigilante Aiuto.

LEZIONE DECIMA QUINTA.

71. Anche quest' òggi, o Signóre, siamo pèr supplicarti d'una grazia specialissima, ed è quella di farci riflèttere a tutte le nòstre paròle prima di profférirle. Fa' che tutte siano costanteménte dirètte ad un buòn fine contemplato. Giacché gli altri scolari sòno rimasti mólto soddisfatti délla lezione lóro data da Salomóne, ór sòn pòchi giorni, espóngà égli anche la presente. Vièni, Salomóne, e fa' nuovaménte conóscere ai tuòi compagni la memòria e le facoltà intellettive che Dio ti concessé in misura così straordinaria.—In quèsta lezione, signór Maèstro, se Élla si conténta, parlerò in generale, senza vòlgere il discórso óra a quèsto, óra a quèllo, ché così fòrse useranno mag-

giór attenzióne. — Fa' ciò che ti pare, ma comincia. —

72. Vi farò riflèttere che tutti i suóni finali déi compósti: *ab, eb, ecc., ac, ec, ecc. ecc.*, sóno semi-muti, sémplici, indivisibili, impropolungàbili, tranne il finale de' compósti: *af, ef, if, of, uf*. Imperciocché quéstó, benché semi-muto, è prolungàbile. In quanto al finale déi compósti: *aqu, equ, iqu, oqu, uqu*, bèn si óde chiaro e scolpito, non essèndo altro che quéllo délla vocale: *u*. Pèr ciò che riguarda il suono semi-sórdo, rappresentato dalla: *q*, non lo tróvo differènte da quéllo denotato dalla lèttera: *c*. Tanto piú che il signór Maèstro mi disse che la lèttera: *q* non esiste in grèco, ma che deriva dalla grèca che si chiama *cappa*, da cui proviène anche la nòstra: *c*. Mi struggo d'udire il signór Maèstro a parlarci délla lingua grèca, avèndomi promèssó di farlo tra non mólto, perché, secóndo égli disse, è agevolissimo e piacevolissimo quéllo studio pèr colóro che bràmano soltanto di esaminare la strétta relazióne che passa fra le nòstre paróle e le grèche. Da ciò ne dève derivare gran vantàggio pèr entrare nèll' intelligenza íntima délla nòstra lingua. Chi non conósce, mi ha soggiunto il signór Maèstro, il grèco linguaggio, alméno tanto che pòssa ripescare in éssó l'origìne e il véro primitivo e secondario sènsó délle nòstre vóci, dève arrossire nél volér comparire e sedére fra il nòvero de' letterati, o dégli scienziati. Tanta è l'analogía e la parentèla che

passa fra il nostro e quell'idioma! Ma ritorniamo al presente studio.

73. Le lettere alte che vi móstro, e le basse corrispondenti, indicano i suòni finali semi-muti dei compósti: *ar, er, ir, or, ur; as, es, is, os, us; al, el, il, ol, ul; av, ev, iv, ov, uv; az, ez, iz, oz, uz*. Le diségno tutte sulla tàvola néra grande, mentre vèngono mandate a tutti le corrispondenti lettere sólide e maneggiàbili da osservarsi minutaménŕe e da ripórsi, secóndo il consuètò.

74. Le lettere: *s, z*, talvòlta hanno suòno dólce e mòlle, tal altra aspro. Pèr denotare il primo, potrémmo, se il voléssimo, far uso dèlle: *s, z*, formate come le vedéte; e pèr esprimere il suòno aspro, potrémmo servirci di quést'altra fórma: **s, z**. Ma incorrerémmo in tróppe difficoltà nell'introdurre quést'uso e nél mantenérlo. Vi delineerò óra i sóliti quadri, e vói state attènti e non parlate... Èccoveli:

<i>a</i>	<i>ar</i>	<i>as</i>	<i>at</i>	<i>av</i>	<i>az</i>	<i>r</i>
<i>e</i>	<i>er</i>	<i>es</i>	<i>et</i>	<i>ev</i>	<i>ez</i>	<i>s</i>
<i>i</i>	<i>ir</i>	<i>is</i>	<i>it</i>	<i>iv</i>	<i>iz</i>	<i>t</i>
<i>o</i>	<i>or</i>	<i>os</i>	<i>ot</i>	<i>ov</i>	<i>oz</i>	<i>u</i>
<i>u</i>	<i>ur</i>	<i>us</i>	<i>ut</i>	<i>uv</i>	<i>uz</i>	<i>z</i>

<i>r</i>	<i>ra</i>	<i>re</i>	<i>ri</i>	<i>ra</i>	<i>ru</i>	<i>a</i>
<i>s</i>	<i>sa</i>	<i>se</i>	<i>si</i>	<i>sa</i>	<i>su</i>	<i>e</i>
<i>t</i>	<i>ta</i>	<i>te</i>	<i>ti</i>	<i>ta</i>	<i>tu</i>	<i>i</i>
<i>u</i>	<i>ua</i>	<i>ue</i>	<i>ui</i>	<i>ua</i>	<i>uu</i>	<i>o</i>
<i>z</i>	<i>za</i>	<i>ze</i>	<i>zi</i>	<i>za</i>	<i>zu</i>	<i>u</i>

73. Mi sémбра che non occórра insístere sópra i suóni semi-muti finali déi compósti: *ar*, *er*, ecc., *as*, *es*, ecc.; *at*, *et*, ecc.; *av*, *ev*, ecc.; *az*, *ez*, ecc.; giacché le osservazióni già fatte, poténdosi facilménte ripètere ed applicare ai suóni finali in discórso, ce ne facilitano la conoscènza. Anche quésti sóno únici e indivisibili, ma però tutti prolungábili, eccettuato il finale de' compósti: *at*, *et*, *it*, *ot*, *ut*. Nessuno di vói trascuri di badare cóme tiène

e muòve la lingua, i dènti, le labbra, nell'eméttere i suòni finali semi-muti de'compòsti: *ar, er, ecc.; as, es, ecc. ecc.* Il fòrte di tutta l'istruzione che tènde ad insegnare a lègger bène e corrènte, sta e rimane pròprio nél bèn esprimere tutti i suòni semi-muti finali dé' compòsti: *ab, eb, ecc., ac, ec, ecc. ecc.* Saréte fòrse richiamati dal signór Maèstro a fare più minúte osservazioni circa la pronunzia de' suòni semi-muti di cui parliamo. Ora vi vòglio raffigurare di filo, sulla tàvola néra grande, tutte le lèttere rappresentanti i suòni semi-muti finali de' quali abbiamo conoscèntza.... Vedételi: *b, c, d, f, g, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z.*

76. Vi faccio pòi avvertiti che tròvasi un altro ségno, il quale non rappresenta un suòno sordo-muto, símile ai nòti, ma sólo una leggéra aspirazione gutturale che talvòlta è appéna udibile dall'orécchio più attènto. Un tal ségno non è chiamato propriaménte lèttera, ma mèzza lèttera. Osservàtene la figura. Quèsta: *ℋ* è la maiúscola, quést'altra: *h*, la minúscola. Néll'órdine déll'alfabèto, si trova collocata dópo la: *g*. Udítene l'aspirazione finale: *ah, eh, ih, oh, uh*. State óra attènti all'aspirazione iniziale: *ha, he, hi, ho, hu*.

77. Bramo adèssò che rimiriате tutte le lèttere distribuite in un cèrto órdine che si chiama *alfabèto*, e che significa: *alfa bèta éssò*. E la ragióne si è che, cóme mi disse il signór Maèstro, la lèttera: *a* dai Grèci era chiamata *alfa*, e la lèttera: *b*, *bèta*.

E còme éssi avévan ordinate le lóro lèttere in mòdo che la: *a* tenéva il primo luógo, e la: *b*, il secóndo, cosí dal nóme di quèste due prime lèttere chiamate: *alfa*, *bèta*, chiamàrono *alfabèto* tutto l'ordine rappresentante la successióne dèlle medésime. I Latíni si servívano dél nóme *alphabetum*, che nell' ablativo singolare è *alphabeto*, che, mutate le lèttere: *ph* in *f*, si cambiò in *alfabèto*, presso gl'Italiani. Èccolo maiúscolo e minúscolo pèr lo scritto e pèr lo stampato, còl nóme che i Toscani danno alle lèttere:

<i>A</i>	<i>a</i>	A	<i>a</i>	<i>a</i>
<i>B</i>	<i>b</i>	B	<i>b</i>	<i>bi</i>
<i>C</i>	<i>c</i>	C	<i>c</i>	<i>ci</i>
<i>D</i>	<i>d</i>	D	<i>d</i>	<i>di</i>
<i>E</i>	<i>e</i>	E	<i>e</i>	<i>e</i>
<i>F</i>	<i>f</i>	F	<i>f</i>	<i>èffe</i>
<i>G</i>	<i>g</i>	G	<i>g</i>	<i>gi</i>
<i>H</i>	<i>h</i>	H	<i>h</i>	<i>acca</i>
<i>I</i>	<i>i</i>	I	<i>i</i>	<i>i</i>
<i>L</i>	<i>l</i>	L	<i>l</i>	<i>èlle</i>
<i>M</i>	<i>m</i>	M	<i>m</i>	<i>èmme</i>
<i>N</i>	<i>n</i>	N	<i>n</i>	<i>ènne</i>
<i>O</i>	<i>o</i>	O	<i>o</i>	<i>o</i>
<i>P</i>	<i>p</i>	P	<i>p</i>	<i>pi</i>
<i>Q</i>	<i>q</i>	Q	<i>q</i>	<i>qu</i>
<i>R</i>	<i>r</i>	R	<i>r</i>	<i>èrre</i>
<i>S</i>	<i>s</i>	S	<i>s</i>	<i>èsse</i>
<i>T</i>	<i>t</i>	T	<i>t</i>	<i>ti</i>
<i>U</i>	<i>u</i>	U	<i>u</i>	<i>u</i>
<i>V</i>	<i>v</i>	V	<i>v</i>	<i>vu</i>
<i>Z</i>	<i>z</i>	Z	<i>z</i>	<i>zèta</i>

78. Mi sembrerèbbe che la lezione fósse terminata. Che ne dice, signór Maèstro? — Crédi tu che sia terminata? — Davvéro. — Dunque dóbbiamo escire di scuòla? — Esciamo. — Ah! Salomóne, Salomóne, con tanta facilità ti dimentichi di Dío? Eppure fino dal primo di délle nòstre lezioni, ho raccomandato a tutti di non mai scordarvi dél Signóre; e ve l' ho replicato ógni giòrno al cominciare e al finire délla scuòla. E tu pòi, Salomóne, dovrésti bèn dimenticàrtene ménó dégli altri, tu che fósti così distintaménte beneficato da Lui. Tél dissi già, e tél ripèto: tu, con tutto il tuo gran talento, diverrai ridicolo prèssò tutti, óve tu pèrda di vista Dío e i suoi divini precètti. I veggènti, quando s' allontanano da Dío e dalla santa sua legge, divèntano affatto cièchi e precipitano négli abissi. Ringraziamo Dío. perché t'ha fatto la grazia di far da maèstro, e perché i tuòi compagni sòno stati tutti zitti ed attenti nél tèmpo délla lezione.

LEZIONE DECIMA SESTA.

79. Suppliciamo a Dío di concèderci la grazia di uniformare la nòstra condótta di vita alle dottrine che riceviamo. Se pèr. isventura la nòstra sapièntia venisse contraddètta dal mòdo dél viver nòstro, éssa tornerèbbe a rimpròvero di nói e a danno déi nòstri fratèlli. Il pòpolo sarèbbe, non v'ha dubbio, mólto più costumato e religiósò, se vedésse dai predicatori costanteménte praticate le virtù da éssi

commendate. Riguardo alle lezioni dàtevi da Salomone, avrèi qualche còsa da soggiungere. Mi sémbra ch'égli avrèbbe dovuto fermarsi un po' più nel farvi comprendere esattaménte i suòni semi-sòrdi délle lèttère: *l, m, n, p, q, r, s, t, v, z*, perché non è fàcile a tutti, come a lui, il discèrnerli accurataménte. Óra vi suggerisco diverse maniere pèr farlo.

80. Prima di tutto, potéte profferire alquanto strascicato il suòno délle vocali che precèdono tali lèttère, così: *a...l, e...l, ecc. a...m, e...m, ecc., a...n, e...n, ecc.* Ciò facèndo, avvertiréte che, pèr proférirè il suòno finale déi compòsti: *a...l, e...l, ecc.*, applicate al palato vèrso i dènti superiòri più o ménò alto, tutta l'estensióne délla punta délla lingua, emettèndo pèl naso il fiato in mòdo da non produrre un suòno semi-sòrdo nasale, ma sólo un tènue incominciamentó di suòno semi-sòrdo. Noteréte che pèr eméttère quéllo rappresentato dalla lèttèra: *m*, non appoggiate la lingua al palato, ma chiudéte le labbra, mandando fuòri il fiato egualmènte pèr le nari, ma con fòrza un po' maggióre, e quindi con incominciamentó di suòno semi-sòrdo nasale. V' accoggeréte che pèr profferire il suòno finale dé' compòsti: *a...n, e...n*, dovéte eméttère il fiato pèl naso con fòrza ancóra maggióre di quéllo faceste profferendo: *a...m, e...m, ecc.* E badate che pèr profferire: *a...m, e...m, ecc.*, avéte chiuso le labbra, impedèndo l'uscita dél fiato pèr la bócca, e cho pèr profferire: *a...n, e...n, ecc.*, chiudéte pari-

ménti l' uscita del fiato pèr la bócca, e che ciò fate non còlle labbra, ma còlla lingua, innalzàndola, ritiràndola ed appoggiàndola al palato vèrso i fòri pèi quali il fiato éntra in bócca, o facendo la stéssa cosa còl ritirare la punta délla lingua pèr mòdo che diventi piú gròssa e chiuda i medésimi forellíni, oppure appoggiàndola alla parte anterióre dél palato, come faceste nél profferire il suòno finale déi compòsti: *a...l, e...l, ecc.*, emettendo il fiato pèr le nari con piú fòrza d' allóra quando profferiste, *a...m, e...m, ecc.*, talchè si può dire che quéllo délla lèttera: *n*, è un véro suòno semi-sórdo nasale. Vieni, tu..., profferisci..., ecc. ecc.

81. Ogni giòrno ci siamo divertiti in iscuòla, ma òggi vogliàmo propriaménte baloccarci piú del consuèto, ma sénza chiasso e romóre, còme fanno i giovanétti bènnati e bèn educati. A quèst'uòpo il signór Aiuto ha avuto la previdènza di far preparare una bròcca d'acqua con varii gòtti. In quél bacino butteréte l'acqua dòpo avér-la adoperata, ché non dèesi sprecar nulla, né pur l'acqua. Còsta fatica al servènte pèr attíngerla, e di quèlla può valérsene pèr innaffiare la scuòla prima di spazzarla. Vèngano i sèi chiamati, e l'un dòpo l'altro profferísca strascicóne: *a...l, e...l, ecc., ecc.*

82. Ora tu... apri la bócca e profferisci: *a...l, e...l*. Odo che tu pronunci benissimo la: *l*, senza alcun moviménto visíbile délle labbra. Tièni apèrta la bócca, e unisci insième l'índice, il medio, l'anul-are, facèndoli entrare fra i dènti in guisa che l'in-

dice tóccchi i superióri, e l' anulare, gl' inferióri, e pronuncia : *a...l*, *e...l*, ecc. — Facèndo così, non mi rièsce di profferire la: *l*. Per profferirla conviène che la lingua si appòggi tutta sópra i dènti, oppure un po' sópra ad éssi. — Dici bène, ma ti riuscirà méno di pronunciare la: *m*. Ossèrva allo sfòrzo che fai cólla lingua pèr profferire la: *l*, e a quello che fai cólle labbra, pèr far udire la: *m*. Riossèrva pòi che tenèndo le tue dita fra i dènti, al mòdo già détto, puoi eméttere benissimo il suono semi-sòrdo nasale délla: *n*, ritirando la lingua vèrso la góla, e ingrossàndola pèr otturare i forellíni de' quali accennammo. Da tutto quèsto tu puoi inferire che non hai che un sólo mòdo pèr pronunciare la: *m*, tenèndo, cioè, le labbra chiuse ed emettèndo il fiato pèl naso in guisa che se ne óda píccolo incominciámènto di semi-sòrdo suono nasale; méntre che puoi in due maniere eméttere l' incominciámènto dél suono semi-muto non nasale délla: *l*, appoggiando la parte anterióre délla lingua al palato, sópra i dènti, o alquanto più alto. A pronunciare pòi la: *n*, si può tenére la lingua in tre maniere, cioè, o appoggiata sópra i dènti, o alquanto più alto, o prèssò i forellini ridétti.

83. Vieni, tu... Póni l' índice e l'anulare, uniti, in bócca sòtto la lingua, e pronuncia: *al*, *el*, ecc. *am*, *em*, ecc., *an*, *en*, ecc., tenèndo la bócca sèmpre apèrta, e conoscerai di non potér pronunciare: *al*, *el*, ecc., nè: *am*, *em*, ecc., ma solo: *an*, *en*, ecc.

84. T' apprèssa. or tu..., e fa' entrare le détte

due dita in bócca sópra la lingua in mòdo ch' éssa non si pòssa alzare. Ti avvedrai che stringèndo le dita còlle labbra così che si sfòrzi l' aria a uscire pèl naso, potrai far ùdire la: *m*; e che chiudèndo còlla lingua ingrossata i rammemorati forellini ti riuscirà di profferire la nasale: *n*. In nessun mòdo ti verrà fatto di profferire là: *l*.

85. Ma passiamo oramai alla: *p*. Quèsta ha un suòno al tutto labbiàle. Osservate le mie labbra, méntre la profferisco. Tra i sèi chiamati, rispóndi, tu... Sémbra a té che il suòno semi-sórdó délla: *p* sia labbiàle? — Lo è sicuraménte, perché véggio le di lei labbra ápirsi nel méntre che ne òdo il suòno, ma non èra labbiàle anche la: *b*? — Sicuraménte. — Dunque cóme pòsso fare a discèrnere il moviménto produttore il suòno délla: *p*, da quéllo che causa il suòno délla: *b*? — Quèsta è una délle maggióri difficoltà che s' incóntriño néllo studio che facciamo. Va', prèndi un gòtto piéno piéno d' acqua, ed apprèssati a mè... Accòsta pèr benino il gòtto alla bócca in mòdo che il labbro superióre tóccchi l'acqua, e profferisci con maggiór fòrza che puoi, l' uno dópo l' altro con giusto intervallo di tèmpo, i suòni semi-sórdi: *b*, *p*, e l' acqua col suo gorgogliare ti manifesterà che quéllo délla: *b*, è piú liève ed esce piú alto che quéllo délla: *p*. Prèndi un altro gòtto, e ripròva tu... ecc. ecc. Le dita délla mano, distese ed avvicinate mólto alle labbra profferenti i suoni: *b*, *p*, ci avvèrtano di una tal diversità. In quanto al suòno semi-sórdó

délla: *q*, non è eguale a quello délla: *c*. Ciò si può conoscere pronunciando le vóci latine: *qui*, *quidam*, e *cui*, *cuidam*. La: *q* ha un suòno più dólce e corrènte di quello délla: *c*. Tanto è véro, che la: *u*, dópo la: *q*, non cónta sillaba, né concorre a formare dittòngo, in latino, mentre la détta: *u* éntra a far dittòngo con la: *i* seguente, nelle surriferite vóci latine: *cui*, *cuidam*.

86. Ma taluno di vói potrebbe dimandarmi: che còsa è la sillaba? Vi rammentate d'aver veduto sulla tàvola néra grande: *ab-ac-o*? Rispóndi, tu..... Té ne ramménti? — Sì, signóre.— Ebbène, le due lèttere: *ab*, sóno una sillaba, cosí pure le due lèttere: *ac*. Anzi, anche la sóla vocale: *o*, la quale si tróva sóla, perché separata dalle altre lèttere con la linea di divisióne, cónta pèr sillaba. Dunque la paròla: *ab-ac-o*, *abaco*, è di tre sillabe. I Grammàtici pèr insegnare a lèggere con piú facilità, hanno diviso le paròle in piú parti, che chiamàrono appunto *sillabe*. Laonde, secóndo le lóro divisióni, una sóla vocàle, cóme notammo, può contar pèr sillaba, e per sillaba pariménti conta una vocale seguita da una o piú consonanti, ed una vocale preceduta da una o piú consonanti. La vóce: *trans*, preceduta e seguita da piú consonanti, cónta pèr una sóla sillaba. I Grammàtici de' tèmpi antecedenti non vóllero, o non sèppero dividere le paròle, secóndo che richiédono gli eleménti primitivi o secondarii che le costituiscono. Io tenterò di far quèsto a tutto mio potére. Pèr lo che i nómi

che vi proporrò, pèr esercitarvi nêlla lettura, saranno divisi secóndo che mi sembrerà che comportino gli eleménti primitivi o secondarii dèlla lingua latina, o dèlla grèca, le quali sòno le vére madri dèl nòstro parlare, a dètta di tutti i dòtti antichi e moderni. Io pòi non tèmo di andar più in là, e di dire e di sostenére che la lingua italiana e latina non sòno altra còsa che la lingua grèca variamènte modificata, e che i nòstri maggióri fùrono Grèci, cioè, che parlàrono grèco. Mi si faccia cóntro chi vuole a smentire la mia proposizióne, ché io non mé ne sgomento. Potrò pèrdere nêlla lóttà, ma fórse anche vîncere. Ma non dilunghiamoci tanto dalla nòstra presènte lezióne. V'avvèrto soltanto che, nêlle divisióni de' nómi che vi proporrò ad esercizio di lettura, vedréte non pur dèlle síllabe, ma anche dèlle consonanti segregate da ógni vocale, e talvòlta un' unica consonante che si réputa cóme eleménto dèl nóme a cui appartiene. Rimettétevi óra alle vòstre sòlite esercitazioni, ecc. Solleviamo il nòstro spírito a Dio, e tributiamogli ringraziaménti pèr avérci óggi ricreati più del sòlito sènza che sia stato interròtto il buòn órdine, o guastata la disciplina. Anzi abbiamo un obbligo di più, giacché si è imparato a tenér di cónto persino dell' acqua. Chi abusa déi dóni di Dio, prèsto o tardi ne scónta la péna. In quést'anno 1853, pèr esempio, il Signore ci ha dato una sèria ammonizióne, affínché non abbiamo giammai a peccare d' intemperanza. In forza dell' oc-

culta malattia della vite, a quest' ora il prezzo del vino si è quadruplicato, a castigo degli smodati beóni non sólo, ma a danno ancóra dei sòbrii. Ma ci vuol pazienza. Così, almeno in quest' anno, star-emo più in cervello, e baderemo mèglio alle cose nostre.

LEZIONE DECIMA SETTIMA.

87. Aiutandoci * il Signore, òggi proseguirèmo le osservazioni da farsi sopra i suoni rappresentati

* Incomincio ad omettere l'accento sopra quelle parole che solitamente non si sbagliano da nessun Italiano. Nullostante, di quando in quando esso vedrassi ricomparire sópra quei vocàboli medesimi che sèmbrano non abbisognarne, ché è mèglio in ciò abbondare piuttosto che mancare. Dissi già che nell' accentuare bramo di seguire la pronuncia di Firènze, óve per altro tróvo qualche piccola discrepanza d' opinione. Così alcuni pretèndono di pronunciar meglio dicendo: *negl'ètto, pèr, bècco d'uccèllo, bècco fetente*, ecc., mèntrè il pòpolo dice: *negl'ètto, pèr, bècco d'uccèllo, bècco fetente*, ecc. Io cèrco di seguire l'accento del pòpolo. E per fare in ciò meno sbagli che sia possibile, scrivo su d'una carta le vóci che mi paiono dubbiose come quelle che si òdono di rado, e faccio che miesi leggano. Direi poi che il pòpolo pronuncia mèglio che i sedicenti dotti. Così tróvo che il nóme *bècco* (rosto) mi sembrerèbbe avér tratto la prima sillaba dalla voce greca *perì*, che vedremo scritta con la vocale: e brève ossia tenue, mèntrè *bècco* (capro) con la *e* lunga. Perciò parrèbbe fosse mèglio pronunciare: *bècco d'uccèllo, bècco fetente*, che diversamente. Procuriamo noi Italiani di unirci alméuo nella pronuncia delle parole, se non possiamo in altro. Chi non dirèbbe che, p. e., i Bolognesi non distassero cinquecento miglia dai Fiorentini, badando alla pronuncia di quèsti e di quelli? Eppure tra una città e l'altra non ci corrono che sessanta miglia.

dalle lettere: *r, s, t, v, z*. Vengano i chiamati.... Póni, tu.... l'indice e il medio in bócca, e con éssi respingi la punta della lingua vèrso la góla, e tènita di pronunciare: *a...r, e...r*, ecc. — Non mi rièsce. — Ingróssa la lingua e appóggiala al principio del palato, e chiudi i forellini che conósci, emettèndo il fiato come intaccato fra la lingua e il palato medésimo. Il suono semi-sórdo, ma strascicato e rimbalzante, è pròprio quéllo che mandano fuòri i blèsi o scilinguati, i quali pronúnciano male il suono semi-sórdo della: *r*. Ripróvati anche tu.... Ora vènga.... Ti rièsce? Lèva adèssò le dita di bócca, appóggia la tua lingua un po' indurita ed animata alla gengiva superiore, tenendo i dènti apèrti un pocolino, e spingi il fiato in mòdo da farle fare un triplicato e quadruplicato quasi ùnito rimbalzo, e ne uscirà quél suono semi-sórdo, strascicato e intaccato della: *r*, mólto piú udibile di quello delle vedute lettere. Venga.... ecc.

88. Per profferire la: *s*, conviene tenér chiusi i denti, ritirare da essi le labbra, emettèndo il fiato con tal forza da produrre quella spècie di fischio che fanno colòro che vogliono cacciare dall'aia le galline che béccano il grano. Tu...., tièni la bocca aperta, e profferisci: *a...s, e...s*, ecc. — Non valgo a farlo. — Tu..., sèrra affatto i denti, e pronuncia del pari: *a...s, e...s*, ecc. Udite quella specie di fischio che nominammo? Questo è un suono non tanto sórdo quanto i sopra esaminati. Èsso s'accòsta di mólto ai suóni vocali, anzi può dirsi vocale

esso medésimo, mentre noi ce ne vagliamo qualche volta a chiamare sottovóce un vicino. Questo suono semi-vocale si può prolungare, sebbene únicò e indivisibile. Dicémmo che la: *s* talvòlta ha suono dólce, tal altra aspro.

89. Il suono semi-sordo della: *t* è dentale, e si emétte appoggiando la lingua ai dènti superiori, e ritirándola e abbassándola leggermente. Èsso è simile a quéllo della: *d*, ma un po'più sentito, perché il fiato èsce spinto da fòrza un po' maggiore.

90. Ponendo la mano davanti alle labbra allorché si pronunciano distintamente e fortemente i suoni semi-sordi delle lèttere: *f*, *v*, si può avvedérsi che la corrente di fiato emessa nel profferire il suono: *v*, batte più alto di quello mandato fuòri nel pronunciare: *f*.

91. Anche la: *z* ha un suono óra dólce, óra aspro. Quésto si profferisce tenendo appoggiata la lingua ai dènti superiori e lasciando un piccolo fòro pèr cui èsca il fiato spinto. La lingua si può appoggiare anche ai dènti inferióri, ma in mòdo che gl'inferióri, alzàndosi, làscino apèrta l'uscita al fiato. Se la lingua si mètte fra i denti, e si spinga il fiato, n' èsce il suono semi-sordo della: *z*, méno sottile e più rózzo.

92. Da quanto abbiamo espósto circa i suoni semi-muti delle consonanti, conoscete, e ve ne dovréte sèmpre rammentare, che alcuni d' éssi sòno assai simili fra di lóro. Tali sòno quélli denotati dalle lèttere: *c*, *g*; *b*, *p*; *b*, *v*; *d*, *t*, e pèr siffatta

simiglianza si càmbianò talvòlta tra di lóro. Così leggiamo: *caglio* e *gaglio*; *batata*, *patata*, *bóce*, *vóce*, *bontate* e *bontade*, ecc. ecc. Però raddolcire la pronuncia si disse: *gaglio*, invece di *caglio*, e, *bontade*, in cambio di *bontate*. La secónda: *t*, fa cattivo suono in *bontate*, ch'è l'abbreviato del nóme latino: *bonitate*.

93. Il vostro compagno Salomóne disse che le semi-mute: *b*, *c*, *d*, *g*, *t*, si chiamano: *bi*, *ci*, *di*, *gi*, *ti*. Ma io soggiungo che sémбра siansi in antico chiamate: *be*, *ce*, *de*, ecc., ed anche: *b*, *d*, *c*, ecc., perché il libréttò che inségna a lèggere non si nómína *abbicidario*, ma *abecedario*, cioè, *a-b-be-ce-d-ari-o*, che significa: *a*, *b*, *be*, *ce*, *d*, *mólto éssò*, vale a dire, *tratta mólto intórno le lèttère*: *a*, *b*, *c*, *d*. — L'alfabeto pòi si chiama anche *abbicci*, cioè, *a-b-bi-c-ci*.

94. Né dàtevi a crédere che i nòstri maggióri siano stati costrétti a chiamar le consonanti (détte così, perché non fanno suono chiaro e scolpito, da sé sole, ma allorché si profferiscono insieme colle vocali) siccome le chiamàrono, e non con altro nóme. Perciocché le potévano unire con qualunque altra delle vocali, oppure con più vocali per costituirne il nóme. Laonde alla: *b*, potévano dare le seguenti denominazioni: *ba*, *be*, *bi*, *bo*, *bu*; *ab*, *eb*, *ib*, *ob*, *ub*; *abba*, *abbe*, *abbi*, *abbo*, *abbu*; *ebba*, *ebbe*, *ebbi*, *ebbo*, *ebbu*; *ibba*, *ibbe*, *ibbi*, *ibbo*, *ibbu*; *ubba*, *ubbe*, *ubbi*, *ubbo*, *ubbu*. Avrebbero potuto appellare la *d*: *da*, *de*, *di*, *do*, *du*; *ad*, ecc. ecc. Io crederei

che le: *f, l, m, n, r, s, z*, non sieno state sèmpre chiamate: *effe, elle, emme, enne, erre, esse, zeta*, giacché quèste nominazioni si oppóngono tróppo al valore che assúmono nella pronuncia, unèndole tra di lóro e colle vocali.

95. Ma, comunque ciò sia stato, égli è però certo che le nominazioni suddétte, e símili altre chiare e scolpite, fúrono introdótte ed usate pèr nominare le lèttere distintamente, ed in guisa che l'una non si possa sbagliare pèr l'altra. E badate, io óra scrivo sulla tàvola néra grande: *f, l, m, n, v, s, z*, e dimando al piú lontano dégli scolari quali lèttere ei véda qui scritte. Se égli mi risponde: *f, l, m, n, r, s, z*, io non intenderò se abbia rispósto bène o male. Ma se dirà: Ella ha scritto una *effe*, una *èlle*, una *emme*, una *enne*, una *erre*, una *esse*, una *zèta*, oppure: *effe, èlle, emme, enne, erre, esse, zèta*, intenderò cóme dèesi intendere.

96. Ma chi lo crederèbbe? Gl' insegnanti a lèggere fúrono così goffóni, che riputàrono doversi dagli allievi profferire le lèttere nel lèggere, non come richièdono i lóro suoni, o chiari e scolpiti, o sibilanti, o fischianti, o semi-sordi, ma li obbligàrono pazzamente a nominare le lèttere cói nómi sópra indicati. Pèr lo che il pòvero scolaro, abbattèndosi, per esempio, nelle lèttere: *f-u-n-e-r-a-l-e*, éra costrettó a dire bestialmente: *effe - u - enne - e - erre - a - elle - e*. Pèr continuare pòi in quèsto pecoréccio (sarèbbe stato pèr altro méno male, perché così non sariasi

guastata la lògica naturale degli scolari), dovévasi leggere: *effeuenneeerreaellee*. Ma qui éra pròprio il punto óve incominciava lo stravagante, inumano e lunghissimo martirio, perché non dovévano pronunciare: *effeuenneeerreaellee*, ma dire: *effe u, fu, enne e, ne, erre a, ra, elle e, le*, e pòi riassúmere bensi il già détto, ma non tutto, e leggere: *funerale*. Si potéva dare mattézza piú ridicola e nocévole di quéstà? Eppure sóno appéna cinquant' anni che da mólti si smise un sì brutto e malaugurato giuòco; ma credo che ve ne sieno ancóra di tale caponággine, che persistono tuttavía in questo pèssimo mòdo, non dirò d'istruzione, ma di distruzione, gavazzàndosi nella tortura de' giovanétti. Sia tòsto interdétto a costóro d'immischiarsi né pòco né mólto nell'ammaestramento. Questo modo arcibèstiale d'insegnare a leggere era détto: *compilazione*, che varrèbbe: *insième intorno a gire spésso essente éssa*, quanto a dire: *impazzamento*.

97. Da tutto ciò vói altri dovéte trar motivo di riflèttere sulla pochézza dell' uòmo, giacché quèlli stéssi che si dicévano *maèstri* degli altri érano pòi così ignoranti da non sapére né anche insegnare a leggere. Eppure saranno stati tentati di supèrbia, credèndo di meritare altaménte della repubblica letteraria. Ma, direte voi, cóme mai i maèstri versarono per tanto tèmpo in sì crassa ignoranza? Perché gli uòmini, perché i maèstri si danno maggiór briga ad operare, di quello che

a ponderare e a riflettere. Se avessero, almeno di vólo, considerato e veduto nell'indole intrínseca del lóro insegnamento, saviansi facilissimamente avveduti dell'enórme sbaglio che commettévano nell'insegnare come insegnàvano. Oh! se l'uòmo riflettésse mèglio sópra sè stésso e sópra le còse che gli stanno tuttodì sótto gli òcchi, quante nuòve scopèrte non farèbbe, e quanto prima d'óra non avrèbbe fatto quelle che féce in quèsti últimi tèmpi! Le péntole non hanno fórse bollito anche prima di questo sècolo, e il vapore dell'acqua bollente non ne rialzò e ributtò il copèrchio? Eppure, prima d'óra non vi fu chi osservasse di poter mèttere a profitto quella gigantésca fòrza che strascína sì velocemente tante persone e tante merci sulle strade ferrate, e spinge tanti vascelli pèr tutta la vastità dei mari! Vói, a bèn vòstro e della società, dovéte, fino da queste prime lezioni, studiare ógni mòdo pèr riuscire acuti e solerti consideratori e investigatori. Questo è lo scòpo suprèmo che vi dovéte prefiggere pèr tutto il tèmpo della vostra istruzione, ossia, pèr tutta la vita, perchè l'uòmo ha sèmpre bisógno di riflettere e d'imparare. Frattanto, dòpo che vi saréte esercitati, al sòlito, nello scrivere, ringrazierete Dío d'avérvi fatto fare mólte considerazioni, che non si sògliono fare né anche dai maestri provètti e addottrinati. Dimandate ai ragazzi che frequèntano le altre scuòle, e vi risponderanno che non hanno sentito dai loro precettori neppure una parola circa

l'importanza di distinguere l'uno dall'altro i suoni semi-sórdi, sibilanti, fischianti, labbiali, dentali, nasali, gutturali, delle lettere consonanti, e méno discórrere circa le varie maniere da tenérsi per discérnerli. E cóme pòssono parlàrgliene, se ignòrano tutto quésto? Dunque ringraziate Dio d'aver incominciato in anni sì vérdi ad éssere amanti della scienza, vale a dire, ad esser filòsofi, giacché il nóme: *filòsofo*, significa: *amico della scienza éssó*.

LEZIONE DÉCIMA OTTAVA.

98. Bramiamo d'ottenere, o Signore, da Voi la grazia di conoscere una nuòva e più fàcile maniera d'imparare a lèggere, per poter pòi nòi stessi prestarci all'istruzione di quei giovanetti del pòpolo i quali, per le loro quotidiane necessarie occupazioni, non possono intervenire alla scuola come facciamo noi. Oh! quanto ci sarèbbe gradévole l'istruirli o nelle lunghe serate dell'inverno, o in qualche ora della Doménica, invece che si diano ad inutile e pernicioso svago o all'òzio, maestro d'ògni vizio! Imiterémmo così Gesù Cristo, che una sóla volta sedétte da fanciullo fra i dottóri per confónderli, ma, fatto uomo, conversò poi in tutta la vita coi sémplici per ammaestrarli.

99. I méno cocciuti, veduta la scempiaggine del compitare separàrono le parole in sillabe per farle lèggere con maggior facilità. Laonde avvenèndosi nella vóce: *funerale*, la dividono così: *fu-*

ne-ra-le, per farne considerare e pronunciare le sillabe, separate come si véggono, e poi unite insieme, così che si proferisca: *funerale*. Questo mòdo, cento volte meno irragionevole del primo, agévola grandemente la lettura, ma contrasta spessissimo con gli elementi costitutivi della parola che si lègge. Stando a questi, avrèbbesi dovuto far la divisione delle lettere componenti il nóme: *funerale*, non già nelle suddette sillabe: *fu - ne - ra - le*, ma così: *fun - er - al - e*, *funerale*. Dunque io crederei che si dovésse far la separazione delle lèttre formanti le parole da lèggersi, non ciecamente in sillabe, ma secondo la natura degli elementi che le costituirono. Noi, negli esercizi di lettura, e l'abbiamo già detto, seguiremo una tal nóрма. Per lo che il nostro mòdo d'insegnare a lèggere non si potrà chiamare: *sillabazione*, ossia, *operazione sulle sillabe*, ma: *elementazione*, oppure, *elementunione*, cioè, *operazione sopra gli elementi*, ovvero, *unione degli elementi*. E qui si avverta che alcuni elementi, creduti primitivi e semplicissimi, sono compósti, e perciò, se non sempre, alméno qualche volta, appariranno decompósti nelle minime loro parti costitutive.

100. Ma dalla conoscenza della forma e del valore delle lèttre non si può passare alla sillabazione o alla *elementazione*, senza un altro esercizio che facilita sommamente la lettura delle parole che contengono sillabe od elementi formati da una vocale preceduta o seguita da più consonanti, o

da più consonanti unite insieme e disgiunte dalle vocali. Tali sillabe od elementi sono come questi, che vi descrivo sulla tavola nera grande: *abb, abr, abd, ecc., gh, gr, mn, pl, ecc. ecc.* E queste sillabe e questi elementi hannosi a dividere per guisa che ogni lettera sia segregata dalla seguente, per poterla pronunciare distintamente da sè, vocale o consonante che sia. Anzi vedete che il signor Aiuto da quest' altra parte della tavola nera ha raffigurato molte sillabe e molti elementi che concorrono a formare le parole che sarete per leggere, dividendone ciascuna lettera per obbligarvi a pronunciarle tutte in conformità del loro valore già da voi ben conosciuto. Osservate, meditate, leggete:

a-b-b, abb; a-b-r, abr; a-b-d, abd; a-c-c, acc; a-c-qu, acqu; a-c-r, acr; a-d-d, add; a-d-r, adr; a-f-f, aff; a-f-f-l, affl; a-g-g, agg; a-g-g-l, aggl; a-g-g-r, aggr; a-g-l, agl; a-g-r, agr; a-l-b, alb; a-l-f, alf; a-l-g, alg; a-l-l, all; a-l-m, alm; a-l-p, alp; a-l-t, alt; a-l-v, alv; a-l-z, alz; a-m-b, amb; a-m-b-r, ambr; a-m-m, amm; a-m-p-l, ampl; a-m-p, amp; a-n-c, anc; a-n-ch, anch; a-n-d, and; a-n-d-r, andr; a-n-g, ang; a-n-n, ann; a-n-l, anl; a-p-p, app; a-p-p-l, appl; a-p-p-r, appr; a-r-b, arb; a-r-c, arc; a-r-c-h, arch; a-r-g, arg; a-r-m, arm; a-r-n, arn; a-r-p, arp; a-r-r, arr; a-r-t, art; a-r-z, arz; a-s-b, asb; a-s-t, ast; a-s-m, asm; a-s-p, asp; a-s-p-r, aspr; a-s-s, ass; a-s-t, ast;

a-s-t-r, *astr*; *a-t-l*, *atl*; *a-t-m*, *atm*; *a-t-n*, *atn*;
a-t-l, *atl*; *a-v-r*, *avr*; *a-z-z*, *azz*; *e-c-c*, *ecc*;
e-c-c-l, *eccl*; *e-c-ch*, *ecch*; *e-c-l*, *ecl*; *e-f-f*, *eff*;
e-f-l, *efl*; *e-l-l*, *ell*; *e-m-b-l*, *embl*; *e-m-p*, *emp*;
e-n-c, *enc*; *e-n-f*, *enf*; *e-n-c*, *enc*; *e-r-b*, *erb*;
e-r-m, *erm*; *i-d-d*, *idd*; *i-m-m*, *imm*; *i-m-p-l*, *impl*;
i-n-c, *inc*; *i-n-d*, *ind*; *i-n-g*, *ing*; *i-n-g-l*, *ingl*;
i-n-n, *inn*; *i-n-s*, *ins*; *i-n-t*, *int*; *i-n-t-r*, *intr*;
i-n-v, *inv*; *e-b-b*, *ebb*; *e-b-b-r*, *ebbr*; *o-c*, *oc*;
o-ch, *och*; *o-c-c*, *occ*; *o-c-ch*, *occh*; *o-f-f*, *off*;
o-g-l, *ogl*; *o-l-l*, *oll*; *o-l-l-r*, *oltr*; *o-m-b*, *omb*; *o-m-b-r*, *ombr*;
o-p-p, *opp*; *o-r-b*, *orb*; *o-r-c*, *orc*; *o-r-ch*, *orch*;
o-p-p, *opp*; *o-r-b*, *orb*; *o-r-c*, *orc*; *o-r-ch*, *orch*;
o-r-d, *ord*; *o-r-g*, *org*; *o-r-p*, *orp*; *o-s-b*, *osb*;
o-s-t, *ost*; *o-s-p*, *osp*; *o-s-s*, *oss*; *o-s-t*, *ost*;
o-s-t-r, *ostr*; *o-t-r*, *otr*; *o-t-l*, *olt*; *u-l-l*, *ull*;
u-r-l, *url*; *ó-r*, *or*; *c-l*, *cl*; *d-r*, *dr*; *f-l*, *fl*;
f-r, *fr*; *g-h*, *gh*; *g-r*, *gr*; *m-n*, *mn*; *p-l*, *pl*;
p-r, *pr*; *s-b*, *sb*; *s-c*, *sc*; *s-ch*, *sch*; *s-c-l*, *scl*;
s-c-r, *scr*; *s-d*, *sd*; *s-d-r*, *sdr*; *s-f*, *sf*;
s-f-r, *sfr*; *s-g*, *sg*; *s-gh*, *sgh*; *s-l*, *sl*; *s-m*, *sm*;
s-n, *sn*; *s-p*, *sp*; *s-p-l*, *spl*; *s-p-r*, *spr*; *s-r*, *sr*;
s-t-r, *str*; *s-t*, *st*; *s-v*, *sv*; *t-r*, *tr*; *b-r-a*, *bra*;
c-l-e, *cle*; *d-r-i*, *dri*; *f-l-o*, *flo*; *f-r-u*, *fru*;
g-h-a, *gha*; *m-n-o*, *mno*; ecc. ecc.

101. Vengano i sei chiamati. Leggi, tu.... Ti è difficile il leggere in questa fórma? — Mi è facilissimo. — Appressati tu... ecc. ecc. Conósco che il tempo consumato circa il proferimento delle lettere semi-sorde o sibilanti, o fischianti, ecc., non fu

ma impiegato; adesso ne raccogliete il frutto. Dunque vi pare di poter, fra non molto, diventar maestri voi medesimi? Che ne pare a te...? — Mi pare, basta volerlo, che tutti possiamo diventare maestri. — Vi adopererete poi per quei pòveri artigianelli, per quei pòveri ragazzini del contado che sono senza maestro e senza scuola? — E ne può aver dubbio Ella, signor Maestro, che sempre ci suggerisce di far del bene ai nostri simili? Lo faremo, signor Maestro, lo faremo pel comandamento del Signore, in primo luogo, e poi per mostrar gratitudine anche a Lei. E non aspetteremo già che i meschinelli vengano in cerca di noi, ché noi andremo in cerca di loro per le botteghe, per le case, per le vie; perchè sappiamo quanto di bene possono ritrarre dall'aver imparato a scrivere e a leggere. — Ma pure io ho troppo forti motivi di temere che non abbiate a mandare ad effetto il santo divisamento. — Perché? — Perché? Perché il mondo è perverso. Con orrore e frèmito odo in questa nòstra città, a nostro vitupèrio, dire e sfrontatamente ripètere in pùbblico e in privato e alla presenza de' fanciulli una nefanda infernale màssima. Mi rifugge l'animo al pensarvi, e la lingua a proferirla, ed è: non fate bene ad alcuno, se non volete che ve ne venga male! Cotestoro che lo proferiscono non sono uòmini, non sono cristiani; sono basilischi, sono anticristi! Con questa infame sentenza vorrèbbero spègnere ógni fiamma d'affetto, troncàre ógni vincolo di fratellanza e di con-

sorzio umano, sbandire dalla terra ogni rimembranza de' precetti di Dio. E per obbrobrio ancora maggiore di cotesta razza scimunita e invereconda, susurrano tale bestemmia all' orecchio perfino degli stessi figliuoli, come santo documento informatore di tutta la loro vita. Oh esecranda dottrina! oh cecità deplorabile! Non s' avvéggono forse gli storditi che, insegnando ai figliuoli la non curanza degli altri e il disamore, li istruiscono a non curare i loro stessi genitori, e a farsi beffe, quando che sia, della loro vecchiezza e della loro impotenza? Ma non fermiamoci di più a discorrere di cotesti schifosi e fètidi cadàveri della società umana, nei quali, pur troppo! vi avverrete di quando in quando. Fuggiteli perché non vi ammorbino, perché non vi appèstino. Operate tutto in contrario a quello che vi suggeriscono, nè vi stancate di giovare in ogni modo il vostro pròssimo, e perfino i vostri nemici, attendendone la ricompensa, non dagli uòmini, ma dal Signore. Rèsti tu persuaso de'miei suggerimenti? — Persuasissimo. — Dunque continuerai tu insieme co' tuoi compagni nella già espressa risoluzione, cioè, in quella d' istruire i figliuoli della plebe nello scrivere e nel lèggere? — Sicurissimamente. — Or via, da bravi! Proprio mi consolate. Me ne sento assai commosso nel fondo dell' anima, e vedete.... già mi spunta sugli occhi un segno veritièro della mia commozione. Perciocchè mi si affacciano al pensiero gli effetti portentosi dell'educazione e della istruzione de'figliuoli del po-

polo. Se vivrò tanto da veder moltiplicati i drappelli dégl' insegnanti simili al vostro, e sparsi e diffusi per ogni città, per ogni borgo, per ogni casale, dirò francamente che le condizioni del Mondo son migliorate e son per migliorarsi d' assai. La religione, l' educazione, l' istruzion si vedran collegate con indissolubile e sempre più stretto vincolo di santa unione. Per lo che l' amore e il rispetto a Dio si vedrà accresciuto e commendato, le leggi divine ed umane fedelmente adempite, il vizio depressso e conculcato, e perciò il Mondo più felice. Che ne dici tu...? — Come mi potrei opporre all'evidenza di cotesti sì belli ed útili ragionamenti? Ma, signor Maestro, óggi ci ha parlato con un linguaggio alquanto risentito. Che vuol dir questo? — Non comprendete nè anche voi l'immensomale che fanno coloro che distòlgono gli altri dal ben fare? — Sì, Signore. — Dunque perchè vi maravigliate se io usai parole alquanto acerbe contro i dissuasori della carità fraterna? Anzi quest' oggi, ch' è l' ultimo dì in cui vi tengo discórso, vi voglio dire anche qualche altra cosa a vostro documento, perchè, facendo da maestri, possiate instillarlo nel cuore de' futuri vostri allievi. Le lezioni che fino a quest' ora avete ricevute vi débbono bastare per rinfrancarvi nello scrivere e nel leggere, ma non già nell' intendere. Quelli tra voi che vorranno progredire nello studio, ritorneranno da me, e continueremo le nostre lezioni, che saranno sempre accompagnate da utili riflessioni, risguardanti i doveri che abbiamo verso

Dio, verso noi stessi, verso il prossimo. Frattanto voi vi occuperete, come accennai, nel perfezionarvi nella scrittura e nella lettura de' nomi e degli adiettivi che vi proporrò subito in questo libretto. Io non divido in lezioni una tal materia, e lascio che ognuno ne percorra ogni giorno quel tanto che crede di sua maggiore utilità. Il vero profitto non dipende dalla lunghezza nè dalla brevità della lezione, ma dal farla bene. Darete lo stesso suggerimento ai vostri scolari. Ti senti forza bastante a insegnare a scrivere e a leggere, tu...? — Così così, ma ciò che mi spaventa, sono le spiegazioni da farsi agli scolari circa i nomi che leggeremo. Come mai potrò dilucidar bene, come suole far Ella, signor Maestro, le parole che saremo per leggere, se non le comprenderò io stesso? — Non occorre che tu t'affacendi circa la spiegazione delle voci che andrai incontrando nell'esercizio di lettura. — Perché? La spiegazione di ciò che leggiamo ci è tanto gradita, ed Ella vuole che ne facciamo di meno? — Non voglio che ne facciate di meno, ché anzi in séguito sarà questa la principalissima nostra cura. Che profitto si può trarre dalla lettura se non è quello d'intendere ciò che si legge, e di appropriare a sé stessi la dottrina che ci viene espósta? Ma, come dissi, conviene che per ora freniate cotesto desiderio nobile che vi arde nel petto. Voi ora non dovete essere se non come gli studenti di pianoforte i quali hanno ancora bisogno di snodare le dita, di conoscere il luogo de' varii tasti, di studi-

are la forma delle note per leggerle con facilità e sicurezza. Dopochè son fatti cògniti di tutto ciò, si danno allo studio della música. Frattanto anche voi imparate a scrivere e a legger bene, ché le spiegazioni vi saranno fatte nelle lezioni venture, ove si ripeteranno gli stessi nómi che testé figureranno in questo primo fascicolo della grand' Opera che saremo per pubblicare, qualora ai vostri genitori non dispiaccia quèsto principio. — Perché non ci dà Ella tutta l' Opera? — Perché non l' ho pubblicata; ed ancorchè l' avessi pubblicata, non ve la darei. — Perché? — Perché sarèbbe troppo voluminosa, e la sciupereste in pochi dì. Quella sarà un' Opera da tenerne molto di conto, perchè vi dovrà esser utile per tutto il tempo della vita. — Sarà dunque voluminosa? — Senza dubbio. Vorreste che fòsse un libro di poche pagine quello che sarà per servire ad ogni classe di persone? — Sarà utile anche agli artigiani, anche ai contadini? — Ne potete dubitare? Ma sopra di ciò discorreremo nell' introduzione alla detta Opera, cioè, al Dizionario italiano, che prenderà dimensioni molto più grandi di quello che si usa comunemente dagli scolari. — Ma non ha già parlato del Dizionario italiano e latino fino dal principio di queste lezioni? — Quelle furono alcune poche parole circa lo scopo prefissomi, ma non costituiscono l' introduzione di cui ora parlo. — Perché dunque Ella non tralasciò *quelle poche parole*, se aveva intenzione di scrivere molto più estesamente sul medésimo

argomento? — Poteva tralasciarle, ma non mi parve bene entrar tosto in argomento così a piè pari; e il porre ivi tutta la lunga prefazione, non mi sembrò luogo opportuno. Questo primo fascicolo è scritto unicamente per quelli che vogliono imparare a scrivere e a leggere soltanto, e perciò sarebbe stato dannoso l'aggravarli di una spesa inutile, in quanto alla prefazione. — Quando Ella crede così, noi ci asterremo da ogni spiegazione di vocaboli nell'insegnamento che faremo ai ragazzetti ch'Ella tanto ci raccomanda, ed aspetteremo che sia stampata la grand' Opera. — Io non vi proibisco di fare spiegazioni. Anzi ne farete quando ve ne sentirete capaci da per voi, aiutati dal naturale vostro buon senso e dalle istruzioni che avete ricevute, o che riceverete dai vostri genitori, o dal Priore quando vi spiega la dottrina cristiana o l'Evangelio. Negli ammaestramenti che darete, vi verrà fatto d'incontrarvi in varie voci di senso a voi cognito, e relative a qualche virtù o a qualche vizio. Non ometterete l'occasione di esaltar quella, e di reprimer questo. Anzi quelle voci stesse che, a prima vista, non sembrerebbero aver a che far nulla colla morale, vi si possono riferire per bel modo. La prima parola in cui nei vostri esercizi di lettura v'abbatterete è il nome: *abaco*. Potreste, volendolo, dedurre da essa varii documenti spettanti al regolamento della vita. Tal nome significa: *avanti conducente esso*, sottintendendosi: *nella numerazione*. Potreste avvertire i vostri alunni che

in tutta la vita l'uomo ha sommo bisogno d'usare del calcolo. Senza di questo, le famiglie più opulente, in brev' ora cadono in miseria. Laonde ogni giorno dobbiamo, calcolando, misurare l'entrata e l'uscita per non trovarci sbilanciati dopo un mese, dopo un anno. Ma il calcolo non dèesi limitare all'economia domestica; lo si dèe adoperare in ogni discorso, in ogni azione. Chi non ben calcola, non non parla bene, nè bene opera. Ma si noti che il calcolare non è sempre ad un modo. L'aritmético calcola in una maniera, l'oratore, il poeta, il pittore in altre guise, ma tutti calcolano. Alla voce *abuso*, che significa: *fuor d'uso*, si potrebbe ragionare de' varii modi d'abusare, e del grave danno che ce ne ridonda. Alla voce: *Dio*, che significa: *molta vita e forza* *Esso*, si potrebbe parlare della sua infinita potenza, ecc. ecc. Ed oltre a tutto ciò avreste motivo di parlar anche di grammatica. — Che vuol dire, signor Maestro, grammatica? — Significa: *la lettera tocca essa*, cioè, *tratta intorno alle lettere essa*. In fatto la grammatica è un libro che contiene le regole da osservarsi da chi vuole scrivere e parlare correttamente. Nel discorso poi e nello scritto i nomi tengono un principal luogo, e la grammatica tratta perciò anche delle norme da seguirsi per non isbagliare nello scriverli e nel leggerli. — Quali son coteste regole? — Avete badato all'accento grave ed all'acuto? — Sì, signore. — Dunque badando all'accento non v'ha luogo ad errore nella pronuncia. Vedrete che alcuni nomi

sono scritti ora con lettere semplici, ora con raddoppiate. La regola grammaticale prescrive quali tra i nomi si debbano scrivere e pronunciare con lettere semplici, e quali con raddoppiate. Ne vedrete anche di tali che si possono scrivere e pronunciare e con lettere semplici e con raddoppiate, ed anche a ciò è d' uopo por mente. — Ce ne sono altre? — Vi sono anche quelle che riguardano la prima lettera da usarsi nello scrivere i nomi. I nomi che indicano delle cose uniche al mondo, come quelli delle città, de' fiumi, dei monti, ecc., debbono aver la prima lettera maiuscola. In aggiunta vi sono quelle che spettano al genere. Voi conoscete esservi al mondo uomini e donne, ossia, maschi e femmine. Laonde l' uomo dicesi appartenere al genere maschile, o al mascolino; la femmina, al femminile, o al femminino. Così dite degli animali. I naturalisti dimostrano che anche nelle varie specie delle piante vi sono i maschi e le femmine, ma il popolo non fu in grado d' occuparsi molto di tal distinzione. In quanto poi alle cose inanimate e prive di vegetazione, non conosciamo maschi nè femmine. Ad onta di tutto questo, i parlatori e gli scrittori attribuirono il genere maschile o il femminile a tutti i nomi delle cose, senza che i grammatici stabilissero, a questo proposito, alcuna regola universale e costante. — E se gli stessi grammatici non furono da tanto di poter fissare una legge generale, a questo riguardo, come potremo indovinar noi a qual genere spetti

tale o tal altro nóme? — I nómi, se non sempre, assai frequentemente si véggono accompagnati da un addiettivo. Voi dovete badare a siffatto addiettivo. Se vedete ch'esso ha la desinenza in o, dite che il nóme a cui l'addiettivo si riferisce, si ritiene di genere maschile; se poi l'aggettivo ha la terminazione in a, dite che il nóme a cui l'addiettivo si riferisce è di genere femminile, e non isbaglierete. Noterete che alcuni nómi appartengono all'uno e all'altro genere. Ve n'ha pur di quelli che quando esprimono una cosa sola o singola, ossia, quando appartengono, come dicono i grammatici, al numero singolare, si reputano d'un genere, ed allorché esprimono più cose, ossia, allorché spettano al numero plurale, sono d'altro, e talvolta anche sono di tutti due. Se, nell'esercitarvi che farete nella scrittura e nella lettura, porrete attenzione a tutte queste cose, che vedrete ripetute le centinaia di volte, potrete vantarvi d'avere studiata la grammatica, nel tempo stesso che vi siete impraticitati dello scrivere e del leggere. Ma quello che maggiormente vi raccomando e vi raccomanderò finché avrò voce e fiato, si è di adoperarvi a tutta possa, ché i vostri scolari s'accendano ogni giorno più nell'amore di Dio e del prossimo. Avranno eseguito ógni loro dovere, se avranno appieno osservato questi due precetti, perché Gesù Cristo disse che in essi si raccoglie e sta tutta la légge. Insomma suggerite loro di essere dediti all'orazione e alla meditazióne su i

pròpri dovéri, di dipendere dai lor genitori, d'essere vigilanti, operosi, benèfici, úmili, pacífici, modesti, sobrii, sincèri, amorévoli e fregiati d'ogni altra maniera di virtù, e liberi da ogni vizio. L'abbiamo già detto, e qui ve lo ripeterò, badate, badate poi bene che il vostro predicare non si trovi in opposizione co' vostri fatti. Miseri a voi se ciò avvenisse! Imitereste quegli stòlidi genitori che si sfiatano nel suggerire ai loro figliuoli le più belle e sante massime per renderli buoni cristiani e onesti cittadini, mentre éssi pòi ménano un'irreligiosa e scostumata vita. Cotali discorsi sono considerati irrisòrii e ipòcriti da ognuno, e peculiarmente dai fanciulli, che stanno sempre a' fatti e nulla badano alle parole, ove queste con quelli contrastino. Avvertite bene che i genitori, che i maestri, che i superiori tutti hanno per dovere principalissimo di uniformare la loro vita a seconda de' precetti che danno agli altri, giacché diversamente entrerebbero nel nòvero appunto degli ipocriti e degli scandalosi, contro i quali il mansuetissimo Gesù Cristo scagliò parole e minacce sì tremende, che tali non ne uscirono giammai dalla sua bocca. Chiamò i primi *razza di vipere e sepolcri imbiancati*, e disse ai secondi *che sarebbe stato meglio per loro il non esser nati, o che una macina da molino si sospendesse al loro collo, e fossero sommèrsi nel profondo del mare*. Egli è facile, facilissimo a tutti il dare de' buoni suggerimenti, perché n'abbóndano tutte le carte sacre e profane, ma la difficoltà

consiste in questo, che il suggerente pratici le virtù encomiate. Per lo che Gesù Cristo incominciò prima ad operare e poi ad insegnare. Inoltre ci avvertì che non entrerà in Cielo chi gli dice: *Signóre, Signóre*, ma chi *opererà secondo il volere di suo Padre, ch'è nei Cieli*. Non finirei mai di parlare su questo argomento, perché considero come una delle più grandi calamità della Terra, quella che gl' insegnanti e laudatori delle virtù detúrpino la propria vita colla sozzura de' vizii ad esse oppósti. Ma poniamo una volta fine alle presenti considerazioni e passiamo agli esercizi di scrittura e lettura sù accennati. Rapporto a questi, vi dirò soltanto che non costituiscono parte essenziale del nuovo módo d' insegnare a scrivere e a leggere; mentre esso tróvasi già espósto e dichiarato. Laonde, per le esercitazioni seguenti, potreste servirvi di qualunque altro libro che presentasse le parole divise in sillabe. La ragione precipua che m' indusse a separar le parole, come feci, si fu il desiderio di rispettarne gli elementi e lasciarli intatti. Vólli imitare colóro che, bramando conóscere le parti d' un vestito, lo scúciono con bel garbo, non lo tàgliano nè lo strácciano. Al primo grado apparterranno le parole; per lo più, divise negli elementi primitivi; al secondo, quelle separate in piccole parti abbraccianti più eleménti; al terzo, quelle segregate in parti maggiori; all' ultimo spétano le parole tutte intiere come sono. Dio vi renda felici, e vi aiúti a render felici i vostri símili.

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z

Questa carta sarà levata dal libro ed applicata, con colla o pasta, sopra fine, sodo, ben levigato cartone, per quindi formarne le lettere mobili e maneggiabili delle quali parlammo più volte.

ESERCIZIO

DI

SCRITTURA E LETTURA.

PRIMO GRADO.

A

al-ac-o ad-oper-àto;¹

a-bat-e ri-ver-ito;²

ab-bac-chi-at-ur-a fin-ita;

ab-bacin-am-en-to ocul-àre;

ab-b-àgli-o pr-éso;³

ab-ba-in-o a-pèr-to;

ab-bar-b-àgli-o ac-cec-at-ore;⁴

¹ e àbbaco; plur. àbachi
e àbbachi.

³ plur. abbàgli.

⁴ plur. abbarbàgli.

² ed anche: abbàte.

a-b-be-ce-d-àrio ri-lèt-to;¹

ab-bi-gli-am-én-to festi-v-o;

ab-bor-d-àg-gi-o mi-cidi-à-le;²

ab-b-òzz-o for-m-àto;

ab-be-àc-ci-o fr-atel-lè-v-ol-e;³

ab-bri-cà-gn-ol-o s-il-v-àn-o;

ab-bri-v-o ve-l-òc-e;

ab-bur-at-ài-a in-fa-r-in-àta;⁴

ab-d-òm-in-e ad-ìp-òs-o;⁵

a-be-ce-d-àrio ri-sta-m-pr-àto;⁶

a-b-èn-a man-eg-g-ià-ta;

ab-ét-o an-n-òs-o;

a-bi-ge-àto noll-ùrn-o;

a-bi-geo cat-tu-r-àto;

¹ plur. abbecedàri-i. ⁴ plur. abburatàie.

² plur. abbordàggi. ⁵ plur. abdòmini.

³ plur. abbràcci. ⁶ plur. abecedàri-i.

*a-bi-li-tà ri-co-nosci-úta;*¹
a-bíss-o pro-fónd-o;
ab-it-a-zió-n-e sa-l-ú-br-e;
à-bi-to pul-í-to;
a-bi-túr-o c-amp-èstr-e;
ab-la-tí-v-o prò-pri-o;
abo-n-dà-n-z-a ce-re-àle;
abo-sín-a im-ma-túr-a;
ab-ús-o in-v-et-er-àto;
*ab-uzz-àg-o rap-it-óre;*²
ac-carr-at-àr-a mor-b-ós-a;
ac-catta-br-íg-he ri-ss-ós-o;
ac-cat-t-ón-e im-pi-g-rí-to;
*acc-ég-gia ac-qui-tri-n-ós-a;*³
acc-el-lan-a tr-amà-ta;
ac-c-èn-n-o da-to;
ac-c-ent-o ac-úto;

¹ pl. abilità ricono-
sciúte.

² plur. abuzz-agh-i.
³ plur. accégge.

ac-cèss-o per-méss-o;
ac-chi-ap-p-at-ò-i-o ten-àc-e;¹
àc-ci-a cur-à-ta; pl. àcce;
ac-ci-acc-o s-eni-l-e; pl. acci-àcch-i;
ac-cia-íno af-fila-t-ór-e;
ac-cià-io fín-e; pl. acciài;
ac-cia-i-uòl-o batt-úto;
ac-ci-arí-n-o si-cúr-o;
ac-ci-àr-o s-plen-d-ènt-e;
ac-cídi-a vi-tup-er-év-ol-e;²
acci-úg-a sal-àta; pl. acci-úgh-e;
ac-c-ò-li-t-o ord-in-à-to;
ac-col-lat-àri-o di-lig-ènt-e³
ac-còl-ta num-er-ós-a;
ac-con-c-ím-e com-plé-to;
ac-c-óne rim-ur-chi-à-to;
ac-cón-to re-g-ist-rà-to;
ac-còrd-o sta-bi-lí-to;
à-cer-o fronz-úto;
a-cer-tell-o rap-ac-í-ssìmo;
ac-ét-o às-pro; pl. acéti àspri;

¹ plur. acchiappatòi. ² plur. accollatàrii.

³ il plur. manca.

à-ci-n-o s-prem-úto; *pl.* àcini spremùti;
 ac-òn-it-o vel-en-ós-o; *pl.* acòniti velenósi;
 àc-qu-a mar-ín-a; *pl.* àcque marine;
 ac-qu-àio ri-sci-ac-qu-à-to; *pl.* acquài;
 acqua-zzón-e rov-in-ós-o;
 acque-dót-to sal-utí-fer-o;
 acqu-er-èll-o s-color-ít-o;
 acqu-er-úgi-ola min-ut-í-ssi-m-a;
 a-c-quis-to luc-r-ós-o;
 acqu-it-tr-ín-o puzz-ol-ènt-e;
 ad-àgi-o p-op-ol-àr-e; *pl.* adàgi;
 ad-amà-nt-e pre-zi-ós-o;
 ad-deci-ma-t-ór-e rigor-ós-o;
 ad-des-t-ra-t-ór-e à-bi-l-e;
 ad-des-t-ra-t-rí-c-e man-ier-ós-à; *pl.* addestratrici;
 ad-d-iet-tí-v-o num-er-àl-e; e adiettivo;
 ad-dit-a-t-ór-e pre-cis-o;
 ad-di-zión-e num-èr-ic-a; *pl.* addizioni numèriche;
 ad-d-òb-b-o e leg-à-nt-e;
 ad-d-op-pí-a-t-òl-o con ficc-à-to; *pl.* addoppiatòi;
 ad ol-esc-énz-a peri-c-ol-ós-a;
 ad-ul-a-t-ór-e mal-và-gi-o; *pl.* adulatóri malvàgi;
 à-er-e vit-al-í-ssi-m-o; *non ha il plur.*
 àr-ia re-spi-rà-ta; *pl.* àrie respiràte;
 àf-a af-fann-ósa; *non ha plur.*
 af-fànn-o mort-àl-e;
 af-fèt-to patèr-n-o;
 af-fin-a-t-ór-e di-lig-ènt-e;
 af-fit-to en-fit-èu-tic-o; *pl.* affitti enfitèutici;
 af-flu-énz-a copi-ós-a;

af-for-ti-fic-a-mén-to mil-it-àr-e,
 af-frat-ell-ànz-a per-man-ènt-e;
 af-or-ism-o filo-sòf-ic-o; *pl.* aforismi filosòfici;
 àg-ap-e car-itat-év-ol-e; *pl.* àgapi;
 ag-àr-ic-o dis-sec-c-à-to; *pl.* agàrici disseccàti;
 àg-at-a dià-fan-a;
 ag-à-la ag-g-ro-vi-glià-ta;
 ag-enz-í-a in-d-us-tri-àl-e;
 ag-ev ol-ézz-a cor-lé-s-e;
 ag-g-ín-a pasc-ol-à-bi-l-e;
 ag-get-tí-v-o qu-ali-fic-a-tí-v-o; e agghietlív-o;
 ag-ghiacci-a-mén-to in-ver-n-al-e;
 àg-gi-o mod-er-àto; *pl.* àggi;
 aggio-t-àggio usur-àri-o; *pl.* aggotàggi usuràrii.
 ag-gi ún-ta fàt-ta;
 ag-gràvi-o in-còm mod o, *pl.* aggràvii;
 ag-gru-m-a-mén-to sul-fúr-e-o;
 ag-guà-to s-co-pèr-to;
 agh-étt-o met-àll-ic-o; *pl.* aghétti metàllici;
 àgi-o pro-cur-àto; *pl.* àgi;
 àg-li-o s-pi-c-chi-úto; *pl.* àgli;
 agn-èll-o in-noc-ènt-e;
 agno-càs-to r-in-fresc-ànt-e;
 àg-o pun-g-ènt-e; *pl.* àghi;
 ag-ón-e a-tlè-tic-o; *pl.* agóni atlètici;
 agon-í-a pen-ós-a; *pl.* agonie;
 ag-or-àio ebúr-n-e-o; *pl.* agorài ebúrnei;
 agr-èst-o s-el-và-tic-o; *pl.* agrèsti selvàtici;
 agri-col-t-ór-e l-abo-ri-ós-o;
 agri-fògli-o spin-óso; *pl.* agrifògli;

agri-mens-ór-e per-i-to;
agro-dólc-e s-apor-í-to; *pl.* agrodólci saporíti;
agrò-nom-o int-el-lig-ènt-e;
à-ia s-pian-àta; *pl.* àie spianàte;
à-ia vi-gi-l-ànt-e; *pl.* àie vigilànti;
a-ià-ta tr-eb-bi-à-ta;
à-io in-stru-í-to; *pl.* àii instruíti;
ai-u-òla fior-í-ta;
a-iú-to op-port-úno;
à-la ag-it-à-ta; *pl.* ale e ali;
ala-b-àr-d-a ton-ànt-e;
ala-b-àr-d-a punt-úta;
al-ab-àstr-o tras-par-ènt-e;
a-làn-o val-or-ós-o;
a-l-àr-e in-foc-à-to;
àl-b-a s-érén-a;
al-bér-g-o còm-mod-o; *pl.* albèrghi.
àl-ber-o frut-tí-fer-o;
alb-ic-òcc-a d-ól-c-e; *pl.* albicòcche;
a-l-còv-a ri-par-à-ta;
ale-à-tic-o fior-ent-in-o; *pl.* aleàtici;
alfa-bèt-o im-parà-to;
àl-g-a mar-ín-a; *pl.* àlghe;
ali-d-ór-e per-nici-ós-o;
ali-mén-to nutri-tí-v-o;
àli-to balsam-ic-o; *pl.* balsàmici;
al-l-àrm-e guerr-ésc-o; *pl.* guerrésci;
al-l-egr-ézz-a s-mod-àta;
al-li-èv-o dòc-il-e;
al-linea-mén-to calli-graf-ic-o; *pl.* calligràfici;

al-l-òd-ol-a ar-gú-ta; e lòdola;
al-lòr-o verd-eggi-ànt-e;
al-lu-v-ión-e s-termin-a-trí-c-e;
al-man-àc-c-o astr-onòm-ic-o; *pl.* almanàcchi;
àlp-e nev-ós-a;
al-t-alé-n-a sol-lazz-év-ol-e;
al-t-àn-a ari-ós-a;
alve-àr-e mellí-flu-o;
àl-ve-o ri-gón-fi-o; *pl.* àlvei rigónfi;
al-ún-n-o studi-ós-o;
alzà-ia tir-à-ta;
amà-n-dor-l-a a-màr-a; e màndorla;
am-manu-èns-e at-tèn-to;
amb-asci-à-ta uf-fici-ós-a;
amb-izión-e vàn-a;
àm-br-a odor-ós-a;
am-ic-ízi-a co-stà-nt-e;
am-íc-o fed-èl-e; *pl.* amíci;
am-ít-to càn-did-o;
am-ma-e-str-a-ménto út-il-e;
am-màss-o in-di-gèst-o;
àm-mènd-a onor-év-ol-e;
am-min-íc-ol-o ri-cerc-à-to;
am-ministr a-t-ór-e pr-òb-o;
am-m-ir-àgli-o bell-ic-ós o; *pl.* ammiràgli;
am-mirat-ór-e e-stàt-ic o; *pl.* estàtici;
am-mon it-ór-e ben-ígn-o;
am-o unc-in-à-to;
am-ór-e sin-cèr-o;
am-or ín-o odor-ós-o;

am-póll-a cristall-in-a;
 anà-lisi s-crup-ol-ós-a; *pl.* anàlisi.
 ana-tomí-a com-par-à-ta; e anotomia;
 àna-tr-a s-el-và-tic-a; e ànitra; *pl.* selvàtiche;
 ànc-a st-anc-à-ta; *pl.* ànche.
 anc-èll-a pre-mur-ós-a;
 ànco-r-a ca-là-ta;
 ànd-it-o s-trét-to;
 andrón-e o-sc-úr-o;
 an-èl-it-o af-fre-t-t-à-to;
 an-èll-o nu-zi-àl-e; *pl.* anèlli ed anèlla;
 àn-gel-o cel-èst-e;
 an-g-in-a sof-foc-ànt-e;
 an-gi-p-òr-to sol-it-àri-o; *pl.* solitàrii;
 àn-g-ol-o rèt-to;
 an-go-sci-a dolor-ós-a; *pl.* angòsce;
 an-gu-illa lú-br-ic-a; *pl.* lúbriche;
 an-gú-ri-a acqu ós-a;
 àn-im-a um-àn-a;
 anim-àl-e ra-gi-on-év-ol-e;
 anim-èll-a gland-ul-ós-a;
 àn-im-o cor-ag-gi-ós-o;
 ann-àl-e istòr-ic-o; *pl.* istòrici;
 àn-no bi-sest-il-e;
 ann-òn-a ab-ond-à-nt-e;
 an-nún-zi-o fortun-àto; *pl.* annúnzii;
 ant-énn-a di-rít-ta;
 anti-ch-it-à re-mòta; *pl.* antichità;
 antí-dot-o salv-a-t-ór-e;
 antí-fon-a can-t-à-ta;

anti-pà-st-o ap-pet-it-ós o;
 anti-patí-a ir-ragi-on-év-ol-e;
 antr-opò-fag-o in-um-àn-o; *pl.* antropòfaghi;
 a-òr-ta con-cit-a-trí-c-e;
 a-pat-ía mel-èns-a;
 à-p-e in-dustri-ós-a;
 àp-ic-e s-uprè-m-o;
 apò logo pi-ac-év ol-e; *pl.* apòloghi;
 apò-stol-o ev-an-g-èl-ic-o; *pl.* evangèlici;
 ap-par-ènz-a in-gann-év-ol-e;
 ap-pet-í-to sti-mol-ànt-e;
 ap-p-li-ca-zión-e in-tèn-sa;
 ap-prend-i-mén-to gio-v-év-ol-e;
 a-pr-íl-e fior-í-to;
 à-quil-a grif-àg-n-a;
 a-quil-ón-e im-petu-ós-o;
 àr-a sàc-ra;
 ar-àld-o pací-fic-o; *pl.* pacífici;
 a-ràn-ci-a gi-àlla; *pl.* arànce;
 àra-tr-o ta-gli-ènt-e;
 ar-àzz-o arab es-cà-to;
 ar-bí-tri-o ab-us-àto; *pl.* arbitrii;
 arb-ú-sto piegh-év ol-e;
 àr-c-a pecuni-àri-a; *pl.* àrche;
 arc-àv-ol-o vener-à-to;
 archi-bú-gi-o fer-ít-ór-e; *pl.* archibúgi;
 archi-pènz-ol-o mur-a-t-òr-io; *pl.* muratòrii;
 archi-lét-to civ-íl-e;
 arch-í-vi-o com-un-àl e; *pl.* archívii;
 arc-ièr-e dè-s-tr-o;

arc-ión-e im-bott-i-to;
 Arci-pèl-ago t-em-p-est-ós-o;
 àr-c-o t-é-s-o; *pl.* àrchi;
 arco-bal én-o ver-si-color-à-to;
 ar-col-ài-o gir-ànt-e; *pl.* arcolài;
 ar-én-a flu-vi-àl-e;
 àrg-an-o pod-er-ós-o;
 arg-èn-to l-avo-rà-to;
 argìl-l-a plàst-ic-a; *pl.* plàstiche;
 àr-g-in-e ri-par-a-t-ór-e;
 àri-a in-fiam-mà-bi-l-e;
 arín-g-a in-sal-úbr-e; *pl.* arínghe;
 àri-s-t-a ar-r-ost-í-ta;
 a-ri-s-ta bi-on-d-eg-gi-ànt-e;
 àrm-a di-fens-ív-a; e arme; *pl.* arme ed armi;
 arm-àri-o chi-ús-o; *pl.* armàrii.
 ar-mén-to bov-ín-o;
 ar-moní-a mus-ic-àl-e;
 ar-n-é-s-e rur-àl-e;
 ar-ní-ón-e porc-íno;
 àr-p-a pro-fet-ic-a; *pl.* profètiche;
 arpi-ón-e ap-p-ic-cà-to;
 ar-rí-n-g-a de-clam-àta; *pl.* arrínghe;
 àrt-e m-ecc-àn-ic-a; *pl.* meccàniche;
 arz-íg-òg-ol-o ca-pri-c-ci-ós-o;
 a-sbèst-o in-es-tingu-íb-il-e;
 àsci-a ri-tòr-ta; *pl.* àsce;
 a-s-ci-uga-t-òi-o nèt-t-o; *pl.* asciugatòi;
 à-sin-o cap-àr-bi-o; *pl.* capàrbii;
 à-s-ma sof-foc-atrice; *non occorre il plur.*

as-sass in-io in-fàm-e; *pl.* assassinii;
 ass-e pi-al-là-ta; *pl.* àssi piallâte;
 àss-e ci-l-in-dr-ic-o; *pl.* àssi cilindrici;
 as-sèd-i-o con-tinu-à-to; *pl.* assèdii;
 ass-ènzi-o a-màr-o; *pl.* assènzii;
 aster-isc-o in-dic-a-t-ór-e; *pl.* asteríschi;
 astr-ònomo fam-ig-er-àto;
 a-st-úc-ci-o chir-urg-ic-o; *pl.* astúcci chirúrgici;
 a-st-úzi-a fur-b-ésc-a; *pl.* furbésche;
 atmos-f-èr-a ri-s-cald-àta; *mànca il plur.*
 à-tom-o micro-scòp-ic-o, *pl.* microscòpici;
 à-tri-o s-pa-zi-ós-o; *pl.* àtrii;
 àt-to benè-fic-o; *pl.* benèfici;
 at-t-ór-e còm-ic-o; *pl.* còmici;
 at-tr-ézz o arti-gian-ésc-o; *pl.* artigianèschi;
 at-trí-c-e tràg-ic-a; *pl.* tràgiche;
 attu-àri-o re-gis-tr-à-t-ór-e; *pl.* attuarii;
 au-gè-ll-a cov-ànt-e;
 au-gè-ll-o can-òr-o;
 aug-úri-o f-avor-év-ol-e; *pl.* augúrii;
 à-ur-a leg-g-ièr-a; e ària;
 aur-íga in-curv-àto;
 àu-r-o ri-fulg-ènt-e; *pl.* àuri;
 aur-òr-a auri-com-a;
 aus-ilio tem-pe-s-tí-v-o; *pl.* ausílii;
 àu-spic-e b-u-gi-àr-d-o; *pl.* àuspici;
 au-spíci-o fal-l-àc-e; *pl.* auspíci;
 av-ànz-o ec-on-òm-ic-o; *pl.* ecònòmici;
 av-èn-a armòn-ic-a; *pl.* armòniche;
 av-én-a nutri-tí-v-a;

àv-ol-o imit-àb-il-e;
 a-vol-t-ò-i-o car-ní-vor-o; *pl.* avoltòi;
 av-òrni-o torn-í-lo; *pl.* avòrnii;
 av-vèrbi-o ac-cresc-it-ív-o; *pl.* avvèrbii;
 av-vers-àri-o mod-er-àto; *pl.* avversàrii;
 av-vers-it-à s-uper-à-ta; *pl.* avversità;
 az-iènd-a dom-èst-i-c-a; *pl.* domèstiche;
 a-zi-ón-e com-men-dà-bi-l-e;
 az-zàr-d-o im-prud-ènt-e;
 àz-zim-o in-sul-s-o; e àzimo;

B

ba-b-bo am-or-óso; bab-búc-ci-a ri-cam-à-ta; *pl.*
 babbúcce; bacc-àn-o s-tr-epi-t-ós-o; bacc-èll-o
 gran-í-lo; bacch-étt-a sott-il-e; bacc-chi-o nod-er-
 -ós-o; *pl.* baccchii; b-ach-er-òzz-ol-o luc-ic-ànt-e;
 ba-cí-l-e cap-àc-e; bàci-o ma-te-r-n-o; *pl.* bàci;
 bàc-o setí-fer-o; *pl.* bàchi; ba-dí-l-e s-cav-a-t-
 -ór-e; b-ag-àgli-o sold-a-t-ésc-o; *pl.* bagàgli;
 baiòc-c-o s-pés-o; *pl.* baiòcchi; bal-én-a gen-er-
 -a-trí-c-e; bal-én-o gen-er-a-t-ór-e; bal-én-o ab-
 -bar-b-ag-li-ànt-e; b-àli-a am-or-év-ol-e; ba-l-í-a
 dispòt-ic-a; *pl.* dispòtiche; b-àll-a vuò-ta; bal-
 -òcc-o p-u-er-il-e; *pl.* balòcchi; bal-occ-óne s-
 -memor-àto; bamb-àgi-a fil-à-ta; *non occorre*
il plur.; bànc-o cò-mod-o; *pl.* bànchi; bar-àc-
 -c-a alz-à-ta; *pl.* baràcche; bàrbi-o flu-vi-
 -àl-e; *pl.* bàrbii; bar-c-a p-esc-ar-éc-ci-a; *pl.* bàr-

che pescarécce; barb-íg-li-o pend-ènt-e; *pl.* barb-ígli; bar-òc-ci-o c-àr-ic-o; *pl.* baròcci càrichi; barò-metr-o es-àt-to; bas-sí-lic-o od-or-ós-o; *pl.* bassílichì; ba-st-ar-d-èll-a te-st-àce-a; *pl.* testàcee; bast-àrd-o il-leg-ítim-o; bav-àgli-o pul-í-to; *pl.* bavàgli; bec-ca-fíc-o gràs-s-o; *pl.* beccafíchi; béc-c-o ad-únc-o: *pl.* bécchi adúncchi; bè-cc-o f-et-ènt-e; *pl.* bécchi fetènti; ber-ling-àc-ci-o car-ne-v-al-ésc-o; *pl.* berlingàcci carnevaléschi; bib-bi-a sàcr-a; bi-c-a fru-men-t-àri-a; *pl.* bíche; bi-fòlc-o af-fac-c-en-dá-ta; *pl.* bifólchi; bi-g-a v-incì-trí-c-e; *pl.* bighe; bi gòn-ci-a ri-pi-èn-a; *pl.* bigónce; bi-lànci-a equi-li-br-àta; *pl.* bilànce; bi-sàcci-a ca-ri-c-àta; *pl.* bisàcce; bis-bí-gli-o som-méss-o; *pl.* bisbigli; bis-bi-gl-í-o pro-lung-à-to; *pl.* bisbiglii; bi-sc-a rov-in-ós-a; *pl.* bische; bí-sci-a tortu-ós-a; *pl.* bisce; bóc-c-a a-pèr-ta; *pl.* bòcche; bòc-ci-a cris-t-all-ín-a; *pl.* bòcce; b-órg-o p-op-ol-ós-o; *pl.* bórghi; b-orr-àcci-a sú-ci-d-a; bor-ràcce; bor-r-àc-ci-a vin-ós-a; *pl.* borràcce; bòsc-o céd-u-o; *pl.* bòschi; br-àc-ci-o ner-bor-úto; *pl.* bràcci e bràccia; bric-c-o sta-gn-àto; *pl.* bricchi; brí-c-c-o som-ièr-o; *pl.* brícchi; br-ú-c-o ros-ic-a-t-ór-e; *pl.* brúchi; br-ú-ci-o rod-ènt-e; *pl.* brúci; bú-c-o rot-ónd-o; *pl.* búchi; bú-e cor-n-úto; e bòve; *pl.* buòi e bòvi; búc-ci-a l-ev-àta; *pl.* búcce; búc-ci-o l-ev-àto; *pl.* búcci; bu-g-í-a frau-d-ol-ént-a; bu-g-ía ac-cés-a; bul-létt-a dazi-àri-a; bull-ét-ta fèrr-ea; bu-sb-àcc-o m-enti-t-ór-e; *pl.* busbàcchi; bú-sc-o l-ev-àto; *pl.* búschi;

càc-cia clamor-ósa; *pl.* càcce; c-àcio stra-vèc-
chio; *pl.* càci stravècchi; calam-àio acco-mod-
-àto; *pl.* calamài; cal-amíta attra-énte; cal-amità
de-plor-ànda; *pl.* calamità; càlc-io mul-éscio; *pl.*
càlci muléschi; calzol-àio s-bracci-àto; *pl.* calzol-
-ài; camer-lingo municip-àle; e camarlingo;
cambi-sta s-contatóre; *pl.* cambisti; càrn-ice piegh-
-ettàto; *pl.* càrnici; cam-ícia s-tir-àta; *pl.* camície;
càn-apa semin-àta; càn-apo con-tòrto; *pl.* cànapi;
canov-àccio frà-dicio; *pl.* canovàcci fràdici;
cantam-bàncio clamor-óso; *pl.* cantambànchi; càn-
-tico com-movènte; *pl.* càntici; càn-to dolci-
-sonànte; *pl.* cànti; c-ànto s-porg-ènte; *pl.* cànti;
cant-úccio in-osserv-àto; *pl.* cantúcci; cant-úccio
ros-ic-àto, *pl.* cantúcci; capi-fòco rov-ènte; *pl.*
capifòco; cap-òccia vigil-ànte; *pl.* capòcci vigil-
-ànti; capo-màndria montàn-ino; *pl.* capimàndria;
capo-pàgina numer-àto; *pl.* capipàgina; capo-
-scuòla ac-credit-àto; *pl.* capiscuòla; cappell-àccio
sbert-uccì-àto; *pl.* cappellàcci; capp-úccio frat-éscio;
pl. cappúcci; capric-cio s-tra-vag-ànte; *pl.* caprícci;
càr-ica dign-it-ósa; *pl.* càriche; càr-ica op-prim-
-ènt-e; *pl.* càriche; càr-ico al-legger-ító; *pl.* càr-
ichi; càri-e di-strugg-itríce; *manca il pl.*; car-ità
af-fettu-ósa; *pl.* carità; car-mínio im-palp-àbile;
pl. carmínii; carne-sécca sàpid-a; *pl.* carnisécche;
càrr-o cigol-ànte; *pl.* càrri e càrra; carta-pècora
palim-psèstica; *pl.* cartepécore palimpsèstiche;
cart-éggio epistol-àre; *pl.* cartéggi; cart-òccio;
s-vólto; *pl.* cartòcci; cart-úccia pre-par-àta; *pl.*

cartúcce; catà-logo scolàs-tico; *pl.* catàloghi scolàs-tici; catta-bríga facin-oro-óso; e cattabrighe; *pl.* cattabrighe; cenobi-àrca au-stéro; *pl.* cenobi-àrchi; cent-in-àio sot-trátto; *pl.* centinài e cent-inàia; cis-òie ar-rot-àte; *non occorre il sing*; chí-míca in-dag-atrice; *pl.* chímiche; ciar-lière secc-aggin-óso; e ciarliéro; cí-fera de-cifer-àta; ciocco-làta so-stanzi-ósa; e cioccolato, cioccolàtte; *pl.* cioccolàte, cioccolàti, cioccolàtti; citar-ísta val-ènte; *pl.* citarísti; cít-ta núb-ile; e zítta; cit-tà cap-it-àle; *pl.* città; ci-úco cap-àrbio; *pl.* ciúchi capàrbii; civ-ànta ri-pósta; e civànto; ci-vèa s-tra-scin-atrice; e civèò; cl-àmida soldat-ésca; e clàmide; *pl.* clàmide e clàmidi; cli-ènte pecuni-ósa; e cliènte pecunióso; col-léga com-bin-àta; *pl.* colléghe; col-lèga fid-àto; *pl.* collégghi; col-lúvie im-mènsa; *manca il pl.*; colomb-àia frequent-àta; e colombàio e colombàra; com-èdia brill-ànte; e commèdia; co-méntò il-lustr-atívo; e commènto; cò-modo bram-àto; e còmodo; com-pàge cart-il-agin-ósa; e compàgine; *pl.* compàgini; com-pàgo cart-ilagin-ósa; *pl.* compàgi e compàgini; com-patri-òta af-fezion-àta; e compatriòtta; compatri-òta pre-dilètto; e compatriòtta, compatri-òtto; con-sigli-àrio circo-spètto; *pl.* consigliàrii; con-sul-tóre sàg-gio; con-sul-ènte pag-ànte; còp-pa in-cavàta; copp-ière mesc-it-óre; e coppiéro; c-òrio squam-óso; *pl.* còrii; corr-eggi-uòlo puri-fic-atóre; e croggiuòlo; c-orr-éggia co-string-ènte; e coréggia; *pl.* corrégge, ecc.; corr-ière

s-ped-ito; e corrièro; cors-ièra nitr-ènte; *pl.* cor-sière; cors-ière sud-àto; e cor-sièro; cort-éccia rú-vida; *pl.* cortécce; corv-àtta s-tir-àta; e cra-vàtta e croàtta; cuò-io con-ciàto; *pl.* cuòi e cuòia; cuoi-àio concia-tóre; *pl.* cuoiài; cu-òre palpit-ànte; e còre; c-òro spazi-óso; c-òro s-tuon-ànte; e stonànte.

D

d-ága fer-itrice; *pl.* dàghe; dà-ma vel-óce; e dàmma; d-àma nò-bi-le; d-àmo ri-spett-óso; d-éscò im-band-ito; *pl.* déschi; dià-logo sentenzi-óso; *pl.* diàloghi; di-lè-tico mol-èsto; *pl.* dilètichi; di-niègo as-sol-úto; *pl.* dinièghi; D-i-o crea-tóre; *il véro Dio è sólo*; dèò menzogn-éro; *pl.* dèi; dipl-òma onorí-fico; *pl.* onorífici; d-ís-co atlè-tico; *pl.* díschì atlètici; dí-to ín-dice; *pl.* díti e díta; dizion-àrio etimo-lògico; *pl.* dizionàrii etimològici; dóc-cia con-dut-trice; *pl.* dócce; d-óga pieg-àta; *pl.* dóghe; D-om-en-ed-dio in-voc-àto; domén-ica os-serv-àta; *pl.* doméniche; dom-icé-lio físs-o; *pl.* domicílii; dom-ínio di-rétto; *pl.* domínii; dom-íno per-d-úto; *pl.* domíni; dòt-a matri-moni-àle; e dòte; *pl.* dòti; dr-àm-ma ri-pes-àta; *pl.* dràmme; dràm-ma stòr-ico; *pl.* dràmmi stòrici; dú-ca valor-óso; *pl.* dúchi; dúc-e supr-èmo; *pl.* dúci; du-òmo uf-fici-àto; e dòmo.

SECONDO GRADO.

E

ec-cidio micidi-àle; *pl.* eccídii; e-clisse com-
-plèta; e eclissi; *pl.* eclissi; edi-ficio stà-bile; e
edifizio; *pl.* edificii, ecc.; ef-feminat-ézza de-risí-
-bile; e effemminatézza; ef-flúvio in-salúbre; *pl.*
efflúvii; elef-ànte gigant-ésco; *pl.* gigantéschi;
elefant-éssa e-nórme; el-líssi poèt-ica; *pl.* ellissi
poètiche; e-lògio es ager-àto; *pl.* elògi; e-lòquio
forb-íto; *pl.* elòquii; em-bléma sim-bòl-ico; *pl.*
simbòlici; em-pòrio libr-àrio; *pl.* empòrii libràrii;
en-còmio tribut-àto; *pl.* encòmii; èn-fasi ampoll-
-ósa; *pl.* ènfasi; enfitèusi tempor-ària; *pl.* enfitèusi;
enfit-èuta per-pétuo; *pl.* enfitèuti; en-ígma in-de-
-cifer-àbile; ed enímma; *pl.* enígmi, ecc.; en-tim-
-èma lòg-ico; *pl.* lògici; ent-usià-ste es-alt-àto; ed
entusiàsta; epi-cèdio fúne-bre; e funèbre *pl.*
epicèdii; epi-chirèma filo-sòfico; *pl.* filosòfici; epi-
-fonèma orat-òrio; *pl.* oratòrii; epí-grafe funer-
-ària; *pl.* epígrafi; epi-gràmma frizz-ànte; *pl.*
epigràmmi; epí-logo com-pendi-óso; *pl.* epiloghi;
epi-sòdio op-port-úno; *pl.* episòdii; epi-tàffio
sepolcr-àle; *pl.* epitàffi; epi-tal-àmio nuzi-àle; *pl.*
epitalàmii; epí-tome i-stòr-ico; *pl.* istòrici; èp-oça
anti-diluvi-àna; *pl.* èpoche; equi-lí-brio man-ten-
-úto; *pl.* equilibrii; equi-nòzio est-ívo; *pl.* equinòzii;
er-àrio púb-blico; e público; *pl.* eràrii púbblci, ecc.;

erb-aggio lussur-eggi-ànte; *pl.* erbàggi; erb-àto ver-eggì-ànte; *pl.* erbài; erb-ol-àio sol-lé-cito; *pl.* erbolài; e-rè-de estrà-neà; e erède estràneo; eredit-aggio pat-èrno; *pl.* ereditàggi; eresi-àrca fam-òso; *pl.* eresiàrchi; er-men èu-tica crít-ica; *non occorre il plur.*; es egè-si bíbl-ica; *non suòl usàrsi plur.*; es-èmpio lod-évole; *pl.* esèmpii e esèmpi; e-sèquia funer-àle; ed esèquie; *pl.* esèquie; eserc-izio ginn-àstico, *pl.* esercizi ginnàstici; es-ìglio volunt-àrio; *pl.* esigli voluntàrii; es-ìlio con-don-àto; *pl.* esílii; es-ìzio fatal-íssimo; *pl.* esízii; esò-fago es-ulcer-àto; *pl.* esòfaghi; es-òrdio es-òrn-àto; *pl.* esòrdii; è-stasi con-templ-at-íva; *pl.* èstasi; es-term-ínio uni-vers-àle; *pl.* estermínii; estu-àrio t-em-p-est-óso; *pl.* estuàrii; èt-era ser-éno; ed ètra; *non suòl occórrere il plur.*; e-ter-n-ità in-com-pr-en-sí-bile; *l'eternità è una sóla*; et-imo-log-í-a no-bi-li-t-àta; ev-an-gèlio pre-dic-àto; e vangèlio; *pl.* evangèli, ecc.; ev-an-gèlo predic-àto; e vangèlo; *pl.* evangèli ecc.; ev-apor-at-òrio in-salut-évole; *pl.* evaporatòrii.

F

fàbbr-ica mod-ell-àta; *pl.* fàbbriche; fàc-cia rub-ic-ónda; *pl.* fàcce; fàggi-o om-brí-fero; *pl.* fàggi; fa-lò fest-ívo; *pl.* falò; fals-àrio in-carcer-àto; *pl.* falsàrii; f-àls-o s-co-pèr-to; fa-míg-lia con-ta-din-ésca; *pl.* famíglie contadinésche; fan-fa-lúca ser-

-àle; *pl.* fanfalúche; fant-àsima im-magin-ària; e imaginàrio; é fantàsma, fantàsimo e fantasma; f-ànte com-batt-it-óre; f-ànte facc-end-ièra; fant-ésca op-er-òsa; *pl.* fantésche; fant-òccio s-paur-évole; *pl.* fantòcci; fà-scia av-vol-gi tríce; *pl.* fàsce; fà-scio grav-óso; *pl.* fàsci; fàsci con-sol-àri; *non ha il sing. perchè avanti ai consoli erano portati più fasci, nè mai un sólo;* fàs-ti nazion-àli; *mànca il singolare;* fàt-o in-e-lutt-àbile; *pl.* fàti e fàta; fat-to circo-stanzi-àto; fà-uci in-gó-rde; *non occorre il sing.;* fa-vèlla ri-purg-àta; fa-vell-ío con-fúso; *pl.* favelli; f-avóre con-cèssò; feb-br-àio rígi-do; e febràro, febràro; fém-mina volg-àre; e fémina; fèc-cia ri-gett-àbile; *pl.* fécce; f-ièra selvàg-gia; *pl.* selvágge; f-ièra annu-àle; fer-íta ri-margin-àta; fer-ità besti-àle; *pl.* ferità; fèr-ro fús-o; f-estú-ca in-còm moda; e incòmoda; *pl.* festúche; fett-úccia ras-àta; *pl.* fettúcce; feud-at-àrio pre-pot-ènte; *pl.* feudatàrii; fià-sco cap-àce; *pl.* fiàschi; fiasc-àio giús-lo; *pl.* fiascài; f-í-co piant-àto; *pl.* fichi; f-í-co gust-óso; *pl.* fichi; fid-úcia sovèr-chia; *pl.* fidúcie sovèrchie; fí-glio ob-be-di-ènte; e obediènte, ubbidiènte, ubidiènte; *pl.* figli; figli-uòlo e-duc-àto; figli-òccio ac-car-ezz-àto; *pl.* figliòcci; fil-àccia s-com-pi-gli-àta; *pl.* filàcce; fil-àcc-ica s-picci-àta; *pl.* filàcciche; fila-l-òro ri-nom-àto; *pl.* filalòro; fil-armòn-ico ap-passion-àto; *pl.* filarmònici; fil-at-íccio bi-t-or-z-ol-úto; *pl.* filatícci; f-ilo ri-tòrto; *pl.* fili e fila; filò-logo s-cru-ta-t-óre; *pl.* filòloghi, filòlogi; fin-

-òcchio- aromà-tico; *pl.* finòcchi; fi-o pag-àto; *mànca il plur.*; fior-aràncio ol-ezz-ànte; *pl.* fiòrarànci; fi-schio acúto; *pl.* físchì; físi-onom-ísta sag-àce; e fisonomísta; físi-òno-mo es-per-to; e físonomo; foc-àc-cia in-forn-àta; *pl.* focàcce; f-òga pre-cipit-òsa; *pl.* fòghe; fòg-gia anti-qu-àta; *pl.* fògge; f-òglio sot-to-scri-t-to; *pl.* fògli; fònd-aco merc-anti-le; *pl.* fòndachi; fon-da-mèn-to in-con-cússo; *pl.* fondaménti e fondaménta; fòn-le copi-òsa; e fònte copioso; form-àggio burr-òso; *pl.* formàggi; form-aggi-àio untu-òso; e formaggiàro; *pl.* formaggiài e formaggiàri; f-or-míca pre-vid-ènte; *pl.* formíche; fòss-a s-cav-àta; e fòsso scavàto; fra-càsso rovin-òso; *pl.* fracàssi; fracass-í-o as-sord-ànte; *pl.* fracassii; frà-n-gia ri-luc-ènte; *pl.* frànge; fré-c-cia s-coc-c-àta; *pl.* frécce; fré-gio archi-tett-òn-ico; *pl.* frégi archi-tettònici; fré-go di pénna; *pl.* fréghi; fròda volp-ína; e fròde, fràude e fròdo; fró-nda giall-àstra; e frónde; *pl.* frónde e fróndi; frút-to ma-túro; e frútta; *pl.* frútti, frútte, frútta.

G

gàb-bia da uc-cèl-li; *pl.* gàbbie; gàg-gia dé-lla nàv-e; *pl.* gàgge; gal-l-òria gest-ic-ol-ànte; *pl.* gal-lòrie; gal-òscia di góm-ma elàst-ica; *pl.* galòsce elàs-tiche; gan-àscia ad-dolor-àta; *pl.* ganàsce; gàn-cio di fér-ro; *pl.* gànci; g-ar-bú-glio in-in-tell-ig-ib-ile; *pl.* garbúgli; gòrgi-a di pé-sce; *pl.* gòrge; gàs vol-

-àt-ile; *pl.* gàs; ga-stígo sev-èro; e castigo; *pl.* ga-stíghi, ecc.; gàu-dio ent-usiàs-tico; *pl.* gàudii ent-usiastici; gen-gía en-fi-àta; e gengíva infiàta; gin-gillo b-url-évole; gèni-o poèt-ico; *pl.* gè nii poètici; germ-óglio pr-im-at-ic-cio; *pl.* germógli primaticci; ger-ún-dio gramma-tic-àle; e gramaticale; *pl.* gerúndii; gès-ta i-gnò-bile; e prògènie; gès ta tras-mod-àta; e moviménto; gèst-a im-mort-àli; e gèste, e imprese; *in questo sènsò mánca il sing.*; g-èsto signi-fic-at-ívo; *pl.* gèsti; ghiac-cio cristall-ino; e diaccio; *pl.* ghiacci, ecc.; ginn-àsio i-strut-t-ívo; *pl.* ginnasii; ginnasi-àrca ri-spet-t-à-bi-le; *pl.* ginnasiarchi; gin-òcchio pi-eg-àto; *pl.* ginocchi e ginòcchia; gi-òco di-vert-évole; e giuòco; *pl.* giòchi, ecc.; gir-ànio vel-l-ut-àto; e gerànio; *pl.* girànii, ecc.; giú-dice in-cor-rót-to; *pl.* giudici; giu-dicio im-parzi-àle; e giudizio; *pl.* giudicii, ecc.; giú-lio rom-àno; *pl.* giúlii; giú-n-c-o ac-quà-tico; *pl.* giúncchi acquàtici; g-óc-cia cad-ènte; *pl.* gócce; gorgo-g-lío mormor-ànte; *pl.* gorgoglii; gratt-úgia rug-gi-n-ósa; *pl.* grattúge; gré-gge min-úto; *pl.* gréggi; gréggi-a dis-greg-àta; *pl.* gréggie; grèm-bo matèr-no; e grèmio; *pl.* grèmbi e grèmi; guàn-cia ròs-ea; *pl.* guànce; guàr-da ví-gi-le; e guàrdia; *pl.* guàrde e guàrdie; gu-arnàc-ca l-àrga; *pl.* guarnàcche làrghe.

II

Id-d-í-o sapi-ent-issimo; è solo; id-d-í-i pag-àni; idi-òma il-lústre; *pl.* idiòmi; idi-òta cap-àrbio; e

idioto; *pl.* capàrbii; ido-làtra s-uper-st-izi-óso; imm-àgo ri-trat-ta; e imàgo; *non si vede usato il pl.*; imm-àg-ine simil-íssima; e imàgine; im-brò-glio in-es-tric-àbile; *pl.* imbrògli; im-pàccio av-vilupp-ànte; *pl.* impàcci; im^z-p-ànio ap-piccic-óso; *pl.* impànii; im-pèrio s-upèr-bo; *pl.* impèrii; im-pèro as-sol-úto; *pl.* impèri; im-pia-str-íc-cio moll-ic-ci-c-ànte; *pl.* impiastrícci; im-pí-glio im-pacci-óso; *pl.* impígli; in-cèn-dio di-strutt-óre; *pl.* incèndii; in-dac-o turch-íno; *pl.* indachi; in-d-ício mani-f-èst-o; e indizio; *pl.* indìcii, ecc.; in-dúgi-a pro-lung-àta; *pl.* indúge; in-dúgi-o pro-crastin-àto; *pl.* indúgi; in-glú-vie vor-ac-íssima; *non si usa nel pl.*; in-gui-ne gland-ul-óso; in-ízio ev-angèl-ico; *pl.* inízii evangèlici; in-suf-fici-ènza con-fess-àta; inter-èsse leg-àle; e inter-èssò; inter-eri-óre fer-íto; *pl.* interióri e interióra; intr-éc-cio ravvilúpp-ànte; *pl.* intrécci; in-tríg-o s-vent-àto; *pl.* intrighi; in-vò-glia r-in-volt-àta; e invòglio; ipò-tesi mat-emà-tica; *pl.* ipòtesi mate-màtiche; itiner-àrio stabil-íto; *pl.* itineràrii.

TÈRZO GRÀDO.

L

lacchè agil-íssimo; làccìo soffoc-atóre; *pl.* làcci; làco lim-pido; e làgo; *pl.* làchi, ecc.; latt-íme prurigin-óso; lattov-àrio mòlle; e lattuario, lattov-àro, lattuàro; *pl.* lattovàrii, lattuàrii, lattovàri,

lattuàri; làuda celebr-àta; e laude, lòda, lòde; *pl.* làude, làudi, lòdi; lava-màno inargent-àto; e lavamàne; lav-éggio rin-foc-ol-àto; e véggio; *pl.* lavéggi, ecc.; léccio ghiandi-fero; *pl.* lécci; léga com-merciale; *pl.* léghe; léga per-córso; *pl.* léghe; leg-àccia strétta; e legàccio; *pl.* legàcce, legàcci; leggend-àrio ri-létto; *pl.* leggendàrii; légna sécca; *pl.* légne sécche; légno scortecci-àto; *pl.* légni; legn-àccio frà-dicio; *pl.* legnàcci fràdici; luògo amèno; e lòco; *pl.* luòghi, lòchi; lombr-íco sdruc-ci-ol-évole; *pl.* lombrichi; lòppio torn-íto; *pl.* lòppi; lúccio pred-atóre; *pl.* lúcci; lumin-àre di-úrno; *pl.* luminàri; lumin-àrio nott-úrno; *pl.* luminàrii; lùstro decor-óso; lùstro com-piùto e compito.

M

ma-càcco gòffo; *pl.* macàcchi; macía scon-nèssa; mà-cina tritur-atrice; e màcine; *pl.* màcini; ma-gazzin-àggio pagàto; *pl.* magazzinàggi; magn-àno lim-atóre; magni-lòquio pomp-óso; *pl.* magni-lòquii; màgo sapi-ènte; *pl.* màghi; Màgi ad-oratóri; *non occórre nominàrne un solo*; màle de-solatóre; male-ficio de-testàbile; e malefizio; *pl.* maleficii, ecc.; mal-píglia vil-làno; *pl.* malpígli; mèrce ri-vendúta; mercé-de merit-àta; mercer-ía copi-ósa; mërla cov-atrice; mërlo cant-atóre; mërlo mur-àle; mest-ièrè fatic-óso; e mest-ièro; miccia ac-césa; *pl.* micce; míglia per-córso *pl.*

miglia; mǐglio gramin-àceo; *pl.* migli; migli-àro
pes-àto; e migliaio; *pl.* migliàri, migliàra, migli-
àfa; mǐna auri-fera; mǐna scoppi-àta; mǐna coni-
-àta; mǐna ri-cólma; miní-stro fed-èle; mis-
-cúglio con-fúso; e mescúglio; *pl.* miscúgli, ecc.;
mòggio misur-àto; *pl.* mòggi e mòggia; móglie
af-fezionàta; *pl.* mógli; mogl-ièra pre-dilètta;
mòla macin-atrice; *pl.* mòle; mòle s-terminàta;
pl. mòli; mond-ézza de-licàta; mondizià, mondía;
mono-gràmma sim-bòlico; *pl.* simbòlici; mòra
di gèlso; mòra di sàssi; mòra pro-lungàta; mósca
im-prònta; *pl.* mósche; moschi-cídio com-méssso;
pl. moschicídii; mòta im-píastricciànte; *non occorre
il plur.*; mòtta fran-àta; múgghio lament-évole;
pl. múgghi; mu-gnàio in-farinàto; *pl.* mugnài;
muní-cipe privilegi àto; *pl.* municipi; muni-cípio
governat-ivo; *pl.* municipii; múro urb-àno; *pl.*
múri urbàni e múra urbàne; mutuat-àrio con-
fidenziàle; *pl.* mutuatàrii.

N

nàppa sèr-ica; *pl.* sèriche; nàppo spum ànte;
nar-ice odor-ànte; e nàre; nascondí-glio se-créto;
pl. nascondígli; nàu-frago salv-àto; *pl.* nàufraghi;
nau-fràgio sof-fèrto; *pl.* naufràgi; nàve salp-àta;
nav-igio nau-fragàto; e navíglío, navílio, navíle;
pl. navígi, navígli, navílii, navíli; ne-fandézza
e-secràta; e nefandígia, nefandità, neglig-ènza

colp-évole; e negligénzia, negrigénza; ne-gòzio
 lucr-óso; *pl.* negòzii; nemíca di-chiaràta; e nim-
 íca, inimíca; *pl.* nemíche, ecc.; nemíco dichiar-
 -àto; e nimíco, inimíco; *pl.* nemíci, ecc.; n-iquità
 sceller-àta; e nequità, nequitànza, nequitézza,
 nequízia, iniquità, iniquitànza, iniquízia; nobil-
 -ézza gent-ilízia; e nobilità, nobiltà; *pl.* gentilízie:
 nocci-òla stiac-ci-àta; e nocciuòla, nocèlla; nocci-
 -òlo piegh-évole; e nocciuòlo; nòcci-olo in-frànto;
 no-dríce am-orósa; e notríce, nudríce, nutríce;
 nòia in-cresciósa; nòna suon-àta; e sonàta; nòne
 mensili; *non può essere il sing., poichè si sottintende
 il nóme plurale:* giornàte; nónzio mand-àto; e
 núnzio; *pl.* nónzii, ecc.; nòta di-chiar-atríce; nòta
 in-famànte; notàio púb-blico; e notàro público;
pl. públici, ecc.; not-ízia rec-àta; *pl.* notízie;
 no-tom-ía um-àna; e anotomía, anatomía; nòtte
 sil-enziósa; nòtt-ola schif-ósa; nòt-tola gemm-àta;
 nov-ènnio tras-córso; *pl.* novènnii; novèr-ca mal-
 ígna; *pl.* novèrche; noví-zia monàs-tica; *pl.*
 novízie monàstiche; nòzze celebr-àte; *mànca il
 sing.;* núga fanciull éscà; *pl.* nùghe fanciullésche;
 nùgola ad-densàta; e nuvola, núbila, nùbe;
 nùgolo s-compàrso; e núvolo; nuvol-àglia ag-
 -glomeràta; *pl.* nuvolàglie; nuov-ità dis-credúta;
 e novità, nuòva, nòva, novèlla.



obbe-diénza pró-nta; e obbedienza, obediénza,
 obediénzia, obidiénza, obidienza, ubbidienza,

ubbidienza, ubidièza, ubidièzia; ob-briàco
 barcoll-ànte; e obriàco, ubbriàco, ubriàco; *pl.*
 obbriàchi, ecc.; òca acquà-tica; *pl.* òche acquà-
 tiche; òco acquàtico; *pl.* òchi acquàtici; òcchio
 of-fuscàto; *pl.* òcchi; occid-itóre fer-óce; e ucci-
 ditore, uccisóre; Ocè-ano im-mensuràbile; *è un*
sólo; òda lir-ica; e òde; *pl.* òdi liriche; òdio
 nequ-itóso; *pl.* òdii; offici-àle sotto-pósto; e ofi-
 ciale, offiziàle, ofiziàle, ufficiale, uficiàle, uffiziàle,
 ufiziàle; of-ficio pratic-àto; e offizio, oficio, ofizio,
 ufficio, uffizio, ufício, ufizio; *pl.* officii, ecc.;
 ognis-sànti ven-tùro; *pl.* ognissànti ventùri; olig-
 -archia pre-potènte; olò-grafo ri-conosciúto; oltra-
 -cotànta super-biòsa; oltr-aggiatóre im-pudènte;
 om-àggio os-sequióso; *pl.* omàggi; ombr-èlla bosch-
 -iva; ombr-èllo spieg-ato; omi-cída s-naturàto; *pl.*
 omicídi; omi-cídio in-volontàrio; *pl.* omicídii
 involontàrii; ò-micron gréco; e omicròne; *pl.*
 omicrónni grèci; òmo ignor-ànte; *pl.* òmini; e
 uòmo, *pl.* uòmini; òncia pes àta; *pl.* ònce; òper-a
 fatic-ósa; òpera stamp-àta; oper-àrio ev-angélico;
pl. operarii evangélici; oper-àio labori óso; *pl.*
 operai; opi-fício laní-fico; e opifizio; *pl.* opificii,
 ecc.; òpio sonnì-fero; e òppio; *pl.* òpii, ecc.; opini-
 -óne dubbi-ósa; e oppinióne; op-pròbrio vergogn-
 óso; e obbròbrio; *pl.* oppròbrii, ecc.; or-àrio sta-
 -bilito; *pl.* oràrii; òrbe planet-àrio; *pl.* planetàrii;
pl. òrbi; òrbe uni-vèrso; *è un sólo*; òrb-ita lun-àre;
 òrca mar-ína, *pl.* òrche; órcia capac-íssima; *pl.*
 órce; órcio rin-versàto; *pl.* órci; Orco in-fernàle;

nelle favole apparisce sólo; ór-dine sistemà-tico; *pl.* sistemàtici; ordin-àrio ecclesiàs-tico; *pl.* ordinàrii ecclesiàstici; ordin-atóre ac-curàto; *pl.* ordinatóri; ordin-atório com-pendióso; *pl.* ordinatórii; ord-itóio per-fétto; *pl.* orditói; or-écchia acúta; e oréglià; *pl.* orécchie, ecc.; orécchio as-sordàto; *pl.* orécchi; or-éggio soàv-e; e orézza, orézzo; *pl.* oréggi, ecc.; orfano-tròfio caritat-ívo; *pl.* orfanotròfii; òrg-ano corp-òreo; òrg-ano armoni-òso; organizz-aménto anim-àle; org-óglio fast-òso; *pl.* orgógli; ori-càlco giall-íccio; *pl.* oricàlchi giallicci; ori-chícco still-ànte; *pl.* orichícchi; ori-ficio apèrto; e orifizio; *pl.* orificii, ecc.; ori-glière pium-òso; ori-uòlo sol-àre; e oriòlo, orològio; ori-uol-àio ginevr-íno; e orologiàro; òro ri-fulgènte; *pl.* òri; onor-ànta tribut-àta; e onrànta, orrànta; or-sóio tram-àto; *pl.* orsói; or-tíca pung-ènte; e ortíca; *pl.* ortiche, ecc.; òrto coltiv-àto; òrto rub-icóndo; orto-grafia castig-àta; os-bèrgo settèm-plice; e usbèrgo; *pl.* osbèrghi, ecc.; oscurità caligin-ósa; *pl.* oscurità; òsp-ite ben-venuto; e òspe; òsp-ite alberg atóre; òsso midoll-òso; *pl.* òssi, òssa; os-sèdio per-sistènte; e assèdio; *pl.* ossèdii, ecc.; os-séquo cordi-àle; *pl.* ossèquii; òste al-loggi-atóre; òste accampàta; òstr-ica s-gusciàta; *pl.* òstriche; òzio infing-àrdo; *pl.* òzii; òzio paci-fico; *pl.* òzii.

QUARTO GRADO.

P

pàcchia ingollàta; e pàcchio; *pl.* pàcchie, pàcchii;
 pacchiarína schizzàta; paccottiglia imbarcàta;
 pàcco rinvoltàto; *pl.* pàcchi; padèlla ripulìta; pàga
 distribuìta; *pl.* pàghe; pagherò sottoscritto; *pl.*
 pagherò; pagliaiuòlo rivenditóre; pagliariccio rin-
 sollìto; e pagliericcio, paglióne, saccóne; pagliúca
 volànte; *pl.* pagliúche; pagliúme accumulàto; pago
 sborsàto; e pàga; *pl.* pàghi, ecc.; *pl.* pàro di buoi;
 e pàio; *pl.* pàia, pàra; paiòlo bollénte; e paiuòlo;
 palafréno cavalcàto; palàta ricólma; palàta tras-
 piantàta; e trapiantàta; palàta vigorósa; pàlco
 confitto; *pl.* pàlchi; paliscàlmo rimurchiàto; e
 palischèrmo; palliatívo suggerìto; pàlma còncava;
 pàlma dattilífera; palmizio benedétto; *pl.* palmizii;
 palòscio sfoderato; *pl.* palòsci; pàlpebra cispicósa;
 e palpèbra; paludaménto generalésco; *pl.* palud-
 amenti generaléschi; panatòrio giràto; e arcolàio;
 panbollìto insípido; e pambollìto; pancacciàio
 sonnolénto; e pancacciére; panciòtto cucìto; e
 sottovèste; paneréccio; *pl.* panerécci, ecc.; panet-
 tiére vigilànte; e panattiero, panattière, panettiero;
 panificio laborióso; e panifizio; *pl.* panificii, ecc.;
 pàнна rugiadósa; pannaiuòlo fabbricatóre; pantèra
 moscheggiàta; pànza grattàta; e pància; pantèro

generatóre; papàssu musulmàno; papíro egiziano; pappafico copritóre; pappardèlle spianàte; *non occorre il sing.*; pappatóio dimenàto; pappóne ghiótto; paragràndine innalzàto; *pl.* paragràndini; paràlisi muscolàre; e paralisía, parlasía; paralogismo illusório; *pl.* illusòrii; paramósche sventolànte; *pl.* paramósche; parapíglia tumultuoso; *pl.* parapíglia; parazònio ricingènte; *pl.* parazònii; pàrca favolosa; *pl.* pàrche; pàrco rinserràto; *pl.* pàrchi; pàrda partoriènte; pàrdo versicoloràto; paréggio stabilíto; *pl.* paréggi; parèlio solàre; *pl.* parèlii; parlamentàrio rimandàto; *pl.* parlamentàrii; parlàtorio monacàle; *pl.* parlatòrii; parricídio detestabilíssimo; *pl.* parricídii; pàrroco predicatóre; e pàroco; *pl.* pàrrochi, ecc.; participio passívo; *pl.* participii; pàsco montuóso; e pàscolo; *pl.* paschi, pàscoli; pàssio cantàto; *pl.* pàssii; pasticcío impepàto; *pl.* pasticci; pateràcchio inviluppàto; *pl.* pateràcchi; patrimònio conservato; *pl.* patrimònii; patrízio patrocínànte; *pl.* patrízii; pécchia industriósa; *pl.* pécchie; pecúlio accumulàto; *pl.* pecúlii; pedagògo istruttóre; *pl.* pedagòghi; pèlago indefiníto; *pl.* pèlaghi; pelliccia spolveràta; *pl.* pellicce; pennécchio inconocchiàto; *pl.* pennécchi; pericàrdio involgitóre; *pl.* pericàrdii; pericàrpio semínifero; *pl.* pericàrpi; pèrnio aggiràto; e pèrno; *pl.* pèrnii, pèrni; perpendícolo immòbile; picchio triplicàto; *pl.* picchi; pinzimònio preparàto; *pl.* pinzimònii; plenipotenziàrio règio; *pl.* plenipotenziàrii règii; pòlizza ravvallàta; e pòliza; pòsta

assegnàta; e pòsto; pòsta còrsa; pòsta di cavàlli; pòsta còlta; e tèmpo, o luògo opportúno; pòsta supína; e positúra; postilla pòsta; prànzò pòsto; e prànzò; precònio solènne; *pl.* precònii; prèsto ottenúto; e prestànza; prète prèsto; e lèsto; pronòstico avveràto; e prognòstico; *pl.* pronòstici, ecc.; proletàrio facinoróso; *pl.* proletàrii; protagonista tràgico; *pl.* tràgici; púlce bucatrice; pungiglióne acúto; puntiscritto appòsto; pusillànime tremànte; e pusillànimo; pusillanimità riprensibile; putridàme schifóso; e putridóre, putridúme, putridità; puz-zolènza svaporàta; e púzza, puzzo, puzzúra.



quàcquero entusiàstico; *pl.* entusiàstici; quadèrno scarabocchiàto; quadrèlla disgrossatrice; e líma gròssa quadrangolàre; quadrèllo vibràto; *pl.* quadrèlli, quadrèlla; quadrívio frequentàto; *pl.* quadrívii; quadripartizióne mondiàle; quadruplicazióne numeràle; quagliaménto nevóso; e quagliatura; quartiere appigionàto; e quartieri, quartiéro; quartiere domandàto; quattórdici estràtto; quatuorviràto dittatòrio; *pl.* dittatòrii; questioneggi-aménto rissóso; quisquiglia buttàta; e quisquilla; quòta distribuita; e porzióne, rata, scòtto.

R

rabbuffaménto cagnésco; *pl.* cagnéschi; rabbúffo minaccévole; e rabbuffàta; rabbúffo nervóso;

raccapricciaménto febbrile; raccendiménto iróso; e riaccendiménto; raccettatrice cortése; e riac-
cettatrice; raccorciaménto di vèste; e riaccorci-
aménto; raddrizzaménto lineare; raffrescaménto
autunnàle; raggiustaménto amichévole; raggrinzam-
énto doloróso; e ringrinziménto; ragguardevolézza
rispettábile; ràgna tésa; e rete; ragnatéla avvilup-
patrice; e ragnatélo, ràgna; ramanzina fatta; e
rammanzina; rammarginaménto di feríta; rap-
presentazione drammatica; *pl.* drammatiche;
rarescibilità espansíva; rasóio tagliènte; *pl.* rasói;
rassettatrice accuràta; rastrellàta piena; ratific-
azione legàle; rattroppaménto nervóso; ravviv-
aménto vigoróso; raziocinazione sillogística; *pl.*
sillogístiche; ràzza bastàrda; *con la zèta àspra*;
ràzza insípida; *con la zèta dólce*; recapitolazione
finàle; recuperazione inattésa; e ricuperazione;
refrattàrio contumàce; *pl.* refrattàrii; refrigerazione
atmosfèrica; *pl.* atmosfèriche; regurgitaménto
ondóso; remissòria giudiziàle; repentàglio córso;
e ripentaglio; *pl.* repentàgli, ecc.; repressiòne
violènta; e ripressiòne; restringiménto concentrat-
ívo; e ristringiménto; resureziòne immortàle; e
risurreziòne; retóre facóndo; retòrica studiàta; e
rettòrica; *non occórre il pl.*; rettóre seminarístico;
pl. seminarístici; reverberazione offuscànte; e
riverberazione; riaccozzaménto disordinàto; e
raccozzaménto; riassicurànta prestàta; e rassi-
curànta; ribaldàglia facinorosa; richieditóre imp-
ortúno; ricigniménto murale; e recigniménto,

ricingiménto, recingiménto; ridicolosaggine schern-
 ita; e ridicolaggine, ridicolèzza, ridicolosità;
 riflessibilità ponderatrice; *pl.* riflessibilità; rifrig-
 èrio confortante; e refrigèrio; *pl.* rifrigèrii, ecc.;
 rifúgio cercato; e refúgio; *pl.* rifúgi, ecc.; rig-
 àgno ciottolato; e rigàgnolo; rigo scritto; e riga;
pl. rigli, righe; rigovernatúra di stoviglie; rig-
 urgitazione spumosa; e regurgitazione; rimbèrcio
 delle maniche; *pl.* rimbèrci; rimboccatúra delle
 lenzuola; rimbocchètto arrovesciato; rimbomb-
 aménto fragoroso; rimbrenciolo di carne; rimesc-
 olaménto di sangue; rimessiticcio troncato; e
 remessiticcio; *pl.* rimessiticci, ecc.; rimòrchio
 affrettato; e rimúrchio; *pl.* rimòrchi, ecc.; rim-
 pannunciaménto agiato; rimpinzaménto scoppiante;
 rimprocciaménto iracondo; rincalzaménto di cà-
 voli; rincappellazione rimproveratoria; riaccorpor-
 aménto immedesimato; rinfrancaménto riacquist-
 ato; ringagliardaménto raddoppiato; rinsignorim-
 énto improvviso; rintrinciaménto militare, e ri-
 trincieraménto; rintuzzaménto di tàglio; río
 mormorante; e rivo; *pl.* rii; río imperdonabile;
 e reità; río imprigionato; e rèo; ripercuotiménto
 sofferto; ripertório consultato; e repertório; *pl.*
 ripertórii, ecc.; ripicchio molèsto; *pl.* ripicchi;
 ripicco ribattuto; *pl.* ripicchi; ripostiglio secrèto;
pl. ripostigli; risacca vorticosa; *pl.* risacche; ri-
 sarciménto di danni; riscattatrice di schiavi;
 risciacquaménto di gótti; riscuotitóre rigoroso; e
 riscotitóre; risorbitrice golosa; risospigniménto

brúsko; e risospingiménto; *pl.* brúski; risovve-
gnèzza fortúita; rispigolaménto indefèssu; risúc-
chio procellóso; *pl.* risúcchi; risuscitazióne port-
entósa; ritréppio punteggiàto; riusciménto fort-
unàto; riversibilità pattuíta; rivèscio avvenúto;
e rovèscio; *pl.* rivèsci, ecc.; roccétto clericàle;
rocchètto giràto; ròcchio di salsíccia; *pl.* ròcchi;
ròccia scoscésa; *pl.* ròcce; ròccio avvólto; *pl.*
ròcci; ròcco vescovíle; *pl.* ròcchi; roclò rattop-
pàto; rogazióni annuàli; *non si úsa il sing.*; rógo
fúnebre; e funèbre; *pl.* róghi; rógo pungènte; e
róvo, róbo, prúno, spíno; *pl.* róghi; romoreggi-
aménto sotterràneo; e rumoreggiaménto; rompi-
nocciuòle còmodo; e rompinóci; *pl.* rompinoccíuòle,
rompinóci; rondínino svolazzànte; ronzaménto
noióso; rósa di torrènte; e corrodiménto; rósa
odorífera; roséto spinóso; rosúme avanzàto;
ròtolo cilindrico; *pl.* cilindrici; rovàio settentrion-
àle; *pl.* rovài; rovigliaménto frugatóre; rovistío
sconvolgitóre; *pl.* rovistíi; ruotéggio approfond-
ato; *pl.* ruotéggi; rusignuòlo flèbile; e rosignuòlo;
rustichézza villàna; rutteggiaménto incivile; ruz-
zaménto scherzévole; rúzzola rotolàta.

S

sàbato santificàto; e sàbbato; sàcca da mendic-
ànte; *pl.* sàcche; saccènte presuntuóso; e pros-
untuóso, prosuntuóso; sacrificio offèrto; e sacrif-
izio; *pl.* sacrificii, ecc.; saèppolo rigoglióso; e

saèttolo; sàggio levàto; *pl.* sàggi; sàggio consultàto; *pl.* sàggi; sàgola scandagliatríce; sàgra commemorativa; sàgri conciatò; *pl.* sàgri; sàio romàno; *pl.* sài; salamòia conservatríce; salàrio retribuìto; e salàro; *pl.* salàrii, salàri; salsaparíglia sudorífera; *non occorre il plur.*; salúme pruriginóso; sambúca musicàle; *pl.* sambúche; sambúco midollóso; *pl.* sambúchi; sanguinàccio rapprésò; *pl.* sanguinàcci; saracinésca calàta; *pl.* saracinésche; sarcòfago sepolcràle; e sarcòfaghi; sassífraga disseccàta; *pl.* sassífraghe; sazievolàggine fastidiósa; sbadigliaménto involontàrio; *pl.* involontàrii; sbaiaffóne petulànte; sbarbazzàta violènta; sbàrra attraversàta; e sbàrro; sbeffeggiaménto insultatóre; shevazaménto ubriacànte; e ubbriacànte; sboccàta d' àcquè; sboglientaménto iróso; sbràcia millantatóre; e sbràcio; sbrancaménto di grégge; sbriciolaménto minutíssimo; sbrotatúra di torrènte; scacciapensièri fanciullésco; e spassapensièro; *pl.* scacciapensièri fanciulléschi; scàcco dàto; *pl.* scàcchi; scaldavivànde inoperóso; *pl.* scaldavivànde; scalpóre romoróso; scalzagàtto pezzènte; e scalzagàtti; *pl.* scalzagàtti; scandalezatóre demoralizzànte; scannapidòcchi lúrido; e scórticapidòcchi; *pl.* scannapidòcchi, ecc.; scapezzonàta mulattierésca; *pl.* mulattierésche; scàpolo spensieràto; scarabocchiatóre insudiciànte; scarceraménto ottenúto; scarmàna toccàta; scarsellàccio soldatésco; *pl.* scarsellàcci soldatéschi; scàtto fallito; scegliticcio rifiutàto; *pl.* sceglitícci; scòttico

incrédulo; *pl.* scèttici; scherniménto derisório; *pl.* derisórii; schiamazzatrice inverecònda; schicheratúra di fògli; schioppetteria rammassàta; schízso di fàngo; schízso di rúm; scilinguàgnolo tagliàto; sciografia chiaroscúra; scioperàggine infingàrda; sciròppo diluènte; e siròppo, scilòppo, silòppo, scilòpo, silòpo; scomposizióne di stàmpa; sconcentraménto di ràggi; scontorciménto di mèmbra; scontràzzo amichévole; scontràzzo tumultuóso; scópa nodósa; scoscendiménto profòndo; scòtto pagàto; scribacchíno insúlso; scròcchio dàto; *pl.* scròcchi; sdrúcciolo pericolóso; sègala segàta; e sègale, sègola; segavéne usuràio; e segavéni; *pl.* segavéne, segavéni; sèlce percóssa; e sélce; sempliciàrio ristampàto; sermènte affastellàto; e sermènto; servígio prestàto; *pl.* servígi; serviziàrio sollécito; *pl.* serviziàrii; sfiatatóio turàto; *pl.* sfiatatói; sfolgorío subitàneo; *pl.* sfolgoríi; sfracassaménto romoróso; sfregàcciolo logoràto; sfregàcciolo scancellàto; sghignazzaménto villàno; sgocciolabocchèli intemperànte; sguerciatúra stralunàta; sicàrio insidióso; *pl.* sicàrii; sintoma minaccióso; o síntomo; sipàrio alzàto; *pl.* sipàrii; smancería increscévole; snervaménto di fòrze; soddisfazióne dàta; e soddisfazióne; sòlle musicàle; e sòlo, sòl; sopraccíglia inarcàto; *pl.* sopraccígli, sopraccíglia; sopraesaltazióne furíosa; soprannumeràrio chiamàto; *pl.* soprannumeràrii; soprassòglio di pòrta; soprasògli; soprèccedèzza straboccànte; sorquidànta

arrogànte; sotterfúgio mendicàto; e sutterfúgio;
pl. sotterfúgi, ecc.; sottovassàllo conculcàto;
 spaccamóndi smargiassóne; e spaccamontàgne;
pl. spaccamóndi, ecc.; spadaccíno prepotènte;
 spantàcchio di cénci; *pl.* spantàcchi; spasseg-
 giaménto dilettevole; spelazzíno furbésco; *pl.*
 furbéschi; spolverízso spolverànte; sprecatóre
 scapàto; squadernatrice di scrittúre; stàio di
 gràno; *pl.* stàia; stàtico consegnàto; *pl.* stàtici;
 stàtua medícea; *pl.* stàtue medícee; e de' Medici;
 stenografia speditíva; *non occorre il plur.*; stel-
 lionàto puníto; stereometría insegnàta; stillicídio
 grondànte; stiracchiatézza indecorósa; stóllo
 dirítto; stórno gialliccio; *pl.* giallicci; stórno di
 contràtto; stovígli rigovernati; e stovíglie; stras-
 cinío cigolànte; *pl.* strascínfi; striàzzo ammaliat-
 óre; stuzzicorécchi doràto; *pl.* stuzzicorécchi;
 succhiellinàio girànte; sùgo gàstrico; *pl.* sùghi
 gàstrici; superpurgazióne nocíva; suscettibilità
 iracónda; *pl.* suscettibilità; svisceratézza cordiàle;
 svolazzío importúno.

T

tagliacantóni bravazzànte; *pl.* tagliacantóni; tam-
 críge rinfrescante; e tamerígia, tameríce; tantafèra
 frastornànte; e tantaferàta; tartarúga squamósa;
pl. tartarúghe; tàsca empita; *pl.* tàsche; teólogo
 dottoràto; *pl.* teòloghi, teòlogi; teòrica speculat-

iva; *pl.* teòriche; tèsto copritóre; tèsto autorevole; tina incatramàta; e tíno; tíno vinóso; e tinòzza; tintinnío noióso; tintínno, tintílllo; *pl.* tintinnii, ecc.; tiratoiàio lèsto; *pl.* tiratoiài; tiratóio asciugatóre; *pl.* tiratói; tirocínio incominciàto; *pl.* tirocínii; tísica consunta; *pl.* tísiche; tísico incuràbile; *pl.* tísici; tísicúme scarnàto; título dignitóso; e gràdo; título mendicàto; e pretèsto; título soprascrìtto; e intitolazióne; título acquistàto; e dirítto; tòga succínta; *pl.* tòghe; tònaca talàre; o tònica; *pl.* tònache, ecc.; tòrchio accèso; e tòrcia; *pl.* tòrchi, ecc.; tòrchio tipogràfico; *pl.* tòrchi tipogràfici; tórlogiàllo; e tuórlo; tornarròsto girànte; e girarròsto; tòrnio aggiràto, e tórno; *pl.* tórni, ecc.; torribolo incensànte; e turibolo; tòrso sradicàto; e fusto; tòrso semífero; tòrso statuíno; tòrta tracollànte; tòrto ricevúto; tòsa núbile; e cítta, zítta, zittélla, cittola; tòso tonfacchióttlo; e fanciúlllo; tòssa catarrósa; e tòsse; tòssico mortífero; *pl.* tòssici; trabíccolo arcuàto; trabíccolo insidióso; e trabocchèllo, trabocchètto; tracòlla pendente; tracóllo dàto; trafiggitúra traditorésca; *pl.* traditorésche; tragétto abbreviatívo; e traghétto, tragítto; tràlcio racemóso; *pl.* tràlci; tralignaménto snaturànte; tramàglio pescatòrio; e pescàrio; *pl.* tramàgli pescatòrii, ecc.; tramelogèdia stralúnga; *pl.* stralúnghe; trambustío popolàre; e trambústto; *pl.* trambustíi, ecc.; traméssa digressíva; traméssa appetitósa; tràmpali reggènti; e tràmpoli; *potrebbe occórrere anche tràmp-*

olo; trangosciaménto affannóso; trangugiaménto ingórdo; trasfigurazióne gloriósa; e transfigurazióne; transustanziaziónè sacramentále; e trasustanziaziónè; trapàsso angústò; e passàggio; trapàsso compiànto; e mòrte: trapàsso continuàto; trascorporazióne immaginària; e transcorporazióne imaginària; traslatazióne improvvisa; e translatazióne, translazióne, traslazióne; trascuratàggine rimproveràbile; e trascuràggine, trascuratélzza, trascurànza, trascutànza; trasmodaménto eccessívo; e trasmodànza; tratteggiaménto ghiribizzóso; e trattéggio; travàglio maniscalésco; *pl.* travàgli maniscaléschi; travàglio penóso; e fatica, affànno, cùra; travèrsa divisòria; traversòria tésa; traversía imprevedúta; trébbio romoróso; e crocicchio; *pl.* trébbii, ecc.; trébbio prolungàto; e tratteniménto, spàsso; trèpolo addoppiàto; tréggia strascinàta; e tràino; *pl.* trégge; tremòto sconquassatóre; e terremuòto, terremòto, tremuòto; trentésimo celebràto; e trigèsimo; trincétto semicircolàre; trinchétto spiegato; triòcca sollazzévole; e triòcco, tratteniménto; trío misteríoso; e trinità; *il plur. mánca*; trío commerciale; *pl.* tríi; trío musicàle; *pl.* tríi; trípolo argillóso; trísto imprigionàto; e malvàgio; trísto commésso; e ribaldería; tristóre malinconióso; e mestízia; triúmviro repubblicàno; e triúnviro repubblicàno; tròpo rettòrico; e retòrico; *pl.* rettòrici, ecc.; trúcco illuminato; e bigliàrdo; *pl.* trúcchi; trúcco fàtto; e buòn negòzio; túffo dàto; túfo

vulcànico; *pl.* vulcànici; túga capitanésca; *pl.* túghe capitanésche.

U

ubbía superstiziósa; ucchièllo affibbiatóre; uficio púbblico; e público; *pl.* ufficii púbplici, ecc., *vedi* officio; ugna graffiànte; e unghia; *pl.* ugne, unghie; úgola palatína; e úvola; ugualità perfètta; e egualità, eguaglianza; ulíva oleósa; e olíva; ulva galleggiànte; *non occorre il pl.*; umóre trasudàto; e umidità; umóre bisbètico; e disposizióne; *pl.* bisbètici; uòsa attillata; e ghétta; urna versante; urna giudiciària; e giudiziària.

V

vacànza concèssa; e vacánzia; vácça pascolatríce; *pl.* vácche; vaccína salàta; e bovína; vaccína cutànea; e vaccíno; vagheggíno smorfíoso; vainíglia odorósa; *non occorre il pl.*; vaiuòlo spúrio; *pl.* spúrii; valentería millantàta; e valentía, valénza, valénzia; välle profónda; *pl.* vàlli; vàllo alzàto; *pl.* vàlli; vànga manicàta; *pl.* vànghe; vangíle calcàto; vantatóre borióso; vàsò cristallíno; vas-sóio inargentato; véggghia prolungàta; e véglia; *pl.* véggghie, ecc.; véggghia addormentàta; e sentinèlla; véggia vuotàta; e bótte votàta; *pl.* végge; véla sciòlta; véla calàta; e sipàrio calato; vélo trasparénte; vélo présò; e stàto monacàle; véna

sanguigna; véna legnòsa; véna copiósa; e canalétto; véna nutritíva; e avéna; ventinòve vincitore; venzèi giuocato; e venzèi, ventisèi rigiocàto; venzètte ritornàto; e ventisètte; verdúco sfoderàto; *pl.* verdúchi; vergúccia indicatríce; *pl.* vergúcce; verígola traforànte; e trivèlla, sùcchio, verrína; vèrso poètico; *pl.* poètici; vèrso compíto; e ríga compíuta; verzúra erbòsa; e verdúra; vèspero fòsco; e vèspro fòsco; vèsta accorciàta; e vèste; vestígia impréssa; e vestígio; *pl.* vestígie, vestígi; vétta scoscésa; e cima; *pl.* vétte; vétta appiccàta; e bastóne del coreggiàto; vétta avvòlta; e béndà; vétte poderóso; e lèva; via córsa; *pl.* vie córse; vicàno rózzo; e abitànte di bórgo; vígna recísa; e víte; vígna costòsa; e càmpo vitàto; vígna erètta; e màcchina muràle antica con dóppio létto; víncò stringènte; *pl.* vínchi; víno córso; e di Còrsica; viðla odoròsa; viðla suonàta; e vivòla, vivuòla suonàta; vípera velenòsa; e vípero; viràgo nerborúta; *non si usa il pl.*; víte fruttífera; víte spiràle; vitíccio ravvòlto; *pl.* vitícci; vòglia raffrenàta; *pl.* vòglie; vólgo ignorànte; *non occorre il pl.*; vòlta compíta; e gíro compíuto; vòlta improvvisa; e voltàta; vòlta rubàta; *si sottintende:* dal cavàllo; vòlta còncava; e vólto; vòlta pigliàta; e vicènda; vólto benigno; e fàccia; vólto incurvàto; e vòlta; vóltoio spumóso; volúme misuràto; e grossezza; volúme rilétto; e libro, pàrte distínta d'un libro; volúme ravvolgènte; e vilúppo; vòto riempíto; e

vuòto riempiúto; vóto adempíto; e adempiúto;
vóto negàto; vuòvo sòdo; e uòvo, òvo; *pl.* vuòva,
uòva, òva.

Z

zabaióne ispessíto; *pl.* zabaioni; zaccàgna tir-
àta; e coténna dinànzi del càpo; zàcchera sch-
izzàta; e pillàcchera; zaffàta spruzzànte; zam-
pógna pastoràle; e sampógna; zàffo turante; zàna
intessúta; zàнна sbranànte; e sàнна; zavórra
pesànte; e savórra, aréna, ghíaia; zàzza scapigli-
àta; e zàzzera; zécca coniatrice; zécca succiatr-
íce; zínna succhiàta; e póppa, zizza; zíngano
vagànte; e zíngaro; zípulo turànte; zíta sposàta;
e zítta, zitèlla, zittèlla, cítta; zito ammogliàto;
e zitèllo, zittèllo, cítto; zòlfa cantàta, sòlfa; zúc-
caro raffinàto; e zúcchero; zúffa appiccàta; zúrlo
allegrànte; e zúrro, rúzzo, schérzo.

DEL MÉTODO

**più comunemente usato in Toscana
per insegnare a leggere.**

Il PICCOLO LEMMI è l'abecedario più ricercato ed usato in Toscana, del quale è uscita in quest'anno 1853 la *duodécima* edizione. E noi, giacché esso crèbbe a tanta rinomanza da offuscare qui il mèrito di tutti gli altri abecedarii italiani, parleremo brevemente di questo soltanto.

Anzi tutto, è da notarsi che il mòdo espòsto nel LEMMI, per insegnare a leggere, non si può chiamar *método*, perchè non presenta una continuata sèrie di fatti e di documenti, diretti a tale scòpo. Incomincia dalle paròle: *abecedario*, *alfabèto maiúscolo*, *alfabèto minúscolo*, senza render la mínima ragione di sì fatte nominazioni. Ci fa vedere le lèttere vocali, le vocali accentate, i númeri àrabi, i númeri romani, le lèttere consonanti, i nèssi delle lèttere, la diversa formazione delle sillabe, senza curarsi di dare alcuna spiegazione delle lèttere vocali, nè delle consonanti, nè de' númeri àrabi, o romani, nè delle sillabe, nè della varietà degli accènti, talché gli scolari, che studiarono il LEMMI, non vi sanno dire con qual nóme si chiàmino le lèttere dell' alfabeto, nè perché

questo sia così nominato. Alla página dècima terza e seguenti, agglòmera insieme le varie parti del discórso, senza indicare la diversità della loro índole. Il LÈMMI, in somma, ricusa, nell'insegnare a lèggere, di approfittarsi delle facoltà intellettive de' suoi scolari e delle proprie non solo, ma non si cura punto nè anche di giovarsi, in tale istruzione, della lingua, degli occhi, degli orécchi; dei quali organi fa sèmplice menzione alla página ventèsima terza, non differenziando l'uffizio di questi, da quello del crànio, del naso, del ménto, delle mascèlle. Il LÈMMI dunque, in quanto alla parte istruttiva risguardante l'insegnamento del lèggere, è un tristo libro, e indégno di ricèvere la buona accoglienza che, generalmente, gli vien fatta in Toscana. Ma passiamo a dire alcun che sopra gli esercízii di lettura esibíti dal LÈMMI. Alla página dècima sèttima, per dimostrare èssere proibito il nominare il nóme di Dio in vano, adduce in pròva il castigo da Mosè dato ad un Egiziano che bestemmio. Forse il bestemmiare non è niente più che nominare il nóme di Dio in vano? Alla página dècima ottava, parla del non fornicare, e vuol farne vedere la punizione nell'incendio di Sòdoma e di Gomorra, quasi che ivi si avesse fornicato! Dà a conóscere d'ignorare che cosa sia fornicazione. Alla página ventèsima, per dimostrare che Dio punisce quelli che desidèrano la roba o la donna d'altri, riferisce che Àchab fu ucciso, e che David fu rimproverato di sì grave peccato

dal profeta Natan. E che? Dàvid e Àchab peccarono sólo di desidèrii malvagi? Alla vigèsima prima, racconta la bella e commovènte storia di Tobía; e alla vigesima seconda, parla de' sublimi documenti morali da lui dati a suo figlio, e poi alla vigèsima terza ci dà peregrine nozioni fisiche, dicendoci che *l'uomo sta ritto in pièdi, che ha due braccia e due mani*, ecc. Alla ventèsima quarta discorre su i doveri generali di un giovine dabbene, dicendo: *Il fine per cui Dio ci ha creati, si è quello di conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita, e goderlo eternamente nell'altra*. Ma chi mai lo crederèbbe? Nello stesso capitolo parla del tossire, dello starnutire, del soffiarsi il naso, del mòdo di dividere una pietanza, di tenère la forchètta, il cucchiaino, il bicchiere, il coltello, ecc. Alla trigèsima prima, espone massime morali. Alla trigèsima quinta, dà precetti di educazione (in ottava rima!!!). Alla trigèsima sèttima, sono le massime del filòsofo Epitètto. Tutte queste cose sono come di pròdromo agl' insipidi diàloghi che sussèguono, ove si parla della catinella e dell'acqua gelata, delle mani, delle dita, ecc. Ivi pur anche si dice, o inesattamente o falsamente, che nella Primavera le giornate sono più lunghe; che nell' Autunno sono un pòco corte; che l'Estate è un pòco troppo calda, ecc.; quasi che tutte le giornate della Primavera siano più lunghe di tutte quelle delle altre stagioni; che quelle dell' Autunno sieno tutte egualmente un po' corte; che l'Estate sia veramente un po'troppo

calda, criticando così la Sapienza divina. Súbito dópo fa entrare i suoi scolari con tutta franchezza nelle cognizioni cronologiche, ed accenna di Sàul, de' Concilii, di Pirro, di Silla, di Carlo Magno, ecc., per ripassare alle insulse Novellétte, intitolate: *il fanciullo ozioso, il fanciullo irrequièto* (dai suoi genitori *adorato!!!*) ecc., ecc. Un tale ammasso fortuito e pazzo di matèrie disgregate e indigeste, di dottrine sublimi, di concètti triviali, di cognizioni astratte, di versi astrúsi, di prose scipíte, lungi dall' affinare il critèrio e il buon senso che Dio infuse nelle menti e ne' cuori de' giovinètti, ne sòffoca i semi e ne sbàrbica i germògli. Laonde questo libro si mostra assai vizioso anche negli esercizi di lettura. In aggiunta, esso è molto censurabile, perchè difetta di avvertimenti pei maestri, cosa di non liève importanza; e perchè non fa motto circa l' insegnamento dello scrivere, mentre questo dovrebbe precèder quello, o almeno accompagnarlo. Ecco la breve, ingenua critica fatta al *Piccolo Lèmmi*; altri la farà al *Maestrino*; così passo passo verrà a migliorarsi anche presso noi l' elementare istruzione. Ma frattanto il *Lèmmi* sia al tutto riformato o, per meglio dire, ricompósto, o affatto sbandito, nè sia più, in Toscana, la crassa ignoranza di chi lo commenda, nè il grave danno di chi lo studia, nè l' umiliante vergógna di chi lo inségna.

FINE.

99 959032







